

RESOCONTO STENOGRAFICO

284.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	25289	Interpellanze e interrogazioni sulla situazione nel Napoletano (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	25291, 25294
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	25339	CARPINO (PSI)	25324
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	25338	CATALANO (PDUP)	25317
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	25339	CIRINO POMICINO (DC)	25329
Proposte di legge:		DEL DONNO (MSI-DN)	25331
(Annunzio)	25289	FOSCHI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25300, 25314
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	25338	FRANCESE (PCI)	25308
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	25339	GEREMICCA (PCI)	25319
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 25340		GRIPPO (DC)	25306
		MENSORIO (DC)	25337
		MINERVINI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	25312, 25314
		PINTO (PR)	25302
		RIPPA (PR)	25332
		RUSSO RAFFAELE (DC)	25334

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

	PAG.		PAG.
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25296	PAZZAGLIA (MSI-DN)	25291
VISCARDI (DC)	25336	SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25290
ZANFAGNA (MSI-DN)	25326		
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	25289	Per lo svolgimento di interpellanze:	
		PRESIDENTE	25340
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	25289	CICCIOMESSERE (PR)	25339, 25340
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25290
Per l'attentato contro l'abitazione del deputato Miceli:		Ordine del giorno della seduta di domani	25340
PRESIDENTE	25290		

La seduta comincia alle 17.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 febbraio 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agnelli, Bassetti e Fanti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI ed altri: « Legge quadro per la formazione professionale degli esercenti le professioni sanitarie infermieristiche e tecniche » (2374);

SPAGNOLI ed altri: « Modifiche di disposizioni preliminari al codice civile e della legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente norme sulla cittadinanza » (2375);

MILANI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione e il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2376);

FIANDROTTI: « Nuove norme in materia di orientamento scolastico e professionale » (2377);

BABBINI ed altri: « Norme per la regolamentazione di accordi interprofessionali e di contratti di coltivazione » (2378);

DEGAN: « Norme per la concessione di un contributo statale straordinario a favore del Provveditorato al porto di Venezia » (2379).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una domanda di
autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 73).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per gli esercizi 1978 e 1979 (doc. XV, n. 56/1978-1979).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per l'attentato contro l'abitazione
del deputato Miceli.**

PRESIDENTE. Prima di passare al primo punto all'ordine del giorno, ritengo doveroso associarmi alle espressioni di solidarietà per l'onorevole Miceli e di condanna per l'atto di terrorismo politico che il Presidente della Camera ha manifestato.

Atti di questo tipo sono sempre condannabili, ma lo sono in modo particolare quando tendono a limitare la libertà di opinione e di giudizio di un componente del Parlamento. Per questo è particolarmente vivo l'atto di solidarietà per l'onorevole Miceli ed è particolarmente pesante la condanna dell'atto terroristico.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere al collega Miceli la viva solidarietà del Governo e mia personale per la manifestazione di intolleranza che lo ha colpito, e l'impegno di fare ogni sforzo affinché vengano tempestivamente individuati i responsabili.

Dichiarandomi altresì disponibile a rispondere alle interrogazioni ed interpellanze che saranno eventualmente presentate, desidero dare comunicazione alla Camera delle notizie in nostro possesso.

Verso le ore 14,50 di ieri, un ordigno di discreta potenza, collocato da ignoti sul pianerottolo dell'abitazione dell'onorevole Vito Miceli, sita in via Val Maggia

n. 28, è esploso abbattendo la porta blindata dell'abitazione del collega e causando altri danni alle strutture murarie circostanti. Nessun danno hanno riportato le persone: secondo quanto dichiarato dall'onorevole Miceli, al momento della esplosione egli si trovava nella mansarda della sua abitazione (disposta su due piani), insieme ad altri familiari.

In sede di sopralluogo, effettuato da funzionari della DIGOS con il concorso di artificieri e di vigili del fuoco, si è potuto stabilire che l'ordigno, collocato proprio di fronte alla porta, era verosimilmente composto di circa 250 grammi di esplosivo all'incirca della potenza della polvere da mina e innescato con miccia a lenta combustione.

L'accesso allo stabile non deve aver comportato alcun problema, per gli autori dell'attentato, in quanto le scale, oltre che dal portone d'ingresso (solitamente, nonché nella specifica circostanza aperto e incustodito), possono essere agevolmente raggiunte attraverso il *garage* sottostante al complesso.

Nessun movimento sospetto è stato notato dall'onorevole Miceli o dagli altri inquilini del complesso, nemmeno nei giorni precedenti l'attentato. L'unico elemento genericamente significativo sembra essere quello riferito dalla consorte dell'onorevole Miceli, la quale, verso le 12,30 di ieri, ha ricevuto una telefonata da un giovane che, senza indicare il proprio nome o il motivo della chiamata, ha chiesto se l'onorevole si trovasse in quel momento in casa, ottenendo come risposta che sarebbe rientrato verso le 13.

L'attentato è stato rivendicato, intorno alle ore 19, con una telefonata alla redazione romana dell'ANSA: una persona anonima, dalla voce femminile ha detto: « Qui Gruppi territoriali antifascisti: abbiamo colpito noi la casa del boia Miceli ».

La sigla di questa formazione terroristica non trova esatta corrispondenza negli atti degli organi di polizia, ma analoghe sigle (quali Nuclei territoriali combattenti, Nuclei territoriali per il contropotere comunista, Nuclei di contropotere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

proletario, Nuclei di contropotere territoriale eccetera) sono state finora usate per rivendicare attentati anche contro esponenti o obiettivi dell'estrema destra.

Si tratta, in genere, di improvvisate ed estemporanee nomenclature di gruppi terroristici genericamente riconducibili alla Autonomia organizzata e, più in particolare, alla sua area più avanzata, prossima alle formazioni armate clandestine, costituite dal cosiddetto MPRO, Movimento proletario di resistenza offensiva. Non è da trascurare la considerazione che la zona ove è sita l'abitazione dell'onorevole Miceli coincide con il territorio del collettivo Val Melaina dell'Autonomia, ed è da diverso tempo teatro di acuti e talora sanguinosi fatti, forse riconducibili al clima di rappresaglia derivato dall'omicidio del giovane militante della sinistra extraparlamentare Valerio Verbano, di cui è stato commemorato proprio sabato scorso il primo anniversario della morte, con i noti incidenti verificatisi la sera stessa in alcune zone della città.

Desidero confermare al collega Miceli la solidarietà del Governo e quella mia personale. Rimaniamo, altresì, pronti a dare qualsiasi ulteriore notizia al riguardo.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ringraziare la Presidenza della Camera ed il Governo per la sensibilità dimostrata nell'esprimere solidarietà all'onorevole Miceli e alla sua famiglia, che sono stati vittime di un gravissimo attentato nella giornata di ieri.

Ho particolarmente apprezzato il fatto che il Governo abbia voluto dare subito un'ampia comunicazione alla Camera sull'accaduto, indicando alcune ipotesi di responsabilità, sulle quali ci riserviamo di discutere nei prossimi giorni quando, rispondendo ad interrogazioni, il Governo potrà fornirci ulteriori elementi in ordine a questo gravissimo attentato, in relazione al quale tutto il gruppo ha già espres-

so all'onorevole Miceli la sua fraterna solidarietà, che conferma qui, insieme alla Presidenza e al Governo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione nel Napoletano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali sono le valutazioni del Governo sui gravi e drammatici avvenimenti di questi giorni che si sono verificati nella città di Napoli;

in che modo il Governo, e con quali tempi, intende intervenire per far fronte al problema abitativo ed occupazionale della città di Napoli e della sua provincia;

se il Governo non ritenga che senza chiari ed urgenti provvedimenti la situazione possa ulteriormente aggravarsi nei prossimi giorni.

(2-00925)

« PINTO, RIPPA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso:

che si sono nuovamente verificati gravissimi incidenti in vari punti della città di Napoli che secondo valutazioni della stampa sono attribuibili anche a movimenti organizzati che tentano di strumentalizzare le legittime attese delle popolazioni per la soluzione dei non più procrastinabili problemi conseguenti al terremoto e che si sono innestate in una diffusa situazione di disagi abitativi, economici ed occupazionali;

che vi è l'imminente pericolo di ulteriori e più estesi fenomeni di incontenibile protesta sociale, alimentata anche da parte di gruppi ben individuati che per-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

seguono un preciso disegno destabilizzante, che può obiettivamente trovare comprensione alla luce delle reali esigenze delle popolazioni alle quali vanno date risposte concrete e ravvicinate al fine di ricondurle ad un positivo disegno di sviluppo civile e democratico con un'effettiva ripresa —

la valutazione del Governo sui fatti sopra richiamati e sulla capacità di tenuta dell'ordine civile e democratico nonché le iniziative ulteriori che possano fornire ampie assicurazioni sull'effettiva ripresa economica e civile di Napoli nell'ambito del più ampio processo di ripresa dell'area terremotata.

(2-00928) « GRIPPO, VISCARDI, CIRINO POMICINO, ANDREOLI, RUSSO RAFAELE »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, dopo gli incidenti avvenuti a Napoli nei giorni scorsi, non ritenga di doversi recare immediatamente in questa città per convocare e presiedere la Commissione regionale dell'impiego, così come previsto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 24 del 14 febbraio emanato dopo continue e reiterate sollecitazioni e manifestazioni dei sindacati, del comune di Napoli, dei movimenti dei disoccupati, al fine di avviare l'indispensabile processo di ristrutturazione e razionalizzazione del collocamento, per rendere trasparenti le procedure di avviamento e nel contempo identificare obiettivi e strumenti tali da consentire una politica attiva del lavoro in vista della ricostruzione e come condizione per un nuovo sviluppo, dopo il terremoto del 23 novembre.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che l'immobilità sulle questioni del collocamento abbia fornito alibi e possibilità di strumentalizzazioni a quei gruppi che, utilizzando il malcontento e la tensione dei disoccupati napoletani, intendono far partire da Napoli l'antico disegno di scardinamento

delle istituzioni democratiche, scatenando un clima di violenza e sfiducia.

(2-00932) « FRANCESE, GEREMICCA, VIGNOLA, SANDOMENICO, SALVATO, MATRONE »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali sono le informazioni e le valutazioni del Governo sugli incidenti che negli scorsi giorni si sono verificati nella città di Napoli;

se il Governo prevede congrui, concreti e tempestivi interventi per far fronte alla gravissima situazione non solo abitativa, ma economica e sociale, che nella città di Napoli il terremoto ha provocato con la rottura improvvisa e traumatica dei precari equilibri preesistenti;

in particolare, se il Governo ha predisposto un piano di sostegno e di rilancio economico (un piano di salvezza, nella realtà effettuale, piuttosto che di sviluppo, come trionfalicamente si continua a recitare) della città di Napoli, che — con la creazione di molteplici occasioni di lavoro produttivo, dipendente e autonomo — è l'unico strumento idoneo a soddisfare, con metodo corretto e con risultati duraturi, la storica fame di lavoro della città;

in caso affermativo, quale è lo stato di avanzamento di tale piano, in quali iniziative concrete si articola, quali verifiche di fattibilità ne sono state effettuate, e quali ne sono i tempi in base a una valutazione responsabile.

(2-00934) « MINERVINI, NAPOLETANO, GALANTE GARRONE »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) la valutazione del Governo in merito alla grave situazione di Napoli, come

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

delle zone terremotate, soprattutto dopo le ultime scosse sismiche del 14 febbraio 1981;

2) se, a giudizio del Governo, il particolare clima della città di Napoli, di cui sono testimonianza gli incidenti del 17 e 18 febbraio 1981, sia da ritenersi attribuibile a « forme di emotività » delle popolazioni colpite e non anche al ristagno e a ritardi dell'iniziativa del Governo tramite i suoi organi ordinari e straordinari, nonché dell'azione legislativa in merito alla ricostruzione;

3) a che punto è la fase di emergenza per la sistemazione dei senzatetto, per la verifica dei danni subiti dal patrimonio edilizio e produttivo, per la localizzazione dei *containers* e prefabbricati per i senzatetto a Napoli e in tutte le zone terremotate.

(2-00935) « CATALANO, MILANI, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per fronteggiare la drammatica emergenza abitativa, economica e sociale prodotta a Napoli dal terremoto del 23 novembre e ulteriormente acuita dalla scossa sismica del 14 febbraio;

se il Governo non ritenga di dover convocare immediatamente un incontro tra Governo, Commissario straordinario, regione Campania e comune di Napoli per l'azione e il coordinamento di misure urgenti d'intervento nell'area napoletana;

se si sia provveduto adeguatamente ad impedire, anche con opportune iniziative di prevenzione, che sulla comprensibile tensione e la legittima protesta dei senzatetto, dei commercianti, degli artigiani, dei disoccupati, si inserisca — come è già accaduto nei giorni scorsi — l'azione violenta e criminosa di gruppi eversivi con l'obiettivo di provocare i movi-

menti di lotta e di rompere il clima di solidarietà popolare e di civile convivenza in una città già tanto provata eppure positivamente impegnata in uno sforzo immenso di salvezza, ricostruzione e sviluppo.

(2-00937) « GEREMICCA, ALINOV, FRANCESE, VIGNOLA, SANDOMENICO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che da tempo a Napoli si verificano quotidiani episodi di protesta e di violenza che vedono impegnati disoccupati e senza tetto, tra i quali si infiltrano elementi facinorosi e probabilmente estranei che hanno dato vita ad atti di teppismo.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti intendano adottare:

1) per dare una risposta adeguata alla domanda di lavoro;

2) per prevenire incidenti e per garantire con efficienza il mantenimento dell'ordine pubblico nella città.

(2-00945) « CARPINO, FERRARI MARTE »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — premesse le gravi tensioni sociali esistenti in Napoli, le cui colpe sono certamente da attribuirsi alle contraddizioni del Commissario di Governo e all'inefficienza delle autorità comunali e regionali; considerati i gravi incidenti verificatisi fra ieri e oggi con strascichi che hanno impaurito la cittadinanza tutta ed i gravi episodi di violenza — quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le pene dei terremotati e quali notizie il Governo sia in grado di fornire su quanto è accaduto a Napoli per le conseguenze che ne potrebbero derivare » (3-03283);

Rippa e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere la dinamica dei vari incidenti verificatisi a

Napoli martedì 17 e mercoledì 18 febbraio 1981 e per sapere quali altre iniziative il Governo intenda prendere per affrontare con urgenza il problema dei senzatetto che, assieme alla disoccupazione e alla crisi del commercio, sono da identificarsi come le principali cause della tensione nella città » (3-03286);

Conte Carmelo e Carpino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali iniziative sono state svolte per fronteggiare il grave problema dei senzatetto e dei disoccupati in Campania, con particolare riferimento all'area metropolitana » (3-03305);

Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere la ricostruzione degli incidenti verificatisi a Napoli martedì 17 e mercoledì 18 febbraio 1981; se risulti al Governo la presenza o meno di forze organizzate nelle manifestazioni di lotta dei senzatetto e disoccupati; se risulti al Governo che vi siano forze politiche o esponenti di forze politiche che tendono a esasperare manifestazioni che partono da legittimi bisogni delle popolazioni colpite dal sisma » (3-03307);

Del Donno, Zanfagna e Abbatangelo, al Governo, « per sapere:

1) se il quadro drammatico e quasi terrificante delle zone terremotate, che ha il suo epicentro nella città di Napoli, ed è esploso in episodi di protesta violenta e di teppismo, non desti giustificati timori circa la possibilità che la rabbia popolare possa ulteriormente essere controllata;

2) se non ritenga che le dispute, le polemiche, gli assurdi contrasti fra le correnti e fra le autorità politiche, nonostante la presenza di un interlocutore quale l'onorevole Zamberletti, acuiscano i dissensi, ne allarghino lo spazio, e spingano i sinistrati a proteste di massa, violente e irresponsabili » (3-03317).

Onorevoli colleghi, alle interpellanze e alle interrogazioni delle quali ho testé dato lettura risponderanno il ministro del lavoro, onorevole Foschi, e il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sanza.

Poiché gli onorevoli interpellanti hanno comunicato alla Presidenza che rinunziano all'illustrazione dei relativi documenti, riservandosi di utilizzare il tempo per l'illustrazione al momento della replica, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo dicastero, alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

È altresì pregato di rispondere alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse su argomenti connessi:

CIRINO POMICINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) quali sono gli indirizzi che il Governo intende assumere in materia di ordine pubblico nella città di Napoli, nella quale sembrano crescere momenti di gestione organizzata e politicamente sovversivi del malessere sociale che attanaglia le popolazioni locali in seguito al terremoto del 23 novembre;

b) quali sono le linee di indirizzo che il Governo intende seguire in materia di ripresa economica di un'area che fa registrare il più alto tasso di disoccupazione e nella quale le partecipazioni statali controllano il 70 per cento della grande e media impresa con alcuni insediamenti estremamente significativi per lo sviluppo dell'intera area metropolitana di Napoli, quale l'Italsider di Bagnoli, per la quale proprio in questi giorni si registrano preoccupanti posizioni del ministro del tesoro, che stenta a prendere atto del peso soffocante che gli oneri finanziari esercitano sulla vita e sullo sviluppo dell'intero comparto siderurgico;

c) quali sono gli indirizzi che il Governo intende seguire, tramite il Commissario straordinario, per garantire che an-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

che Napoli possa nel tempo brevissimo e sulle aree a ciò destinate dal comune di Napoli, garantire la immediata messa in opera di prefabbricati leggeri e pesanti, rispondendo in tal modo alle drammatiche esigenze delle decine di migliaia di senzatetto e avviare in un clima di maggiore serenità l'opera di ricostruzione, nella quale deve essere prioritariamente utilizzata tutta l'imprenditoria locale;

d) quali sono le agevolazioni che nel settore fiscale e del credito il Governo intende garantire alle imprese commerciali ed artigianali che costituiscono uno dei settori fondamentali della tenuta economica e civile dell'intera area napoletana. (3-03326)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in merito alla grave situazione occupazionale napoletana determinatasi a seguito di impegni sottoscritti in questi giorni in prefettura tra rappresentanti di liste di disoccupati, funzionari di prefettura e rappresentanti di enti locali.

Per sapere altresì se ritengano che ciò sia sufficiente per alleggerire il clima di tensione creatosi nella città o se, invece, tali impegni non rappresentino presupposto per ulteriori e più gravi tensioni. (3-03327)

VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine ai gravissimi incidenti verificatisi a Napoli nella settimana scorsa a causa della precaria situazione abitativa, economica ed occupazionale e quali urgenti iniziative intenda adottare in merito. (3-03328)

ALMIRANTE, PARLATO, ZANFAGNA, ABBATANGELO, PIROLO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere con urgenza una completa relazione sugli incidenti verificatisi in questi giorni a Napoli, nonché sulle disposizioni prese perché il ri-

spetto della legge sia correlato a riconoscimento dei diritti che giustamente rivendicano terremotati e disoccupati per i sono stati predisposti. (3-03329)

ALMIRANTE, PARLATO, ZANFAGNA, ABBATANGELO, PIROLO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno determinato la gravissima tensione verificatasi nei giorni scorsi a Napoli e che è sfociata in scontri tra senza tetto, disoccupati, commercianti e forze dell'ordine, con gravi danni alle persone ed alle cose;

per sapere altresì se è esatto che tali agitazioni sono dovute alle carenze ed ai ritardi delle sistemazioni provvisorie dei terremotati e dei disoccupati. (3-03330)

ZANFAGNA, ALMIRANTE, PARLATO, ABBATANGELO, PIROLO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere i veri motivi dei ritardi e delle disfunzioni che vanno registrandosi da troppo tempo a Napoli e nelle zone colpite dal sisma, che hanno portato alla esasperazione terremotati e disoccupati di Napoli i quali vedono disattese completamente le loro giuste rivendicazioni alla base delle quali è evidente il buon diritto di un avviamento al lavoro sia nella fase dell'assestamento sia in quella della ricostruzione. Tale istanza a buon diritto è avanzata anche dai commercianti i quali constatano quanto le loro strutture siano prive delle possibilità di mercato. (3-03331)

ROCCELLA, CICCIOMESSERE E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo per fronteggiare la situazione che a Napoli sta assumendo caratteristiche sempre più gravi e preoccupanti. (3-03332)

DE CATALDO E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere per superare il gravissimo problema dei senzatetto nel capoluogo campano. (3-03333)

MENSORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative sono state promosse per risolvere il grave problema dei senza tetto e dei disoccupati in Campania.

L'interrogante chiede, inoltre, quali notizie il Governo sia in grado di fornire in merito alle ultime drammatiche vicende verificatesi a Napoli in conseguenza dell'evento sismico. (3-03334)

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente ed onorevoli colleghi, i recenti incidenti verificatisi a Napoli nella drammatica cornice del dopoterremoto, cui fanno esplicito riferimento le diverse interpellanze ed interrogazioni presentate, per il rilievo che hanno assunto quali segnali d'allarme di un crescente disagio, diffuso tra la popolazione, hanno impegnato l'attenzione del Governo in una duplice direzione: da un lato, sul versante dell'indeclinabile dovere di tutelare l'ordine pubblico, dovere tanto più impellente in una situazione nella quale si devono moltiplicare gli sforzi per il ripristino di normali condizioni di convivenza; dall'altro, per avviare le soluzioni capaci di recidere (od almeno attenuare sensibilmente) le ragioni del malessere sociale che persiste nel capoluogo partenopeo.

Le manifestazioni di protesta sono iniziate nel pomeriggio del 17 febbraio, alle ore 16,30, allorché un centinaio di piccoli esercenti dei quartieri circostanti la zona Toledo (particolarmente colpiti dal sisma del 23 novembre, sia per i danni subiti negli esercizi di vendita, sia per la limitazione della circolazione veicolare imposta dalle lesioni subite da numerosi immobili), occupavano la centrale via Roma, bloccando il traffico. I dimostranti si allontanavano soltanto in seguito all'intervento della forza pubblica, senza che si verificassero incidenti degni di nota. Verso le 17,30, gruppi di giovani provenienti dai centrali quartieri spagnoli, infrangevano le vetrine di quattro negozi di via Roma, dileguandosi all'arrivo della polizia.

Alla stessa ora, in via Luca Giordano (quartiere Vomero), altri gruppi di giova-

ni danneggiavano le vetrine di sette negozi, dandosi alla fuga al sopraggiungere dell'equipaggio di una « volante » accorsa sul posto. Contemporaneamente, un gruppo di sette persone operava una rapida irruzione nella sezione della DC nel rione Arebella, dove venivano danneggiate varie suppellettili ed era lanciata una bottiglia di liquido infiammabile, che però rimaneva inesplosa.

Altri giovani venivano intanto colti in flagrante, mentre appiccavano il fuoco ad un autobus di linea, fermo nel piazzale Cardarelli; erano quindi tratti in arresto. Qualunque ulteriore decisione sulla libertà personale dei medesimi, è per oggi rimessa alle valutazioni della competente autorità giudiziaria.

Tale concomitante susseguirsi di atti di teppismo, rende attendibile l'ipotesi che si sia trattato di una violenta reazione al provvedimento governativo di disciplina del collocamento, che non avrebbe soddisfatto le richieste da tempo portate avanti dai vari gruppi in cui sono organizzati i disoccupati napoletani.

Allo stato attuale, le azioni di violenza del giorno 17 possono essere identificate come una reazione spontanea al malessere diffuso tra i ceti più colpiti dal sisma, oltre che come uno sbocco della pressante azione dei disoccupati, che puntano sull'emergenza per conseguire soluzioni nel campo occupazionale.

Nessun particolare incidente è stato registrato il giorno 18, anche se il clima di tensione, determinato dagli avvenimenti del giorno precedente e la presenza di gruppetti isolati di giovani disoccupati in alcune strade centrali, hanno diffuso uno stato di viva preoccupazione soprattutto tra i commercianti, molti dei quali hanno tenuto chiusi i negozi nonostante lo stazionamento di numerose pattuglie delle forze dell'ordine, mobilitate allo scopo. Sta comunque il fatto che le negative ripercussioni del terremoto del 23 novembre 1980 si sono acuite, soprattutto dopo il nuovo sisma di sabato 14 febbraio, accunando, in una esasperata protesta, i senz'altro, i commercianti ed i disoccupati.

Per quanto riguarda i senzatetto il loro numero è andato via via crescendo fino a superare, nel solo capoluogo campano, le 100 mila unità, cifra che potrà aumentare quando saranno definite le oltre 10 mila verifiche tecniche attualmente in corso. Il sisma del 14 febbraio ha riprodotto un clima di paura specie tra coloro che, nonostante le ordinanze di sgombero, erano rimasti nelle proprie abitazioni e tra coloro i cui alloggi erano risultati, sulla base dei primi accertamenti, ai limiti dell'agibilità. Sono quindi ricominciati — oltre a manifestazioni di piazza — i tentativi di occupazione delle scuole, degli autobus della rete urbana, di *containers* installati, ma tuttora privi degli allacciamenti essenziali; tentativi che vengono fronteggiati dalle forze dell'ordine con cautela, ma anche con doverosa fermezza al fine di evitare gravi turbative dell'ordine pubblico.

Le misure straordinarie, adottate dal Commissariato per le zone terremotate, servono senza dubbio ad attenuare le tensioni, ma date le caratteristiche e finalità di esse occorrono particolari ed incisive iniziative nel campo socio-economico, la cui predisposizione è stata già avviata.

Per quanto riguarda poi i disoccupati, essi appaiono guidati da liste di lotta, alcune delle quali preesistenti al sisma, autonome o in forma diversa e legate a forze politiche, i cui aderenti si propongono di ottenere un avviamento al lavoro attraverso la frequenza di corsi di formazione professionale remunerati e finalizzati. L'attuale situazione, obiettivamente critica, ha conferito a detti movimenti una ulteriore forza espansiva. Essi, pur suddivisi in tanti raggruppamenti ispirati alle più svariate tendenze politiche, hanno compiuto, sul piano della lotta, una unificazione dell'accennata pretesa comune contestando il sistema di collocamento al lavoro.

Inoltre, sul fertile terreno costituito dall'eccezionale crisi alloggiativa ed occupazionale, hanno trovato possibilità di inserimento elementi dell'area dell'autonomia i quali alimentano la protesta dei senzatetto, hanno pressoché egemonizzato

la lotta dei circa 1.800 occupanti abusivi degli alloggi dell'istituto autonomo case popolari, ed influenzano progressivamente i programmi dei disoccupati ispirandone le azioni più violente.

Allo stato attuale non risulta l'aggregazione di elementi eversivi provenienti da altre città. In conclusione, i disagi cui la popolazione è sottoposta quotidianamente, le incertezze sulle prospettive future, la esasperazione che si è fatta strada, specie negli strati più umili, hanno dato luogo a manifestazioni di acuta insoddisfazione, peraltro rimaste circoscritte e contenute.

PINTO. Ancora per poco!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La delicata situazione di Napoli impegna le forze dell'ordine, in tutte le loro componenti, in uno sforzo di presenza e di azione continua e pressante in tutti i settori, che va dalla vigilanza degli edifici pubblici più esposti, all'azione di contenimento di ogni forma di irrazionale protesta, alla repressione delle frequenti manifestazioni delinquenziali, alla prevenzione delle turbative, nonché in una paziente opera di interessamento e di persuasione.

Per un adeguato controllo della situazione dell'ordine pubblico, i reparti di pubblica sicurezza e dei carabinieri di Napoli sono stati integrati mediante l'invio di un contingente di rinforzo di 1.500 militari.

Si è accennato all'azione svolta dal commissario straordinario nel contesto dei problemi insorti nella città di Napoli a seguito dei movimenti tellurici del 23 novembre 1980. Ritengo però opportuno riferire più dettagliatamente in proposito.

Come è generalmente noto, la natura prevalente di detti problemi si è evidenziata con la presenza di un considerevole numero di famiglie rimaste senza tetto a causa del sisma, anche se in parte gli edifici divenuti inagibili erano già dissestati per altre cause. Tale situazione si è ripercossa sull'economia in generale e sul settore occupazionale, aggravandone i pre-

esistenti aspetti critici. Inoltre le nuove scosse telluriche verificatesi la notte del 14 e 15 dicembre e la sera del 14 febbraio, hanno rinnovato sensazioni di panico e di smarrimento in tutta la popolazione innescando prevedibili reazioni emotive. Pertanto può ben comprendersi come ad ogni nuova scossa abbia fatto eco un contraccolpo nei confronti dell'azione commissariale e di quella delle amministrazioni pubbliche forse superiore all'entità dei danni.

Tale componente è emersa con maggiore evidenza dopo la scossa del 14 febbraio, che ha dato luogo all'insorgere di nuove esigenze, soprattutto in punto di verifica delle condizioni statiche di edifici già esaminati in precedenza e di altri che, per effetto della scossa stessa, debbano essere controllati per la prima volta.

Il riproporsi di situazioni che si speravano circoscritte alla esperienza del tragico novembre ha certamente reso più difficoltosa l'iniziativa governativa dispiegata attraverso gli organi ordinari e straordinari. L'azione del commissario, per quanto attiene alle esigenze di Napoli e del suo *Hinterland*, così come dell'intera area sinistrata, si è dimostrata — pur fra innumerevoli difficoltà — sempre ispirata alla necessità di recepire le complesse esigenze delle popolazioni sinistrate. Proprio nell'intento di fronteggiare le esigenze del comune di Napoli, sempre più crescenti via via che si sono evidenziati i danni al tessuto edilizio, il commissario straordinario ha proceduto a reperire interi edifici disponibili, sia pubblici sia privati, in città e fuori di essa.

È il caso di ricordare i tempestivi provvedimenti adottati da detto organo, previa approfondite consultazioni con i rappresentanti politici ed amministrativi locali: l'ordinanza del 28 novembre 1980, diretta segnatamente al sindaco di Napoli, per la requisizione di immobili di proprietà privata; le ordinanze del 3 e del 20 dicembre 1980 recanti autorizzazioni al sindaco di Napoli di utilizzare, mediante convenzione, alberghi in Napoli e zone limitrofe. Tali provvedimenti, ovviamente, sono stati concepiti allo scopo di dare rico-

vero alle famiglie rimaste senza tetto a causa del sisma.

Con l'ordinanza del 10 dicembre 1980 venivano altresì esaminate le prime norme del Commissariato intese a facilitare la riparazione delle abitazioni facilmente riadattabili in tutta l'area danneggiata. Il fenomeno della precaria sistemazione alloggiativa veniva ulteriormente affrontato con l'ordinanza n. 34 del 9 dicembre 1980 con la quale si disponeva la requisizione di abitazioni della fascia costiera, da Napoli alla Baia Domizia. Nel frattempo veniva messo a fuoco ed avviato a soluzione il problema di acquisto di *roulottes* e case mobili monoblocco e *containers*, da destinare alla popolazione di Napoli. Sin da allora si prevedeva un complesso abitativo di edifici a più piani da realizzarsi secondo le tecniche dell'edilizia industrializzata con l'impiego di elementi prefabbricati.

L'ordinanza n. 34, integrandosi con le precedenti, completava il programma organico che il Commissariato intende seguire e promuovere per la città di Napoli: soluzioni di emergenza in *roulottes*, alberghi e simili; soluzioni precarie in case mobili monoblocco; soluzioni definitive con alloggi prefabbricati; ricorso, nel frattempo, alla requisizione di alloggi in località limitrofe mediante locazione concordata o requisizione. Tale ultima iniziativa, che è stata contrassegnata da più fasi, è tuttora in corso, proprio nella citata fascia costiera.

ZANFAGNA. Questo è ciò che il Commissariato farà o è quello che ha già fatto?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È quello che ha fatto e che sta facendo.

ZANFAGNA. Non ce ne siamo accorti!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel contempo, è pure in corso l'assegnazione al comune di Napoli, per le esigenze dei sinistrati, di cospicui contingenti di *roulottes* e di case mobili,

fino a saturazione di tutte le aree rese disponibili allo scopo.

In questo quadro, non va sottaciuto il contributo dato dal Ministero della difesa, che ha consentito l'utilizzazione del complesso demaniale della caserma Cesare Battisti, per l'installazione già in corso di 500 case mobili. Nel resto delle zone terremotate, oltre alle famiglie alloggiare in alberghi e complessi ricettivi, va segnalata la massiccia distribuzione di *roulottes* e l'installazione di case mobili, al di fuori però della zona epicentrale del sisma...

PINTO. Sono troppo mobili! Non le bloccano e scappano! Sono rapidissime: più che case mobili, sono case veloci!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...detta « Cratere », nel cui ambito verranno installate, invece, case prefabbricate leggere.

È certo, però, che risultati apprezzabili potranno essere ottenuti soltanto con il graduale superamento dell'emergenza abitativa in atto e con la successiva ricostruzione, il cui avvio metterà in moto processi produttivi, che ci auguriamo di lunga durata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi i riferimenti doverosi sugli episodi che hanno turbato la vita della città di Napoli e sull'opera di primo intervento per la sistemazione delle famiglie sinistrate. Abbiamo coscienza che la situazione è incandescente e carica di tensioni, che potrebbero avere gravi conseguenze sull'ordine pubblico nel capoluogo partenopeo.

Non meno avvertita è, però, la consapevolezza che i problemi irrisolti che travagliano la popolazione napoletana trascendono, nelle loro cause e nelle prospettive di concrete soluzioni, la dimensione dell'ordine pubblico. La soluzione della « questione napoletana » non può, quindi, avvenire né tanto meno esaurirsi nella sfera delle valutazioni proprie dell'azione di polizia, in quanto investe più propriamente gli aspetti storici, culturali e socio-economici della metropoli e richie-

de, pertanto, la definizione di linee programmatiche ed operative ai vari livelli ministeriali ed istituzionali da integrarsi in una politica globale dei pubblici poteri. Su tali profili, certamente l'onorevole ministro del lavoro potrà permettere delle considerazioni più appropriate.

I danni del terremoto, venendo ad incidere su una economia fragile e su strutture civili e sociali inadeguate, hanno provocato la frantumazione di parte del tessuto connettivo della società napoletana: tutta una serie di relazioni sociali e commerciali, create e sviluppate in condizioni del tutto peculiari, sono state interrotte, determinando la sospensione di quella funzione di « supplenza » che di fatto esse esercitavano rispetto ad una base produttiva di per sé insufficiente. È emersa allora in tutta la sua consistenza la disoccupazione « latente » ed i senza-tetto « tradizionali » sono venuti ad ingrossare le schiere dei terremotati. In tale contesto, la rabbia popolare, in un alternarsi di esasperazione e di cinismo, ha incanalato nell'unico alveo della sfiducia i vecchi ed i nuovi malcontenti, coagulando le proteste di chi si trova privo dell'essenziale per sopravvivere: privo, cioè, del lavoro e della casa.

Strumentalizzazioni ed inserimenti estranei sono sempre possibili, ma è un dato di fatto che l'emergenza è nella realtà delle cose e che la tensione e il dramma della gente aumentano con il passare del tempo. Dobbiamo prendere atto di questi problemi e, se vogliamo che la emergenza non sia endemica ma resti una evenienza temporanea da superare, il problema napoletano ha da essere considerato sempre più un problema di respiro nazionale. Quel che è certo è che la città non può essere lasciata sola, ed il Governo intende esprimere in questa autorevole sede il proprio doveroso impegno ad una piena assunzione di responsabilità per comportamenti coerenti che, oltre alla fase del soccorso e della prima sistemazione, risultino finalizzati ad un recupero organico delle strutture fondamentali del capoluogo campano. Il tutto, ovviamente, nel quadro degli indirizzi pro-

grammatici e di riassetto del territorio, da definirsi nelle competenti sedi istituzionali.

Non contraddice, ma in un certo senso integra il delineato orientamento, l'indicazione (che sembra da condividere) secondo cui Napoli deve risorgere con il lavoro dei napoletani, cui consegue il dovere di operare sin d'ora nell'ottica della rinascita e non dell'assistenza, valorizzando al massimo l'apporto decisivo delle espressioni democratiche del governo locale e delle forze sociali. Nessuno si fa illusioni sulla possibilità di interventi miracolistici capaci di risolvere tutto e subito. Non di meno, al di là delle prestazioni urgenti in favore delle popolazioni colpite, ci impegnamo, per la parte che ci compete, a lavorare prima di tutto per creare le condizioni culturali, sociali ed umane della ricostruzione: ad agire, cioè, per infrangere le dure incrostazioni degli interessi organizzati, delle passività e delle connivenze in tutti i settori.

I mezzi della ragione e del civile confronto democratico devono prevalere sulle divisioni e sui giochi di potere: soltanto lo sforzo solidale di tutti e la mobilitazione di ogni risorsa e capacità umane possono condurre, sulla strada della concordia, alla realizzazione di un effettivo riscatto civile della città di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo dicastero, alle interpellanze e alle interrogazioni delle quali ho dato lettura.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo seguito alle dichiarazioni ora rese dal sottosegretario per l'interno Sanza, cercherò di dar conto di alcuni temi che attengono più direttamente alla mia competenza e degli orientamenti relativi alla complessa materia. Per predisporre strumenti tali da consentire l'avvio di una politica attiva del lavoro e dell'occupazione in Campania, non soltanto in conseguenza del recente sisma, ho dovuto proporre e portare all'approva-

zione del Consiglio dei ministri un apposito decreto-legge, che conferisce alla Commissione regionale per l'impiego poteri di gestione effettiva del mercato del lavoro, anticipando così, in qualche misura, il contenuto del progetto di legge n. 760, in corso di esame in Commissione lavoro. La circostanza che in questo caso l'organo collegiale sia presieduto dal ministro è anch'essa una riprova della straordinarietà di una situazione occupazionale che trova le sue radici nella realtà particolare dell'area campana, che la congiuntura del terremoto non ha creato ma certamente ha aggravato.

È evidente che l'adozione di un provvedimento urgente sarebbe fine a se stessa se ad essa non conseguisse tempestivamente quell'azione amministrativa indispensabile per dare alle strutture collegiali e burocratiche un diverso assetto al fine di renderle più funzionali in relazione alle necessità operative: tant'è che si intende assolutamente rispettare i tempi brevissimi fissati dal decreto-legge sia per la costituzione immediata della segreteria tecnica, che costituisce il necessario supporto per l'azione della commissione regionale per l'impiego, sia per la determinazione dei bacini di manodopera e per la successiva costituzione delle sezioni e delle commissioni circoscrizionali per l'impiego. Per quest'ultimo aspetto, studi erano stati avviati da tempo ed erano stati condotti, prima ancora che la situazione sfociasse nei fatti richiamati dal sottosegretario Sanza, ulteriori confronti, che daranno modo di determinare ambiti circoscrizionali, entro i termini che il decreto-legge stabilisce.

Reputo che sia mio dovere presiedere personalmente, nei prossimi giorni, la commissione regionale per l'impiego della Campania, in modo da acquisire precise valutazioni dei fabbisogni qualitativi e quantitativi di manodopera, necessari per avviare il processo di ricostruzione. L'organo collegiale si occuperà anche, come previsto dal decreto-legge, del problema prioritario di assumere ogni opportuna iniziativa per l'attuazione dei programmi di intervento e di formazione professiona-

le, finalizzati all'occupazione, eventualmente attivando, sia pure in via sperimentale, una gestione flessibile della normativa sul collocamento e sulla mobilità, sulla base di intese tra le parti sociali e nell'ambito delle direttive che potranno essere emanate, tenuto conto delle proposte dell'organo collegiale.

PINTO. Può essere un po' più chiaro su questo punto, ministro? Non ho capito bene.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che sia quello che posso dire in questo momento.

PINTO. Allora ho capito!

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È chiaro che qualsiasi azione concreta si voglia attuare affinché in particolare Napoli e più in generale la Campania vedano avviati a soluzione i problemi endemici dei disoccupati, non può sfuggire ad un corretto governo del mercato del lavoro scevro da ogni strumentalizzazione tale da trasformare il diritto al lavoro in una mera prestazione assistenziale.

Lo stesso dicasi per quel che concerne la fase che precede l'attività lavorativa. La formazione professionale deve perseguire l'obiettivo della creazione dei tecnici e degli operai con professionalità adeguata alle esigenze della ricostruzione e dello sviluppo.

Esauriti i profili che più direttamente attengono alla competenza del Ministero del lavoro, debbo ora affrontare gli aspetti più generali dell'azione che il Governo intende svolgere per ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi a seguito degli eventi sismici, che peraltro hanno inciso su una realtà che risente tuttora di rilevanti fattori di sottosviluppo, accumulatisi negli anni. Gli interventi, che dovranno essere adeguati alle profonde ferite subite dal tessuto sociale ed economico della Campania, saranno orientati su due linee: la prima a breve, per affrontare i problemi immediati e soprattutto in vista di assicurare la sopravvivenza e la prima ripresa della vita eco-

nomica e sociale nelle zone terremotate; la seconda, che si pone in parallelo con la prima, rapportata all'obiettivo di impostare e realizzare un processo stabile di sviluppo della regione Campania, in particolare nell'area napoletana. Il parallelismo delle due azioni è reso necessario dall'esigenza di rendere partecipi forze economiche e sociali delle zone interessate e di tutto il paese ad un intervento che impegnerà una notevole aliquota di risorse della collettività. Ne consegue che le singole azioni, coordinate in un quadro generale in sede di Governo, debbono essere concertate con le autorità locali e regionali e con le parti sociali. Mi muoverò pertanto in tale direzione e, in particolare, nei prossimi giorni presiederò una serie di incontri con le autorità regionali e locali e con le istanze sociali più rappresentative, con le quali confronterò le iniziative già impostate dal Governo. Riferirò poi al Presidente del Consiglio; insieme, quindi, ai ministri che fanno parte del noto comitato per gli interventi nelle zone terremotate e con quelli interessati alle attività del settore, si provvederà alla fissazione dei termini, dei tempi e delle modalità degli interventi, per renderli tra loro armonici e soprattutto rispondenti alle esigenze locali.

Onorevoli colleghi, il terremoto ha colpito con diversa intensità una realtà socioeconomica fortemente diversificata, nella quale risulta, con drammatica evidenza, la situazione della conurbazione napoletana, in cui il terremoto ha esaltato antiche situazioni di carenza, facendo esplodere violente tensioni. Il terremoto ci ha anche imposto una profonda riflessione sui criteri finora seguiti nell'azione pubblica per il Mezzogiorno, sull'elaborazione culturale che tale azione ha accompagnato, sugli strumenti utilizzati, sui risultati ottenuti, sulla mancata o carente integrazione tra i programmi di intervento settoriale.

Tale riflessione ci condurrà ad attribuire nell'opera di ricostruzione un ruolo fondamentale alle autonomie locali anche al fine di riqualificare e potenziare

i loro strumenti tecnici e amministrativi e di utilizzare pienamente le forze culturali, scientifiche e professionali di cui esse dispongono. Per lo svolgimento di tali compiti il Governo assicurerà alle regioni Basilicata e Campania la necessaria assistenza tecnica con un impegno deciso delle amministrazioni dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno, degli organismi di ricerca scientifica, delle università, utilizzando anche il contributo di regioni, province e comuni che si impegnino a collaborare con le due regioni colpite.

Il fine ultimo è quello di inserire gli interventi di ricostruzione in un processo di equilibrato sviluppo del territorio attraverso la formazione di progetti speciali regionali sulla base di accordi e impegni precisi sulle modalità, sui tempi, sulle priorità di intervento.

Sono consapevole che questa risposta non offre molte indicazioni definitive su quelle che saranno le iniziative operative delle varie amministrazioni; essa sottolinea necessariamente e in modo realistico l'esigenza di seguire un metodo di acquisizione delle proposte e di concertazione con le forze regionali e le rappresentanze sociali che consentirà al Governo di venire a riferire in dettaglio sulle azioni decise. Nel corso di questa settimana avrò i necessari incontri che accanto al costruttivo apporto che deriverà dall'odierno dibattito, del quale ringrazio fin d'ora tutti i colleghi, consentiranno di assumere impegni coerenti e realisticamente verificati piuttosto che seguire la più facile tentazione di dare generiche assicurazioni senza che siano state ancora compiute le verifiche richieste dalla complessità del quadro socio-economico dell'area interessata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00925.

PINTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, nei giorni scorsi a nome del mio gruppo ho più volte chiesto e sollecitato questo dibattito per la

giornata di lunedì in quanto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, visti gli impegni dell'Assemblea in relazione alla legge finanziaria, questo sembrava l'unico giorno disponibile ad affrontare questo argomento. Però non pensavo che l'intero dibattito si sarebbe risolto in una serie di interventi di deputati napoletani — al di là del fatto che il Governo dica che la città di Napoli costituisce un caso nazionale — e quindi in un dibattito vuoto e inutile, signor ministro del lavoro e signor sottosegretario per l'interno.

Specialmente nella prima risposta si è partito da lontano e tutta la tensione, tutta la drammaticità del caso-Napoli sembrava fosse opera di qualche gruppetto di giovani scesi dai quartieri e di qualche autonomo che voi state invitando a venire a Napoli da tutta Italia.

È urgente affrontare in modo serio il problema napoletano nella sua drammaticità, che vuole significare impegni non mantenuti, analisi e valutazioni politiche sbagliate. Non è possibile nascondere le proprie responsabilità dietro quattro o cinque autonomi e dire che tutta la tensione e la mobilitazione è in mano all'Autonomia; perché in questo caso bisognerebbe dire viva l'Autonomia, viva il partito degli autonomi, viva il partito che riesce a mobilitare là dove i partiti tradizionali non riescono a farlo.

Si prenda atto di queste cose!

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare di aver detto esattamente il contrario.

PINTO. No, inizialmente no, signor rappresentante del Governo. C'è stata poi una risposta del ministro del lavoro il quale, amichevolmente, ci ha fatto capire che più di quello non poteva dire. E poi dobbiamo leggere sui giornali ciò che si sta decidendo per il problema occupazionale napoletano.

Questa mattina ho partecipato ad un corteo di migliaia di persone, di abitanti del quartiere Monte Calvario; oggi e domani ci saranno altre iniziative di senza-tetto e di disoccupati. Il problema napo-

letano è qualcosa di grosso e di serio, signor rappresentante del Governo. Dobbiamo farla finita con questa farsa dei dibattiti in cui, come gente ormai separata dalla realtà, ci sentiamo dire che Napoli è un caso nazionale; il Governo continua a ripetere che si impegna perché è necessario uscire... bla bla bla. È inutile continuare a fare questi dibattiti: dobbiamo invece giocare tutte le nostre carte al di fuori delle istanze istituzionali, signor rappresentante del Governo.

In occasione dell'ultimo dibattito ho presentato, insieme con altri colleghi del mio gruppo, alcuni ordini del giorno. Io prevedevo i legami che si sarebbero creati tra senzatetto e disoccupati (non ci voleva molto a capirlo!). Un certo tipo di economia viene messo in discussione. Certo, si tratta di un'economia su cui si è fatto colore, su cui si sono svolte inchieste, una economia che vogliamo anche rifiutare, ma che tuttavia esiste, e che permette la sopravvivenza di alcune persone. Nel momento in cui quell'equilibrio viene modificato si creano nuovi problemi occupazionali. Per convincere le persone ad allontanarsi, occorrono anche garanzie serie sul problema casa e sul problema lavoro.

È scattato poi un meccanismo che può sembrare strano. Molti napoletani si stanno dicendo: « Se certe cose non me le conquisto oggi, che c'è il terremoto, che ci sono ancora i morti che fanno sentire il loro peso, quando riuscirò ad avere una casa o un lavoro? ». È scattato anche questo meccanismo, nella testa della gente. Si potrà magari non essere d'accordo, e deprecare il fatto che il terremoto, da fatto di tristezza, di dolore, di morte, debba trasformarsi quasi in un'occasione positiva. Si potrà anche non essere d'accordo, ma molti stanno ragionando in questo modo.

Tra quegli ordini del giorno da me presentati ce n'era uno per il quale il ministro Scotti mi chiese di non insistere sulla votazione, perché egli lo accettava come raccomandazione. In quell'ordine del giorno si chiedevano interventi per le aziende, le piccole aziende, quelle artigianali: i ne-

gozi, gli esercenti che non possono più permettersi i due apprendisti. Per questo tipo di economia si chiedevano interventi, per il mantenimento del salario e la difesa occupazionale; si chiedevano anche provvedimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, ed un massiccio impiego dei giovani iscritti nelle liste previste dalla legge n. 285 nell'opera di ricostruzione.

Sono passati mesi, e fino ad oggi il Governo non ha fatto nulla a questo proposito, ha dato una risposta assolutamente evasiva. Oggi, poi, scoprite i disoccupati e i senzatetto, per cui chiedete che tutti insieme ci si adoperi per uscire da questa situazione.

Ma io qui volevo avere oggi delle risposte, signori del Governo, e per questo la mia interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio. Cosa intende fare il Governo per i problemi del centro storico napoletano? Certo, ci sono i comuni, ci sono le regioni, ci sono delle responsabilità locali; ma il Governo, Dio santo, pensa qualcosa, oppure no? È venuto a dirci dei ritardi del comune. Ma io, per due giorni, ho girato il quartiere di Monte Calvario: i vicoli sono sbarrati da muretti di cemento armato. In un basso, signor rappresentante del Governo, ho contato 20 pali che puntellano il tetto, con la gente dentro! Questa gente dev'essere deportata? Dove? Per quanto tempo? Deve fare la corsa all'occupazione, come si sta facendo, di quelle che lei chiama « case popolari », ed io chiamo « prigionieri popolari » di Secondigliano? Dobbiamo arrivare allo scontro dei due cortei che si fronteggiano, quello degli assegnatari delle case costruite in base alla legge n. 167 e quello dei terremotati? C'era stata una serie di richieste di requisizione di case sfitte; si è giocato a ping pong; nessuno aveva i dati delle case sfitte a Napoli, come ho potuto verificare partecipando ad alcune riunioni svoltesi in prefettura. Per ovviare a tale situazione, ogni tanto si inventano soluzioni « geniali », come quella di Baia Domizia. Questo significherebbe prendere con la forza la gente che attualmente vive senza alcuna garanzia nelle scuole: dite, allora, chiaramente che vo-

lete la deportazione di quartieri interi della città di Napoli e, in base a questo, ciascuno di noi potrà assumere le posizioni che riterrà più giuste, cioè decidere se continuare a stare nel Parlamento o, invece, andare nelle piazze, signori del Governo, anche assumendo posizioni frontali.

Ma di tutti questi problemi oggi il Governo non si è occupato: ha continuato a parlare di *roulottes*, di case mobili, ma una casa mobile quanto costa? Quante ne sono state assegnate? Il problema della città di Napoli è stato sottovalutato; i centomila senzatetto, di cui parla il rappresentante del Governo, sono destinati ad aumentare perché molti vivono in case pericolanti nel centro storico della città. Cosa si pensa di fare a questo proposito? Si danno dieci milioni al proprietario? Per alcuni palazzi sarebbe necessario un miliardo. Siamo in un momento in cui il terremoto ci fa riflettere anche in ordine a responsabilità passate, in base alle quali si vuole intervenire in modo alternativo e diverso nel centro della città. Cosa si aspetta? Qual è il futuro di questa città nella città (mi riferisco ai quartieri del centro storico)? Allora, è inutile parlare di autonomi, perché queste persone scenderanno nuovamente in piazza: vogliono risposte chiare, precise. Zamberletti deve smettere di dire che i vecchi problemi di Napoli non possono essere giustificati con il terremoto; è vero, il terremoto non deve costituire un alibi, ma nemmeno si deve sottovalutare che oggi il terremoto ha sconvolto i rapporti di vita all'interno di una città.

Provate a girare per Napoli: la violenza può esplodere da un momento all'altro; andate nei quartieri del centro storico, ci vada una delegazione del Governo, il ministro dell'interno o quello della sanità, andate a vedere. State giocando al massacro: la gente sta gestendo da sola l'emergenza. Hanno occupato un palazzo della SIP in costruzione ed un ufficio postale. In quest'ultimo hanno ricavato delle stanze completamente senza luce, senza gabinetto, tre gabinetti per quattordici famiglie. Nelle scuole del centro vivono ancora centinaia di persone ammas-

sate in modo incredibile in pochi metri quadrati. Nei prossimi giorni manderete la polizia? Per mandarli dove? Abbiate il coraggio di dirlo, così potremo capire da che parte state, signori rappresentanti del Governo. Dovete smetterla, dobbiamo smetterla di « sciacquarci la bocca » con parole vuote, prive ormai di significato per la gente: democrazia, convivenza civile. Cosa significano? Significano forse che si deve ogni giorno essere violentati e stare zitti? Che senso ha, allora, dire che è stata un'azione sbagliata quella di prendere a sassate i due autobus? Che risposta è questa? Questo non è ancora niente, ve ne volete rendere conto?

Perciò, per quanto riguarda il problema delle case, dal 23 novembre ad oggi non ci avete fornito risposte chiare, né avete proposto un programma serio. Parlate ancora di emergenza, di case mobili che assomigliano alle navi che nel periodo fascista giravano da un porto all'altro. Non solo, ma dopo quattro mesi parlate ancora di *roulottes*. Ma lei se ne deve andare, sottosegretario Sanza, non deve venire a « prenderci per i fondelli ». Potevate dire che eravate o non eravate pronti a parlare sul problema dei senza-tetto napoletani. Dovete smetterla di provocare. Io mi sento provocato questa sera dopo quello che ho visto nella città di Napoli. C'erano difficoltà nelle aree individuate dal comune? Avreste dovuto parlare. C'erano problemi di costruzione? Avreste dovuto dirlo. Volete i prefabbricati pesanti? Per quale ragione? Avreste dovuto dircelo. Non ci avete detto niente. Sul lavoro avete fatto intendere, perché avete letto un po' di stampa, che qualche corso di formazione vi sarà, così i giornalisti lo scrivono e qualche disoccupato a Napoli sarà contento. Che lavoro volete dare? Volete dare i tre mesi di assistenza per un migliaio... Ormai ho vissuto questa storia, è vecchia, ministro del lavoro. Tre mesi di assistenza per un migliaio per creare spaccature, botte fra i disoccupati, lotta fra i poveri? Che volete fare per il lavoro? Ci saranno le ditte che dovranno ricostruire, dovranno procedere ad assunzioni locali, sì o no? Lei

dice che andrà a Napoli, il Governo mi dice che andrà a Napoli per conoscere la qualità e la quantità delle forze occupazionali necessarie alla ricostruzione. Il Governo deve indicare quale ricostruzione è necessaria, quale tipo di industrie; per fare quali lavori? Per buttare giù le case o per riverniciarle? Su questo dovete essere chiari! Per pulire i « bassi » o per toglierli di mezzo senza deportare la gente? Allora, quali corsi volete fare? State giocando, signor ministro, signor rappresentante del Governo, una carta pericolosa. L'errore più grosso che ha fatto, sottosegretario Sanza, è quando lei ha parlato delle liste legate ai vari partiti. Certo oggi, nei giorni scorsi, qualsiasi uomo politico poteva dire: facciamo la lista, la gente si iscrive. Ma voi pensate davvero che il partito o questa gente possa poi controllare i disoccupati? Vi sbagliate. Non li controllerà nessuno, se non fornendo risposte serie, chiare, precise e puntuali, signor ministro del lavoro. Lei, sottosegretario Sanza, ha fatto quasi scorgere un piano diabolico per cui è scesa in piazza questa teppaglia, per cui sono scesi in piazza questi teppisti, che appena hanno saputo della legge, della bella legge sul collocamento che si sta definendo, sono scesi appunto in piazza per bloccarla.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno ha usato quell'espressione.

PINTO. Signor ministro del lavoro, vuole andare a dire ai disoccupati che non è una legge che darà loro il lavoro, che è una legge che non serve « a un tubo », se non c'è qualche cosa da andare a gestire nella zona? Avete emanato un decreto in cui dite che la commissione si può organizzare. Ma per fare cosa, signor ministro del lavoro? Vuole dircelo questa sera o no? Allora, se avete in testa di andarvi a giocare la carta di mille o duemila corsi a 300 mila lire al mese, state scegliendo la strada sbagliata, perché potrete accontentare pochissima gente e molti non li potrete accontentare. Se poi ave-

te il coraggio di fare ventimila corsi per tutti, fateli; io non sono responsabile, se non in minima parte, dello sfascio, e non mi scandalizzo se dobbiamo dare i soldi ai disoccupati, anzi proporrò che sia previsto nella legge sul collocamento un sussidio di disoccupazione per tutti i disoccupati. Però, lei questa sera non ha detto niente, come non ha detto niente sul problema delle case. Allora, state legittimando, state facendo capire che l'unica strada possibile per la gente è quella della violenza di piazza. La gente ha capito che se non scende in lotta e non fa un certo tipo di manifestazioni non conta, e per i giornali, tutti riscoperti, dopo... quante vetrine ha detto, sottosegretario Sanza?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quattro.

PINTO. Quattro vetrine! Quanti autobus? Due autobus! Quattro vetrine e due autobus hanno fatto riscoprire alla stampa nazionale ed anche a voi uomini di Governo, il problema dei disoccupati e dei senzatetto.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cerchiamo di essere fedeli agli avvenimenti.

PINTO. Quattro vetrine e due autobus! Poi non avete detto che negli autobus avete picchiato la bambina di due anni o le donne. Lei ha detto che non vuole ricorrere all'ordine pubblico, che non è un problema di polizia...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei si contraddice.

PINTO. ...ma la polizia l'avete usata e l'avete usata male.

Proprio questa mattina una delegazione di senzatetto è andata a chiedere alla prefettura che la polizia non ripeta queste cose. Signor rappresentante del Governo, sa cosa ha chiesto questa mattina la delegazione al prefetto La Rosa? Ha detto: « Per lo meno assicurateci che nei prossi-

mi giorni la polizia non verrà alle cinque di mattina a buttarci fuori dalle scuole»! È il terrore! Alcuni cittadini senza casa a Napoli hanno dovuto chiedere questo!

Non ho altro da aggiungere, se non prendere atto dell'evasività della risposta del Governo: i veri problemi della città di Napoli non sono stati affrontati! Oggi non ho provato neanche un po' di commozione, niente, è stata una giornata negativa! I colleghi forse diranno che sono soddisfatti, non lo so: parlerà un deputato napoletano del partito comunista, un deputato napoletano del Movimento sociale italiano-destra nazionale, per la democrazia cristiana, che sappiamo essere un partito di « correnti », parleranno tre o quattro deputati napoletani. E poi? Questo è il caso nazionale? Questa è l'emergenza? Questo è il dibattito che dovrebbe svolgersi in Parlamento prima della manifestazione sindacale di domani, che si terrà a Napoli a livello regionale?

I cittadini senza casa o senza lavoro, domani, con quale atteggiamento ci dovranno andare a quella manifestazione, se qualche giorno riporterà questo dibattito? Sanno che il rappresentante del Ministero dell'interno ha detto che ci dobbiamo impegnare tutti e che il ministro del lavoro ha dichiarato che può dire e non può dire, che non può dire nella sede istituzionale « viva la legge! » e poi andare a barare rispetto alla legge stessa. Questo avete detto: avete mercanteggiato! Allora, viva i disoccupati che chiedono assistenza, viva la gente, che ha diritto di avanzare le proposte più assurde, perché per lo meno gioca a carte scoperte ed ha il coraggio di assumere le proprie responsabilità! Voi non avete nessun coraggio e nessuna dignità! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00928.

GRIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, dopo la dettagliata cronaca su-

gli incidenti resa qui in aula dall'onorevole sottosegretario per l'interno e dopo l'esposizione del ministro del lavoro, pur considerando lo sforzo apprezzabile del Governo, delle autorità periferiche e delle forze dell'ordine, non posso dichiararmi che solo parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

Dalla stessa relazione del sottosegretario ci viene la conferma del clima di tensione esistente a Napoli, un clima che spesso si aggrava anche per atti a dir poco leggeri che si registrano. Basti citare il grave stato di malumore generato dal decreto-legge in cui sono elencati i comuni inclusi nell'elenco B; inspiegabilmente, infatti, sono inseriti in quell'elenco comuni che hanno avuto ben poco a che vedere con il sisma, mentre sono esclusi comuni finitimi che sono stati seriamente più colpiti. Basterebbe anche citare, nonostante il grande movimento di case mobili e di *roulottes* che in questi giorni registriamo nella regione Campania, come queste spesso vengano dirottate in comuni che non ne hanno bisogno e come — lo registriamo forse per mancanza di informazioni — in alcuni comuni della provincia di Napoli (comuni come Visciano e Cicciano), gravemente dissestati, molti cittadini sono stati ancora costretti a passare la notte all'aperto.

Potremmo anche parlare dei tempi lunghi e delle difficoltà burocratiche che si incontrano per accedere al contributo per la riparazione degli alloggi, quando spesso né il proprietario, né l'inquilino hanno disponibilità per anticipare i fondi occorrenti e quando spesso il comune non è organizzato per sostituirsi con rapidità.

Non vorrei però liquidare così l'intervento del ministro, che dovrei ora giudicare debole e inadeguato. Ritengo che esso debba essere giudicato soltanto dopo che avrà avuto luogo l'incontro con i lavoratori napoletani che — come il ministro ci ha confermato — è programmato a Napoli nella prossima settimana. Ritengo insomma che un giudizio vada espresso successivamente, mentre ci dobbiamo impegnare a tornare su questi argomenti, in questa sede naturale, con proposte concrete.

Gli incidenti di questi giorni a Napoli non possono essere tollerati, specie da una popolazione complessivamente provata dalla vicenda sismica, anche se presentano risvolti destabilizzanti per l'infiltrazione tra gli autentici disoccupati (e mi creda, signor ministro: questo triste primato europeo spetta ancora a Napoli), tra le migliaia e migliaia di senz'altro, di gruppi organizzati e ben individuati, che ritengono di dover strumentalizzare queste tensioni per scopi che non hanno certo come obiettivo finale la rinascita di Napoli.

Occorre oggi, a partire da questa occasione di dibattito in Parlamento (che non sarà l'ultima), individuare con fermezza i motivi che hanno determinato queste tensioni, motivi sui quali bisogna intervenire con risposte adeguate, tempestive, risolutive. La partita in gioco è eccezionale, così come eccezionale è stato l'evento che l'ha determinata ed eccezionale è il groviglio di problemi storici, economici e tecnici che si devono affrontare.

Problemi ormai endemici — si è detto — di Napoli, ma che sono — diciamo pure — il risultato della inconsistenza di una politica e di obiettivi dell'azione pubblica basata su scelte operate caso per caso, senza alcuna logica funzionale ad un piano finalizzato. È mancata, signor ministro, una politica per la città e ciò ha impedito un qualsiasi processo di riqualificazione; si è deteriorato il rapporto fra centro e periferia, fra città e regione; si è aggravata la fragilità del sistema produttivo, che trova i motivi della sua profonda crisi nella conformazione strutturale dell'apparato industriale, composto in gran parte da piccole e medie aziende che, anche per effetto della crisi economica e produttiva nazionale, hanno scontato fenomeni di chiusura, di licenziamenti parziali, di ricorso alla cassa integrazione e di notevole abbassamento della produttività; e da grandi aziende che hanno fallito i programmi occupazionali, diretti e indotti.

A tale situazione occorre aggiungere altri elementi preoccupanti, come la paralisi degli investimenti in opere pubbliche

e la politica delle partecipazioni statali e di altri enti di intervento e di finanziamento pubblico, che spesso non hanno risposto all'esigenza di promozione dello sviluppo industriale ed economico di Napoli, della Campania, dell'intero Mezzogiorno.

A tutto ciò vanno aggiunti, per avere un quadro più completo della realtà, i fenomeni — più eclatanti nei loro aspetti più macroscopici — relativi alla struttura demografica, allo sviluppo urbanistico, ai trasporti, alle condizioni socio-culturali, ai problemi del sottosviluppo e dell'emarginazione sociale.

Quando poi parliamo di occupazione, dobbiamo dire che, a fronte della mancata creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria (o, per meglio dire, nei settori più direttamente produttivi), si è assistito, in questi anni, ad un massiccio travaso di unità lavorative dal settore agricolo a quello delle attività terziarie, con una ulteriore, abnorme dilatazione della consistenza dei disoccupati. Nessuno nega che vi siano state e vi siano anche responsabilità locali, derivanti da politiche di sviluppo complessivo irrilevanti ai fini di un miglioramento dello sviluppo umano, da uno sviluppo urbanistico distorto che anche oggi, spesso per assicurare anche il superamento dell'emergenza, si tenta di consolidare, al di fuori di ogni logica culturale e sociale, esasperando il fenomeno della concentrazione urbana e dell'abbandono della periferia, perdendo di mira l'esigenza di raggiungere un indispensabile equilibrio tra sviluppo urbano e rapporti tra le classi sociali, determinando così la rottura tra equilibri già instabili.

Le condizioni insopportabili di abitabilità all'interno e a ridosso della città, vengono aggravate dalla congestione del traffico e dall'insufficienza dei sistemi di pubblico trasporto. La stessa carenza di investimenti industriali per nuovi insediamenti, per il potenziamento e la riconversione di quelli esistenti, è dovuta spesso alla causa di fondo del degrado del tessuto connettivo imprenditoriale e dell'organizzazione economico-sociale del lavoro;

ma anche a carenze di politica amministrativa ed allo scarso impegno nei confronti di Napoli, dove oggi si vive in un clima di totale emergenza, quasi di paralisi psicologica ed operativa, per cui occorre ricondurci ad obiettivi precisi nella sua ricostruzione fisica e psicologica attraverso un piano articolato e definito nelle sue dimensioni urbanistiche, economiche e sociali.

Prioritario è l'obiettivo di non vanificare le opportunità tragicamente fornite attraverso un intervento superstraordinario dello Stato e di altre comunità, per la soluzione di problemi endemici; occorre ricostruire non solo le case, ma bisogna dar vita ad un tessuto sociale già degradato ed ancor più decisamente e tragicamente colpito. Il Governo deve con chiarezza impegnarsi anche sul fronte dell'intervento ordinario, per il quale gli enti preposti dovranno formulare programmi idonei, richieste e precise direttive gestionali al fine di avviare lentamente, ma costantemente, il processo di investimento della spesa pubblica, senza accumulare residui passivi con conseguenti lievitazioni dei costi che vanificano qualsiasi operazione. Occorre chiarezza anche qui, a livello locale, forse, evitando tendenze che portano a prevedere insediamenti abitativi contro ogni logica di lettura del territorio, magari in aree già precedentemente scelte per insediamenti industriali e sottratte all'uso produttivo agricolo.

L'assistenza e l'assistenzialismo della emergenza devono tradursi in concrete operazioni di rivitalizzazione e riqualificazione, mobilitando tutte le strutture disponibili, facilitando l'accesso al credito, signor ministro, e riscoprendo forse in questa occasione il ruolo del Banco di Napoli, finalizzandone la politica di credito a favore della città e della regione. A dire il vero, gli accenni non ci sono, nonostante il nuovo presidente.

Bisogna avere le idee chiare, signor ministro, e fare presto assicurandosi che i lavoratori napoletani e campani siano i legittimi protagonisti dell'opera di ricostruzione, la quale deve essere intesa non come intervento di semplice ricostruzione,

ma come vero e proprio risanamento. Questo significa una riqualificazione dell'esistente; un allentamento delle pressioni che vengono sulla città dall'esterno; una creazione di nuovi ambienti di vita dotati di elementi urbanistici di coesione civile e di pianificazione dei servizi sociali. Ciò si potrà assicurare con una ripresa occupazionale necessaria per l'assorbimento diretto nei processi costruttivi, anche per i settori tributari dell'edilizia stessa, evitando oltre tutto che il terremoto alla fine non rappresenti un buon affare per la sola industria dei prefabbricati, localizzata al nord, e per evitare che esso consenta facili arricchimenti attraverso la riscoperta della « borbonica » concessione, purché si faccia presto. No, signor ministro, nessuno si illuda che Napoli si possa assuefare — per lo spirito generoso dei suoi abitanti — anche al terremoto!

Occorre una netta e decisa assunzione di responsabilità, di fronte alla gravità dei problemi evidenziati; occorre aprire una nuova pagina rompendo con ogni tendenza speculativa parassitaria, orientata al sottosviluppo del modello di crescita, che pure in questi anni è stata assecondata a Napoli ed in Campania; per realizzare tanto, c'è bisogno dell'intervento superstraordinario, ma vi è anche bisogno, a livello locale, del concorso di tutte le forze politiche sane e democratiche: nessuno può avere la presunzione di risolvere i problemi della tragedia di Napoli da solo! Occorre invece uno sforzo unitario (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza 2-00932.

FRANCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiararmi naturalmente insoddisfatta della risposta fornitaci dal Governo, vorrei ribadire la generale insoddisfazione per il modo in cui l'esecutivo si è mosso in relazione ai problemi drammatici della disoccupazione e del collocamento a Napoli, prima e soprattutto dopo il terremoto del 23 novembre.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

Vorrei ricordare che in quest'aula — meglio di me lo ricordano i colleghi che da molti anni siedono in questi banchi — già in altri periodi, talvolta ricorrenti, è echeggiato il problema del collocamento a Napoli e della sua più non rinviabile riforma. Già troppe volte, all'indomani di gravi tensioni e di incidenti nella città, si è levato alto l'impegno del Governo alla rapida riforma del collocamento del mercato del lavoro.

Quest'ultimo, come centro di potere e di clientelismo politico, esplose a Napoli già all'indomani del colera, che rappresentò nella città la rottura di un equilibrio economico basato sulla precarietà, ma comunque in grado di assicurare il minimo alla grande massa del popolo, quella che sulla stampa viene spesso chiamata: il popolino. Esplose dunque questa giusta protesta contro una struttura nata per assicurare giustizia e che invece a Napoli, e non solo in questa città, ha sempre assicurato l'ingiustizia. Gli organismi per il collocamento sembrano un centro organizzato apposta per sconfiggere la stessa idea della giustizia nell'avviamento al lavoro.

A Napoli si può essere iscritti nelle liste di collocamento anche per 10 o 15 anni senza mai essere chiamati. È vero che il rapporto tra la domanda e l'offerta di lavoro a Napoli e nel Mezzogiorno è squilibrato, ma è altrettanto vero che il problema dello sviluppo produttivo e civile della città è sempre stato affrontato dal movimento operaio. Su 20 mila assunzioni, che in un anno vengono mediamente eseguite in questa città, solo 200 passano legalmente dagli uffici di collocamento; per non parlare poi per ciò che avviene per le assunzioni negli ospedali o negli enti pubblici. In una situazione del genere sfido chiunque a spiegare il fenomeno ricercando motivi folcloristici nel popolo napoletano, che anche esistono nei napoletani: l'individualismo, il tentativo di raggiungere per primi l'obiettivo. La maggior parte dei napoletani non possono che fondare le loro speranze solo sulle proprie forze, in una situazione dove il lavoro è scarso ed utilizzato come leva

nell'esercizio del clientelismo e della corruzione. Alcune forze politiche nella nostra città hanno costruito sul lavoro il loro sistema di potere.

Eppure nonostante tutto ciò in quegli anni, soprattutto dopo il colera, si ruppe qualcosa nel meccanismo. Si andava infatti lentamente affermando l'idea del diritto individuale collettivo, l'idea cioè della possibilità che tale diritto, singolo e collettivo, potesse esercitarsi con la lotta, con il rapporto positivo con i lavoratori organizzati nel sindacato. In quegli anni infatti a Napoli si aprì una possibilità nuova per tutti, per i partiti, per le forze sociali, per la città intera.

Un processo di costruzione, di crescita sociale e civile, un rapporto positivo tra il popolo e le istituzioni. Gravi, quindi, sono le responsabilità di quei governi e di quelle forze politiche che, per sconfiggere l'altra novità, che accompagnava ciò che dicevo poc'anzi, e cioè la prima amministrazione di sinistra, tentavano la rivincita utilizzando ed assecondando contraddizioni ed ambiguità, che pure in parte esistevano nell'ambito del movimento dei disoccupati, tentando di scaricare sul comune di Napoli queste contraddizioni e queste ambiguità. Neanche allora, però, si pose mano alla riforma generale del collocamento ed ancora una volta si rinviarono le giuste aspettative di migliaia di disoccupati. Anzi, da parte dei governi di allora si rispose con la solita politica assistenziale, nonostante le tensioni presenti in città, la politica che oggi il ministro Foschi dice di non voler seguire dopo il dramma del terremoto.

Nonostante quelle risposte, quelle contraddizioni, quei limiti e quelle ambiguità, qualcosa si è mosso; si è mosso innanzitutto per opera del comune di Napoli, che è stato l'unico ente che ha garantito, in quegli anni e dopo, l'avviamento al lavoro attraverso il collocamento.

Ricordiamo che vi è stata l'uscita clamorosa delle organizzazioni sindacali dalle commissioni del collocamento per sottolineare la drammatica gravità della situazione e gli episodi di vera e propria violenza contro il collocamento e le stesse

organizzazioni sindacali. Tutto ciò avveniva in una situazione economica resa sempre più difficile dalla chiusura di decine di aziende ed in presenza di una grave crisi dell'economia nazionale e meridionale.

In Campania, ad esempio, vi è stato nei primi otto mesi del 1980, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento del 30 per cento delle ore di cassa integrazione guadagni. In Campania il numero totale delle ore di cassa integrazione è pari alla metà di tutte le ore riferite al Mezzogiorno. Questa è la situazione registratasi nella nostra città. Nonostante ciò, nonostante si ingrossasse la schiera dei disoccupati, che non otteneva alcuna risposta dal Governo, lentamente ha ripreso consistenza un movimento di disoccupati con caratteristiche di massa deciso a liquidare la filosofia delle liste perché fosse attuata la riforma del collocamento, tale da assicurare trasparenza negli avviamenti al lavoro ed una politica attiva del lavoro che qualificasse la forza-lavoro non qualificata; ebbene, queste due questioni figuravano al primo posto nella lotta per il lavoro.

Questo avveniva qui alla Camera, proprio durante l'iter del disegno di legge n. 760; e giova ricordare che sono ben due anni che presso la Commissione lavoro in sede legislativa si tenta di portare a termine l'iter di questo disegno di legge sulla riforma del collocamento. Nel luglio 1980, cioè nel pieno della discussione sul provvedimento relativo al collocamento, il nuovo movimento dei disoccupati, che si era posto quale meta principale le questioni che ho ricordato, è venuto a Roma a manifestare, per chiedere al Governo ed al ministro del lavoro proprio la riforma del collocamento e non certo i corsi assistenziali.

Ricordo che i disoccupati, in incontri che hanno avuto con i deputati prima e dopo la manifestazione, chiedevano con insistenza, anche a me che sono membro della Commissione lavoro, quando sarebbe stata varata questa benedetta riforma del collocamento; io ho sempre risposto, sin dall'inizio, che ciò sarebbe potuto avveni-

re anche il giorno dopo: questo era perfettamente esatto se la democrazia cristiana ed il Governo avessero avuto la volontà politica di varare tale riforma.

Quando i risultati non arrivano, onorevoli colleghi, signor ministro, è difficile ricondurre questi movimenti su obiettivi che non rispondono ad esigenze individuali, ma che tentano di affermare un diritto collettivo. Quando i risultati concreti non arrivano, le spinte all'assistenzialismo si evidenziano più facilmente, perché sono quelle più facili da perseguire e da individuare. In questa situazione arriva il terremoto e rompe definitivamente e drammaticamente un equilibrio sociale, economico ed umano. Lo IASM, in proposito, ha dimostrato che nella nostra regione vi sono state centinaia di fabbriche e di aziende danneggiate dal sisma: ciò ha significato altra disoccupazione, che si aggiunge alla schiera dei disoccupati della nostra città.

A questo punto, non si poteva più aspettare: i tempi si restringevano obiettivamente ed è stata necessaria un'altra manifestazione del sindacato perché fosse finalmente varato un decreto-legge che introduce alcuni elementi di riforma e di ristrutturazione del collocamento nelle regioni terremotate. Questo ci dimostra quali siano i guasti, provocati dalla non tempestiva approvazione del disegno di legge n. 760.

Se tale provvedimento, ad esempio, fosse già divenuto legge prima che a Napoli si verificasse il terremoto, sicuramente ora vi sarebbe una situazione diversa. Ma non è bastato neanche il decreto-legge, che è stato emanato il 14 febbraio, cioè dopo tre mesi dopo il terremoto, e che stabilisce — come diceva il ministro del lavoro — che « il presidente della commissione regionale per l'impiego, che dovrebbe essere il nuovo strumento di direzione e controllo del mercato del lavoro e del collocamento in Basilicata ed in Campania, è il ministro del lavoro o un sottosegretario all'uopo designato ». Ma, dal 14 febbraio non si sono visti né il ministro del lavoro né il sottosegretario all'uopo designato. È stato necessario, dunque, che esplodesse

la tensione per rendersi conto di quanto sia urgente fare queste cose.

Ma, allora, come non capire ciò che accade? Come non capire quale sia il livello della tensione tra i disoccupati? Come non prevedere — vorrei dire questo soprattutto al sottosegretario per l'interno — che talune forze, che vanno immediatamente individuate e represses, tentino di utilizzare la tensione reale esistente tra i disoccupati? La tensione esiste, certo; ma queste forze tentano di utilizzarla per fini antichi, per fini che sono stati tentati e sconfitti anche in altre parti del paese, cioè lo scardinamento della democrazia e delle istituzioni. Come non vedere che nella stessa città di Napoli talune forze politiche, o parti di queste forze politiche, tentano di giocare ancora una volta la carta dei disoccupati per stroncare un'esperienza straordinaria, che in questi mesi, dopo il terremoto, sta avvenendo nel comune di Napoli, in una situazione difficilissima, gravida di pericoli e di tensioni per la stessa tenuta democratica delle istituzioni a Napoli ed in Campania? Questo disegno — vorrei qui ricordarlo — si rivelò dopo il colera, e si rivelerebbe oggi, a maggior ragione, cinico e meschino se qualcuno volesse perseguirlo. Se dovesse passare un disegno del genere, ad essere sconfitta non sarebbe questa o quell'altra forza politica, questa o quell'altra forza sociale, questa o quell'altra parte della città, ma l'intera città, forse definitivamente.

Occorre, invece, un grande impegno, un grande sforzo di solidarietà civile di tutte le forze sociali e politiche, per la salvezza e la rinascita della città. Il dramma del lavoro a Napoli non è questione da affidare alle forze di polizia, anche se — lo ripeto — grande determinazione occorre nella repressione di quei gruppi che tentano, appunto, l'operazione di cui parlavo poc'anzi. Il dramma del lavoro a Napoli è una questione politica. E, dopo gli incidenti di martedì e mercoledì scorsi, vi è stato un incontro in prefettura (il ministro del lavoro certo lo sa, come lo sanno tutti gli onorevoli colleghi). Si attende la sua venuta, ed anche in questo

caso — voglio ricordarlo — non già per scaricare sulla sua persona, onorevole ministro, tale partita. Ma lei deve convenire con me che, per dare immediata attuazione al decreto-legge che anticipa la riforma del collocamento, è necessaria la sua presenza, dato che, tra l'altro, lei è anche presidente della commissione regionale per l'impiego.

Occorre, dicevo, l'impegno diretto del Governo e lo sviluppo di una sua iniziativa per la definizione di piani e progetti di sviluppo che coinvolgano le due regioni, le forze imprenditoriali pubbliche e private, le centrali cooperative, nella definizione dei programmi concreti di formazione e di avviamento al lavoro. Credo che questo sia il punto fondamentale da rendere subito operativo e concreto, se si vuole sconfiggere l'idea dei corsi assistenziali, che tanto danno hanno già arrecato alla città.

Ma il punto decisivo resta la questione dell'avviamento e delle sue procedure. A nostro giudizio, occorre affiancare alla lista ordinaria del collocamento, opportunamente riformato, con trasparenza e con rigore, la lista di disponibilità. Essa deve essere abilitata a recepire la disponibilità al lavoro nei settori legati all'edilizia ed all'intero indotto per la ricostruzione in un qualsiasi luogo della regione; dunque, disponibilità al lavoro produttivo ed alla mobilità territoriale. Al lavoro si sarebbe avviati o per corsi professionali finalizzati per progetti o per contratti di formazione e lavoro intrattenuti direttamente da imprese, consorzi di imprese o enti, attraverso precisi vincoli, incentivi e garanzie. Si tratta, dunque, di definire un piano di lavoro che, utilizzando tutte le risorse finanziarie per la ricostruzione e lo sviluppo della regione, avvii un processo di qualificazione, di vera e propria riconversione della forza lavoro disoccupata della città di Napoli e della regione. Nella maggior parte dei casi si tratta di giovani privi di qualifica. Mi riferisco, cioè, ad un piano che riesca ad utilizzare, nel modo giusto, la nostra primaria e fondamentale risorsa: la forza-lavoro disoccupata.

In questo quadro assume un significato diverso ed un valore sociale positivo anche una politica di supporto e di incentivazione finanziaria, che pur si rende, a nostro avviso, necessaria soprattutto nella prima fase di tale piano. Noi pensiamo alla possibilità di erogazione di un assegno di preavviamento per coloro che dichiarano la disponibilità al lavoro produttivo in edilizia ed alla mobilità sul territorio regionale, fino all'avviamento al lavoro o al contratto di formazione e lavoro, senza ovviamente opporre rifiuto, pena la cancellazione dalle liste e la decadenza dall'assegno. Su queste proposte ci misureremo e ci confronteremo, innanzitutto con i disoccupati, ed in secondo luogo con le altre forze politiche e sociali.

Dichiaro il nostro apprezzamento positivo per il fatto che il ministro del lavoro si recherà a Napoli la prossima settimana; vorrei che lo facesse al più presto e che divenissero immediatamente operative le scelte che occorre compiere nell'ambito della commissione regionale per l'impiego. Occorre fare presto: questa è una verifica importante della reale volontà del Governo e dei partiti della maggioranza di avviare la ricostruzione qualificata delle aree terremotate. Intanto domani la città vivrà un momento eccezionalmente significativo con lo sciopero generale della regione, indetto per avviare urgentemente la ricostruzione e lo sviluppo economico e produttivo.

Sappiamo che il rapporto dei lavoratori con i disoccupati, pur tra contraddizioni, limiti e asprezze, può riannodarsi, può divenire il perno della ripresa della battaglia per lo sviluppo della nostra città (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00934.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, veramente di fronte alle risposte che alle interpellanze ed alle interrogazioni hanno dato l'onorevole ministro del lavoro e l'onorevole sottosegretario per l'interno

verrebbe voglia di dire, in maniera non ortodossa dal punto di vista parlamentare, che non si tratta di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, ci si può solo dichiarare sconfortati. In effetti abbiamo avuto una cronaca, per verità alquanto incompleta, degli eventi, — come dirò in seguito —; e poi, se mi è permesso, e con tutto il rispetto, il vuoto.

Nell'interpellanza che ho presentato con i colleghi Napoletano e Galante Garrone avevo sottolineato l'esigenza di interventi economici e sociali, anzi avevo chiesto se il Governo avesse predisposto un piano di sostegno e di rilancio economico che, data la gravità della situazione, avevo chiamato un « piano di salvezza » per la città di Napoli, piano che ritenevo e ritengo l'unico strumento idoneo a soddisfare la storica fame di lavoro dei napoletani. Ma, ascoltando le risposte dei rappresentanti del Governo, mi sono immediatamente avveduto dell'errore di aver domandato notizie di questo piano: addirittura quale fosse il suo avanzamento, in quali iniziative concrete si articolasse, quali verifiche di fattibilità fossero state compiute, quali ne fossero i tempi previsti. Quali invero le risposte? Io le ho annotate, perché se gli onorevoli rappresentanti del Governo hanno scelto una forma di retorica, questa è stata quella dell'eufemismo, figura antica e rispettabile, anche se intinta di sottile ipocrisia.

Che cosa ci hanno detto i rappresentanti del Governo? « Iniziative socio-economiche di cui è stata avviata la predisposizione... » (non sono state cioè predisposte, ma ne è stata « avviata » la predisposizione); « la fine dell'emergenza metterà in moto processi produttivi che ci auguriamo di lunga durata » (nessun piano quindi, ci si affida a naturali equilibri che dovranno auspicabilmente verificarsi). « La situazione — ha detto l'onorevole sottosegretario per l'interno — richiede la definizione di linee programmatiche ed operative ai vari livelli delle strutture ministeriali »: la richiede..., non c'è. L'onorevole ministro del lavoro ha detto, anch'egli usando una forma eufemistica, alla quale non si può però negare la sottesa lealtà, che « non molte indicazioni definitive egli

può fornire su quelle che saranno le iniziative operative delle varie amministrazioni». In conclusione, egli ha detto, che c'è l'esigenza di una profonda « riflessione » (speriamo che sia veramente in corso, come è stato detto) « sull'azione pubblica nel Mezzogiorno ».

Come non si può essere sconfortati? Cos'è, se non una dichiarazione di prammatica, quella del sottosegretario per l'interno, secondo cui si persegue « la rinascita economica e non l'assistenza »? Cosa può essere un intervento a favore del lavoro che non abbia come suo presupposto necessario il rilancio economico? Non può essere che assistenza!

Vorrei ora riferirmi a quella parte della cronaca che è stata omessa, e che forse l'onorevole ministro del lavoro avrebbe potuto illustrare. Può darsi che egli non sia sufficientemente informato — ed anche questo sarebbe spiacevole — da parte degli organi locali. C'è stata, una riunione in prefettura che ha dato luogo ad un comunicato, in verità di difficile comprensione. Io lo possiedo e se ne avesse necessità potrei fornirne copia all'onorevole ministro: spero però che ciò non sia necessario (anche se temo che invece lo sia, visto che non se ne è parlato).

In questo comunicato si dicono cose strane; per questo avrei gradito qualche parola di illustrazione da parte del ministro. Si dice anzitutto che entro il 15 marzo dovranno essere prese tutte quelle misure che potranno offrire concrete possibilità di soluzione al problema della disoccupazione a Napoli, « ivi compresi eventuali corsi trimestrali di formazione professionale finalizzati ». Ebbene, non riesco a capire, proprio in relazione al decreto-legge che ella, onorevole ministro, ha indotto il Governo a emanare, come, in mancanza di programmi, potranno essere avviati questi corsi finalizzati. All'articolo 1, lettera c), del provvedimento si dice infatti che le commissioni regionali per l'impiego « assumono ogni opportuna iniziativa per l'attuazione di programmi di intervento e di formazione professionale finalizzati all'occupazione, all'interno dei progetti integrati di sviluppo economico e

produttivo ». Ora, se questi progetti non esistono, a rigore non potete fare nulla, proprio in base alla *ratio* della normativa, per cui non si vuole perseguire la mera assistenza, ma operare al servizio dell'attività produttiva. Se, cioè, per vostro stesso riconoscimento, questi progetti non ci sono, avete l'alternativa di non far nulla o di fare della mera assistenza: non si sfugge da questa alternativa. Anzi, a rigore di legge non dovrete fare nulla!

C'è poi un secondo profilo che appare anch'esso poco chiaro, e sul quale pure sarebbe stato interessante conoscere il pensiero dell'onorevole ministro. Si dice che è prevalsa la tesi — e ciò è apprezzabile, a mio avviso — secondo cui gli interventi a favore dei disoccupati napoletani dovranno tener conto dell'effettiva disponibilità ad un lavoro produttivo, « quale viene espressa anche dalle delegazioni dei disoccupati ». Si tratta di una dichiarazione di principio, peraltro ovvia: dei disoccupati possono non aderire alla tesi del lavoro produttivo? Cosa c'è sotto? C'è la tesi della lista di « disponibilità », termine che ricorre nel comunicato, e di cui ha poc'anzi parlato la collega Francese? La curiosità che nasce in me a seguito della lettura di un testo così slavato, così denaturato, è stata accentuata per il fatto che, sul maggiore quotidiano napoletano...

RIPPA. L'unico!

MINERVINI. L'unico che si dichiara indipendente, cioè *Il Mattino*. Su questo giornale abbiamo letto che, in realtà, si tratterebbe della previsione di ventimila posti nell'ambito dei corsi finalizzati e di trentamila posti di lavoro per la prefabbricazione. Onorevole ministro, ne sa qualcosa?

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho detto queste cose!

MINERVINI. Ma perché non ce le dice? Pure noi leggiamo i giornali!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ripeto che non ho detto queste cose!

MINERVINI. Pure noi possiamo procurarci i comunicati! Lei dovrebbe dirci come stanno le cose! Qual è la verità? Ecco, io interrompo il mio intervento, in modo che lei possa dirci qual è la verità, se l'onorevole Presidente lo permette.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei cogliere l'occasione che mi viene offerta per chiarire che questo comunicato è stato redatto a livello locale — naturalmente lo conosco — ma nella mia risposta ho detto le cose che penso e ho anche detto che avrò, non la prossima settimana, ma a partire da questa sera, domani e dopodomani una serie di incontri con le forze sociali e con le rappresentanze delle forze politiche della regione e del comune per riuscire a comprendere meglio quali sono i contenuti di queste attese, che vengono espresse in un documento sul quale non so niente di più di quanto sappia chiunque altro di noi in quest'aula. Come ho detto ho saputo di questo documento dopo che lo stesso è stato deciso a livello locale persino in assenza di funzionari del Ministero del lavoro e comunque senza che vi sia stato un pronunciamento di carattere politico da parte del ministro del lavoro.

Ritengo corretto non anticipare interpretazioni prima di aver concluso questa doverosa serie di consultazioni a seguito delle quali cercherò di dare tutte le informazioni che il Parlamento riterrà opportuno chiedere, ritengo altresì necessario non creare attese impossibili e mantenere fermo l'impegno a non disattendere l'obiettivo fondamentale nel senso di fare interventi non di carattere assistenziale ma finalizzati.

MINERVINI. La ringrazio, onorevole ministro, per queste precisazioni, però ne traggo l'impressione, come si dice in gergo ferroviario, che la prefettura di Napoli sia stata « disabilitata » durante que-

sto incontro, perché ad essa non è stato raccontato niente di quello che è successo. Io sapevo che la prefettura, anche in mancanza dei funzionari del Ministero del lavoro, rappresenta il Governo. Insomma, le hanno o non le hanno raccontato la storia dei 20 o dei 30 mila posti? È vera o non è vera? Io che non ho dei rappresentanti in quel palazzo debbo pensare che la prefettura di Napoli non funzioni.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei non può costringermi a dire quello che non intendo dire.

MINERVINI. Certamente, si può solo prendere atto della situazione.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un problema di serietà che credo lei vorrà apprezzare.

MINERVINI. Apprezzo la sua cautela, anche nei confronti della Camera, che però potrebbe, vorrebbe, e forse dovrebbe avere certe notizie.

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma esse non ci sono.

MINERVINI. Non vorrei fermarmi a questa deplorazione, perché si dice che i parlamentari di opposizione si dichiarano sempre insoddisfatti — io ho rincrudito il giudizio, dicendo « sconfortato » —, e che non portano alcun elemento positivo al discorso.

Non credo che nel corso del mio intervento — tra l'altro sarebbe un compito superiore alle mie forze — potrei proporre un piano di rinascita o di risanamento di Napoli; però vorrei fare una breve silloge di tutta una serie di interventi che da anni si aspettano, che sono stati promessi, ma che non vengono realizzati nemmeno in questo frangente.

Per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno esiste un progetto n. 3 relativo alla lotta contro l'inquinamento del golfo; questo progetto langue da anni, e mi pare che soltanto un consorzio, dei

molteplici che sono stati previsti — quello di Cuma — abbia funzionato. A parte le finalità ovviamente positive di queste opere, le occasioni di lavoro sarebbero molteplici; questo sì sarebbe un lavoro produttivo, al servizio del ristabilimento dell'equilibrio ecologico del golfo di Napoli.

Anche il progetto n. 31 relativo all'area metropolitana — che prevedeva una spesa di 120 miliardi — langue da un certo numero di anni. In particolare nell'ambito di questo vorrei ricordare il progetto della città annonaria, che dovrebbe essere costruita a Volla con una spesa di 30 miliardi, e che purtroppo non ha mai avuto inizio. Non ha avuto inizio nulla, beninteso, e in particolare nemmeno questo progetto, che poi sembrerebbe il più avanzato: avanzato, però, per modo di dire, perché non sono state iniziate le procedure di esproprio, non sono stati nemmeno occupati i suoli.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Ma chi ha fermato questi progetti?

MINERVINI. Io sono anche pronto a intessere un dialogo, ma forse questo non è il momento giusto. Abbiamo comunque molteplici sedi per farlo.

Anche quello del centro direzionale è un caso interessante. Per tanti anni è stata rinviata la convenzione; però da oltre un anno tutte le autorizzazioni ormai sono state date. La costruzione del Centro, però, non comincia mai; la Mededil, la società che ha stipulato la convenzione con il comune di Napoli, non dà inizio ai lavori; pare che vi siano delle *querelles* interne nell'ambito del gruppo IRI. La Mededil è controllata dalla società Condotte, che pare vorrebbero qualcosa di diverso da quello che vuole invece l'Italstat, che, pure fa parte del gruppo Condotte.

Mi piace ricordare che nel volume distribuito testé (l'ho trovato or ora in cassella), *I programmi del gruppo IRI a fine 1979* — pubblicato nel luglio del 1980: si tratta quindi di fatti di circa quindici mesi or sono — a pagina 57 si parla dell'avvio del progetto del Centro direzionale di Napoli della Mededil, e si

dà atto che nel mese di aprile 1979 si era completato il lungo *iter* che aveva portato all'approvazione del progetto da parte delle competenti autorità.

Allora, dico, il Governo che cosa attende per dare disposizioni alle partecipazioni statali affinché opere da così lungo tempo progettate, e per le quali durante vari lustri si è perseguita la conclusione del relativo *iter*, possano decollare? Non ritiene il Governo, ed in particolare il ministro delle partecipazioni statali, che sia ormai tempo di porre fine a questa lite di famiglia all'interno dell'IRI? Si stabilisca se queste opere edilizie debbano essere fatte dalla Mededil, con il peso prevalente delle Condotte, ovvero, formalmente dalla Mededil, con l'effettivo intervento dell'Italstat.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Perché il comune non revoca la concessione, se stanno così le cose?

MINERVINI. Informati, caro Gava, se le cose stanno così o no. Tu hai maggiori possibilità di informarti che non io. Vedrai se mi sbaglio.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Ma il comune può provvedere per il concessionario.

MINERVINI. Ma io non so se ci siano tanti concessionari disponibili. Non vedo poi quale giustificazione questo costituisca per le partecipazioni statali.

Tu vuoi dire che il comune deve dichiarare che le partecipazioni statali sono inadempienti, e deve rivolgersi a concessionari privati? Questo è il tuo punto di vista.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. No, non è il mio punto di vista!

MINERVINI. E allora che cosa dici? Che deve rivolgersi ad altri concessionari pubblici?

VISCARDI. Si ricorre al mercato, Minervini!

MINERVINI. Insomma, io sto parlando degli interventi che potrebbero fare le partecipazioni statali, e in genere il settore pubblico. Se si parte dal punto di vista che per la salvezza di Napoli ci si debba rivolgere al mercato, cioè ai privati, questo è un punto di vista che sarà interessante annotare come il punto di vista del Governo, e il punto di vista della democrazia cristiana. Fa piacere saperlo.

Edilizia universitaria. È ben noto che esiste innanzitutto il progetto per la costruzione delle facoltà di scienze e di economia e commercio a Monte Sant'Angelo, progetto che non decolla, da un lato per la mancanza di talune autorizzazioni da parte del Ministero della pubblica istruzione, e dall'altro perché l'Italstat — che anche qui è la concessionaria — non porta avanti i lavori, anzi, non da inizio nemmeno agli espropri.

Secondo policlinico. Spero che gli onorevoli rappresentanti del Governo, che in questo momento appaiono distratti, leggeranno poi il resoconto stenografico. Questo mio riassunto di opere che potrebbero essere fatte potrà in questo modo essere per lo meno loro utile in seconda battuta.

Dicevo che, oltre alla costruzione delle facoltà di Monte Sant'Angelo, nell'ambito del problema dell'edilizia universitaria vi è il problema dei lavori di completamento del secondo policlinico, e vi è tutta l'opera di ricostruzione, perché l'università di Napoli, com'è noto, è stata gravissimamente danneggiata, ed alcune facoltà sono quasi totalmente inoperanti, ad esempio quelle di medicina, di giurisprudenza, di scienze. Anche in questo campo mi pare che l'intervento della pubblica amministrazione sia del tutto carente.

Forse sarebbe anche utile avere informazioni circa la mancata delocalizzazione dell'IRE nella zona di Nola-Marigliano. C'è la minaccia che la Philips soprasseda alla ricostruzione dello stabilimento, in altra zona e lo chiuda facendo perdere, in tal modo, altre numerose occasioni di lavoro nell'ambito del comune di Napoli, e in generale dell'area metropolitana.

Vorrei ora accennare al problema dell'aeroporto. È vero che la regione Campa-

nia si è per molti anni baloccata nella controversia, se l'aeroporto intercontinentale di Napoli dovesse localizzarsi nella zona di Lago Patria o in quella di Grazzanise. Però, quando leggiamo gli stati di previsione del Ministero dei trasporti, non troviamo mai traccia di stanziamenti per tale aeroporto. Quindi, la regione Campania avrà certamente responsabilità in materia — e siamo i primi a denunciarle —; però il Ministero non ha mai stanziato una lira.

Vorrei tornare ora ad occuparmi del settore delle partecipazioni statali, in particolare con riferimento alle industrie manifatturiere. In questo campo è noto a tutti che esistono dei settori in crisi, mi riferisco, ad esempio, all'Italsider il cui progetto di ammodernamento è fermo. Se ne è tanto discusso, vi sono state le solite « lotte tra poveri » che caratterizzano il nostro derelitto Mezzogiorno. È stato alla fine deliberato l'ammodernamento dell'Italsider, ma esso non è mai cominciato. Per quanto riguarda lo stabilimento chimico Montefibre sappiamo tutti che i lavori sono sospesi; e che, anche in questo caso, si attende un finanziamento da parte del Ministero delle partecipazioni statali. Infine, per quanto concerne i nuovi insediamenti — anche in questo caso non pretendo di aver capacità propositive, ma voglio semplicemente denunciare le carenze dell'azione governativa riguardo a iniziative già deliberate — l'iniziativa Alfa-Nissan, dopo la fase iniziale in cui se ne è tanto parlato, non ha avuto più corso.

Concludo, signori rappresentanti del Governo, sottolineando che mi sarei aspettato che, nella situazione di gravità in cui versa la città di Napoli, voi avreste raccolto le forze per ideare un piano di rinascita — un piano di salvezza, come io realisticamente preferisco chiamarlo — per questa città. Ma, se questo non è stato nemmeno iniziato, anzi — ce lo avete rivelato con sincerità di cui vi va dato atto — non è stato nemmeno pensato, nemmeno supposto, volete, per lo meno, dar corso alle iniziative che sono in cantiere (si fa per dire!) da anni e che sono sempre ferme al palo di partenza? Ritengo

che la città di Napoli almeno questo abbia il diritto di esigere.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00935 e per la sua interrogazione n. 3-03307.

CATALANO. Debbo dire francamente, signor Presidente, ed anche autocriticamente che trovo indegno il dibattito di questa sera, per cui, pur essendo una persona che non ama la violenza verbale ed essendo anche caratterialmente diverso dalla passionalità e dall'animosità dell'onorevole Pinto, lo sdegno mi appartiene.

E con tutto il cinismo e il pelo sullo stomaco per dibattiti e sedute della Camera molto noiose quanto inconcludenti, ritengo sconvolgente — oltre al particolare clima che mi pare, tra l'altro, molto fuori luogo, che si è creato in questa Camera — fare un dibattito di tal tipo e ascoltare dal Governo, in questo momento e in una situazione così drammatica a questo dibattito, queste risposte a interrogazioni e interpellanze. E perché dico « autocriticamente »? Vede, signor ministro Foschi, sottosegretario Sanza e anche lei ministro Gava — presente, ma con tanta ostentata *nonchalance*, a questa seduta, con tanto ostentato distacco, tranne magari qualche puntatina sulla Mededil — quello che volevamo discutere con queste interpellanze e interrogazioni è la pressante drammaticità di una situazione che è ai limiti dei livelli di guardia, e volevamo quindi sollecitare il Governo alla presa di coscienza quanto meno di un fatto del genere. Volevamo porre quindi al centro dei problemi politici di oggi, generali, in Italia, di questo Governo e in questa particolare situazione — il dramma non soltanto di una città, ma di intere collettività. Voglio dire che il post-terremoto rischia di essere molto più drammatico e devastante dello stesso terremoto e che gli incidenti della settimana scorsa erano la spia pericolosa di come possa determinarsi un clima particolare in città, ma soprattutto di come questo clima particolare in città, lungi dall'essere un elemento che possa facilitare le cose, portare avanti del-

le iniziative e dare la possibilità quindi anche alle forze politiche, agli enti istituzionali, allo Stato, al Governo di svolgere la propria azione, rischia di portare ad una tale situazione per cui i problemi debordano dalla normale dialettica democratica nella città. Quello che sta avvenendo a Napoli — su questo io vorrei richiamare l'attenzione del Governo — è il fatto che la dialettica reale democratica della città viene sconvolta nelle sue regole del gioco e che quindi lo scontro che si determinerà — e si determinerà molto forte e molto acuto — prenderà e troverà momenti del tutto diversi, così come canali del tutto diversi di iniziative e di sbocco a seconda delle risposte del Governo.

Questa era la sottolineatura drammatica che noi volevamo porre. Noi ponevamo al Governo questo problema cercando di sapere dal Governo in che modo, in che tempi, con quale respiro, con quali strumenti, con quale anche assieme di mezzi e di iniziative interveniva in una situazione nella quale il post-terremoto diventa molto più devastante e drammatico dello stesso terremoto. Ed è questo che non solo non si è capito, ma si è capito nel senso più sbagliato; il Governo affronta la questione fingendo l'emergenza e ponendo sempre continuamente questioni di emergenza, ma poi opera con normali strumenti e soprattutto affidandosi alla tradizionale forma di rappresentanza e di esecutività dello Stato, come se il terremoto non avesse rivelato e sconvolto anche questi fattori.

Lei, ministro Foschi, ha emanato un decreto-legge per la questione drammatica sull'occupazione stralciando alcune norme da un disegno di legge (questo stralcio denota una situazione di straordinarietà), ma poi ha affidato l'esecutività di questo decreto-legge a normali strumenti, come se fosse un fatto ordinario. Allora, oltre alle domande dell'onorevole Minervini, io le dovrei chiedere a che punto siamo con l'esecuzione di questo decreto-legge, perché è questo che dà il senso di una iniziativa...

FOSCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nella mia risposta tut-

to questo c'è: ho detto che per l'operatività mantengo il termine di 15 giorni previsto nel decreto-legge!

CATALANO. Siccome però - e qui la obiezione dell'onorevole Minervini è del tutto corretta ed esatta - nel frattempo l'iniziativa politica in città e il rapporto che si è determinato tra movimenti dei disoccupati, forze politiche istituzionali (presenti cioè nel comune e nella regione) e lo stesso commissariato straordinario stanno ad indicare pericolosamente il rischio di iniziative politiche diverse, vorremmo capire in che misura il Governo intervenga per determinare un altro indirizzo e per sviluppare una diversa iniziativa politica complessiva nelle zone terremotate, e quindi come il problema del lavoro possa essere risolto in questa zona, essendo collegato alle iniziative da assumere in relazione al terremoto. È questo che non riusciamo a vedere.

Le dico di più. Con la consapevolezza della crisi istituzionale molto forte che vivono le istituzioni locali, regione e comune, occorre prendere iniziative rapidamente e in maniera efficace. Per darle un'idea della situazione esistente nelle istituzioni locali, posso dirle che in una riunione del consiglio comunale la settimana scorsa, su un ordine del giorno specifico e del tutto settoriale, che non aveva neanche una stretta relazione con il terremoto, abbiamo registrato l'incapacità assoluta dello stesso consiglio comunale di prendere qualsiasi decisione. Ma c'è di più: la stessa iniziativa della giunta comunale, dopo l'inizio di trattative politiche, è bloccata nella sua operatività, mentre l'iniziativa dello stesso commissariato straordinario del Governo ha saltato completamente la fase di emergenza e si impegna in alcune direzioni senza il conforto e l'indirizzo generale da parte del Governo, e senza capire verso quali obiettivi le sue iniziative tendono. Non si capisce, cioè, se queste iniziative aprano un diverso capitolo, in direzione per esempio già di una fase di ricostruzione, e se siano svincolate da un qua-

dro politico di riferimento globale, visto che gli stessi strumenti legislativi del Governo in merito alla ricostruzione sono del tutto sconosciuti, o per lo meno non si capisce, dato che non c'è niente di ufficiale, qual è la linea che il Governo vuole scegliere.

È questo, allora, l'elemento che sottolinea la drammaticità della situazione! La drammaticità è data anche dal fatto che in città c'è una iniziativa che presenta rischi di ricadere in forme deteriori, quali tipo l'assistenzialismo; ma, secondo me, anche con elementi positivi, con iniziative che possono dare un indirizzo diverso alla stessa lotta dei terremotati, dei senz'atetto, dei disoccupati.

Ci troviamo però di fronte ad una situazione di assoluta incapacità, alla scollatura totale fra istituzioni da un lato e città e movimenti organizzati, semiorganizzati, paraorganizzati o spontanei dall'altro; ci troviamo di fronte ad una crisi reale dello Stato nelle sue articolazioni locali, ad una crisi di credibilità dello Stato, nella sua iniziativa politica complessiva, dell'azione di Governo e dei suoi organi straordinari (vedi il commissariato), la cui direzione e controllabilità non sono del tutto assicurate.

Questi mi sembrano i problemi su cui esprimere oggi il giudizio, sperando quanto meno che vi sia presto una sede di merito per dibattere questi problemi. Anche vedendo come vanno queste discussioni di atti del sindacato ispettivo, ci rendiamo conto che siamo ancora ai preliminari di un dibattito di merito che non si svolge mai: non c'è un reale confronto di contenuti, e devo constatare che non si riesce ad incalzare il Governo, ad avere un confronto serrato sulle linee reali che si intende seguire per procedere alla ricostruzione ed affrontare i problemi del lavoro nelle zone terremotate. Sindacati e Governo hanno sedi in cui confrontarsi, padroni e sindacati hanno momenti in cui arrivano al dunque: il Parlamento non trova una sede in cui arrivare al dunque con il Governo su problemi così importanti.

PINTO. E la sede non è quella napoletana.

CATALANO. Appunto.

Ecco allora un'ulteriore drammatica sottolineatura, perché tutto questo non porta ad un fiorire di iniziative (magari con elementi di non correttezza costituzionale), ma ad una accentuazione, ad opera del Governo e di tutte le espressioni dello Stato, della crisi di rapporti esistente con i drammatici problemi reali della società e con i soggetti politici della città.

Questo mi pare l'elemento decisivo su cui porre l'accento, dicendo che vi è in me ormai l'amara convinzione (di cui credo tutti debbano prendere atto) che non è possibile pensare di mantenere la situazione post-terremoto o di risolvere i problemi post-terremoto in quelle aree sulla base di precedenti e analoghe esperienze, con le stesse forme di intervento e di aiuto; che non è possibile pensare di approfittare della situazione per modificare i rapporti di forza dell'attuale quadro politico delle regioni terremotate e del Mezzogiorno in generale: sarebbe un obiettivo impossibile quanto disastroso. Ciò che sta avvenendo oggi dimostra lo sconvolgimento, la modificazione delle normali forme di lotta e di iniziativa politica in quelle zone.

Proprio perché siamo consapevoli di questo, dobbiamo capire che la partita è decisiva: chi pensa a Reggio Calabria o magari ad una riedizione del tipo fine anni '50 o anni '60 della questione napoletana e delle zone terremotate si sbaglia di grosso, perché comunque oggi vi è la necessità di un diverso rapporto (per chi vuole rimanere in una situazione reale) con i movimenti reali della città; si deve necessariamente dire che la lotta sarà non solo aspra e dura, ma, dati gli elementi di difesa della tenuta operaia e popolare della città, avrà fasi molto, ma molto acute! (*Applausi*).

PINTO. Se c'era un dibattito sul terrorismo, c'era il pieno, signora Presidente!

PRESIDENTE. Questo va detto ai singoli deputati, purtroppo: questa è la sensibilità dei singoli deputati.

L'onorevole Geremicca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00937.

GEREMICCA. Un giornalista ha scritto ieri della « civile ostinazione di Napoli a vivere »: credo che abbia colto il dato di fondo, non solo storico ma anche politico, che caratterizza oggi la situazione della città! Vi prego di non fraintendermi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, se alla luce di questo dato dico che il dibattito di questa sera corre il rischio (per l'impostazione della risposta del Governo) di non rendere un buon servizio alla città di Napoli; così come, per altro verso, corrono il rischio di non aiutare davvero questa città (al di là delle loro probabili buone intenzioni) anche quei giornali che in questi giorni dedicano a Napoli allarmati titoli di prima pagina, mantenendo il paese con il fiato sospeso in attesa del « fattaccio ».

Il rischio sta nell'avallare l'impressione diffusa che spesso, ed anche in questi giorni, si parli di Napoli (come della Campania, della Basilicata e del Mezzogiorno) solo quando la tensione sociale sembra sul punto di superare il limite di guardia, quando si sono già verificati i primi gravi incidenti, quando infine si teme per l'ordine pubblico democratico! Se dovessimo in qualche modo avallare questa impressione, anche col dibattito di questa sera, come - ripeto - ha fatto il Governo con le sue « non risposte » (e come per molti versi ha fatto qualche collega, a cominciare dal collega Pinto), renderemmo un cattivo servizio alla città.

Per quanto ci riguarda, il gruppo comunista dice subito che il *blitz*, i *raids*, le incursioni della scorsa settimana al Vomero ed in via Roma, dove nel giro di qualche minuto non più di una trentina di giovani (disoccupati, dice il sottosegretario) hanno terrorizzato passanti e commercianti, distrutto vetrine e negozi danneggiando mezzi di trasporto, non sono la testimonianza del clima complessivo che

sta vivendo Napoli: clima certo tesissimo, ma di ben altra dimensione e spessore sociale, civile e politico. Dico che tali incursioni non sono neppure l'espressione del reale movimento dei disoccupati: certo, è un clima convulso, esasperato e gonfio di rischi, ma con altre caratteristiche. Dico e ancora ripetiamo che vi è una potenzialità di massa, nonostante tutto, al confronto (sia pure aspro) ed al coinvolgimento democratico (sia pure travagliato e difficile), sul quale in queste ore, e domani con lo sciopero generale, si stanno impegnando i sindacati, le forze politiche e le istituzioni. Le incursioni, la violenza organizzata di gruppi e *commandos*; gli incidenti, che noi diciamo preordinati di questi giorni, sono per noi la testimonianza allarmante di un fatto specifico e grave: oggi c'è chi soffia sul fuoco di Napoli, chi agisce freddamente e crimosamente per provocare una spirale di violenza e di paura.

C'è un meccanismo incontrollabile di reazioni a catena, con l'evidente obiettivo — su questo punto, a mio avviso, si fa un po' di confusione — di logorare, sino al trauma, un clima di combattività, di convivenza civile, di sostanziale tenuta democratica che ha caratterizzato e ancora caratterizza la città. Penso che l'apparente mistero di Napoli, che sembra sempre sull'orlo del dramma e che sempre riesce a recuperare un proprio equilibrio, stia nella sua fondamentale razionalità. La chiave del fatalismo, della rassegnazione, dei miti e del ribellismo non credo aiuti a svelare questo mistero: no, la chiave sta nella sua ragionevolezza e consapevole volontà di superare la tragedia storica della propria condizione e la straordinaria emergenza di questi ultimi tempi.

Abbiamo voluto dire queste cose, a rischio di andare fuori argomento, per far capire al Governo che non ci convincono assolutamente le risposte generiche e confuse, per un verso sociologico e per un verso di ambiente, e che non consentiremo confusione, caro Pinto, tra questioni di ordine pubblico democratico e problemi sociali. La tensione sociale, la rabbia dei disoccupati, le liste di lotta, le mani-

festazioni, i comitati dei senza tetto li conosciamo: qualcuno di noi li vive ogni giorno. Ma cosa c'entra questo con i *raid* ed i *commandos*?

PINTO. Si sono sempre fatti!

GEREMICCA. Noi sosteniamo che non esiste alcun nesso diretto e meccanico di causa ed effetto. Cosa c'entra con il *blitz* di Napoli, tanto per fare l'esempio più recente, la manifestazione di oggi? Pinto, tra una pausa e l'altra del Parlamento, ha fatto oggi una passeggiata ed ha ricordato una manifestazione del comitato dei terremotati del quartiere di Montecalvario, che è stata combattiva, clamorosa, consapevole...

PINTO. Pacifica!

GEREMICCA. ...ed umana. Hanno partecipato anche i consiglieri di circoscrizione ed i rappresentanti politici locali, che vivono un rapporto duro con il commissario, con il comune. Ma allora cosa c'entra tutto questo con il *blitz* del Vomero? Su questo punto chiediamo al Governo chiarezza e ripetiamo che vogliamo sapere dove sono i provocatori, gli ispiratori, gli autori della violenza organizzata a Napoli. Vogliamo anche sapere quali misure di carattere preventivo sono state predisposte per impedire che la situazione precipiti.

Si è parlato, si è scritto e si è sentito solo l'eco nella risposta del Governo, di gruppi eversivi giunti a Napoli da varie città italiane. Pinto fa l'ironia, la prefettura nega, la questura tace, al Governo non risulta granché. Eppure il 21 dicembre si è tenuto, nei locali del teatro nuovo di Napoli, un convegno nazionale di autonomia. Il 22 dicembre — ne hanno parlato i giornali — è stato pubblicato un comunicato redatto dagli organizzatori del convegno stesso. A tale convegno hanno partecipato il comitato di via dei Volsci, gli autonomi di Padova, di Rimini e di Genova con l'obiettivo dichiarato — cito testualmente il comunicato pubblicato che non può ignorare né il Governo, né la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

prefettura, né la questura di Napoli — di creare a Napoli un clima di tensione come non si è mai registrato. E facciamo poi confusione tra liste, disoccupati, senza tetto e chi viene o agisce con questi propositi. È un clima mai registrato attraverso la decisione di cambiare l'indirizzo operativo dell'autonomia locale, da sempre considerata troppo morbida, e di insediare in queste città un comitato di coordinamento nazionale di autonomia.

Francamente su questo punto intendiamo sapere qualcosa di più, richiamando il Governo ad un'azione di vigilanza e prevenzione precisa e netta; desideriamo che siano richiamate la questura e la prefettura di Napoli (che pure, in tante occasioni del passato, hanno avuto elementi di sensibilità) a non cadere in una forma di rilassamento e di diminuzione di vigilanza in un momento così delicato per la nostra città.

Tutto questo per noi non è poco e non ha poca importanza, poiché ci consente di distinguere senza fare di ogni erba un fascio. Noi crediamo che il vero nodo dell'emergenza napoletana, della tensione napoletana stia nel modo con cui il problema di Napoli e del Mezzogiorno viene o non viene considerato come uno dei temi centrali per lo sviluppo del paese o una questione realmente nazionale, su cui il Governo si deve impegnare.

Debbo dire con franchezza che questa nostra interpellanza era rivolta al Governo e non a Zamberletti o al presidente della regione Campania o ai sindacati delle varie città; noi intendiamo interrogare il Governo, perché uno dei dati fondamentali (e l'onorevole Catalano ha parlato di « scollamento generale tra istituzioni e forze sociali ») di un malessere sociale grave, che davvero può mettere in discussione determinati rapporti tra quadro istituzionale e forze sociali, è rappresentato dalla latitanza del Governo rispetto alle questioni antiche ed attuali di Napoli e del Mezzogiorno; si tratta di una latitanza come impegno non momentaneo ed emotivo di assicurazioni che non trovano sbocco e riferimento, ma come uno dei

punti fondamentali di una politica generale e nazionale verso il Mezzogiorno.

La nostra interpellanza avanzava una richiesta precisa, ma il Governo non ha ritenuto di rispondere né con l'intervento dell'onorevole sottosegretario, né del ministro. Il gruppo comunista, infatti, ha chiesto se il Governo intenda andare ad un incontro rapido ed operativo (ecco il punto!) tra Governo, commissario straordinario per le zone terremotate, regione Campania e comune di Napoli, allo scopo di vedere cosa fare nell'immediato ed in prospettiva, così come è stato sollecitato dal nostro gruppo. Non deve essere un incontro del ministro che si limita a discutere dei problemi della disoccupazione, ma un atto che dia attuazione al decreto per quanto riguarda il mercato del lavoro.

PINTO. Aspettiamo la sua convocazione, signor ministro!

GEREMICCA. Ora dobbiamo parlarci chiaro per evitare che qualcuno possa avere l'impressione non di strumentalizzazione, ma di accenti troppo sottolineati. Sino a ora abbiamo parlato di 120 mila senza tetto. Trovo strano che la stampa annunci che negli ambienti vicini a Zamberletti si parla di soli 7 mila senza tetto a causa del terremoto. I senza tetto, invece, sono 120 mila, a causa degli edifici dichiarati inabitabili con perizie intrecciate del commissariato di Governo e del comune; 230 strade chiuse al traffico, per il pericolo imminente di crolli; 177 scuole occupate (alcune erano state recuperate; dopo l'ultima scossa di sisma, sono state rioccupate).

Ora, è chiaro che basterebbe questo per non dare sottolineature eccessive nemmeno a discorsi polemici; basterebbe questo per dire che uno sforzo locale chiaramente non è sufficiente, per quanto esso venga compiuto, e che la stessa azione del commissariato non è sufficiente a fronteggiare una situazione dietro la quale c'è non soltanto il guasto fisico della città, ma — come è stato ricordato — la crisi indotta di un intero sistema civile ed economico. Qui dagli edifici pericolanti non sono state allontanate soltanto 120 mila persone:

sono state anche sfrattate e chiuse attività commerciali, artigianali, con effetti a catena su altre attività produttive e su livelli di occupazione generali. In sostanza, come è stato detto da tutti, è stato scosso un equilibrio già precario della città e della regione, che già era al limite del collasso. Ora, se questa è la situazione, le interpellanze al Governo per conoscere quali interventi si intendano affiancare, realizzare, aggiungere agli sforzi del commissariato e degli enti locali hanno anche un'altra motivazione, ed è la seguente. Noi siamo deputati di Napoli: evidentemente parliamo per conto e per incarico dei nostri gruppi a livello nazionale; ma quante volte noi, a Napoli, ci siamo sentiti dire: « Signori, evitate di caricare sugli investimenti, sugli stanziamenti per il terremoto e sulla stessa legge del terremoto i problemi, sia pure esplosi con il terremoto, che sono più antichi, che sono di carattere più generale » Benissimo! Noi intendiamo oggi richiamare il Governo a questa raccomandazione, per dire che vi è un intervento di emergenza sulla questione delle residenze, sui problemi di un ricovero provvisorio. Vi sarà una legge per la ricostruzione, ma proprio perché Napoli non intende caricare su questo capitolo una emergenza che si è moltiplicata e che ha radici anche diverse, chiede che vi sia uno sforzo complessivo e generale da parte del Governo sulla base degli impegni che furono assunti e che sono stati disattesi.

Io credo che lo sciopero generale, che è stato già ricordato, che ha anche un senso di fondo di recuperare completamente un rapporto tra classe operaia, masse povere, disoccupati, abbia posto alcune questioni. Di tali questioni noi avevamo fatto cenno nelle nostre interpellanze. Le ricordiamo adesso. Signori colleghi, rappresentanti del Governo, noi crediamo che si debba andare ad un incontro rapido ed operativo non su tutto lo scibile che riguarda la città di Napoli ed i suoi problemi, non per rivedere tutte le questioni che già sono oggetto dell'intervento straordinario degli enti locali e del commissariato, ma per vedere i seguenti tre punti, che noi indichiamo. In

primo luogo, è necessario vedere quale sia il programma economico accelerato, finalizzato alla situazione di Napoli e della regione Campania, in rapporto e nel quadro del programma economico generale, dei piani di settore, degli investimenti delle finanziarie pubbliche, dei programmi delle partecipazioni statali.

La collega Angela Francese ha ricordato solo il dato della cassa integrazione guadagni nei primi mesi di quest'anno. Vi è una situazione complessivamente preoccupante dell'apparato produttivo; non è certamente tutta conseguenza del terremoto, ma si ricollega ai guasti del terremoto, ed esige su questo un intervento nel quadro degli indirizzi economici nazionali ed anche, in questo senso, attraverso una anticipazione ed una puntualizzazione in questa direzione. Certo, è chiaro che poi, ad un certo punto, il discorso si ricollega all'intervento della ricostruzione, ma esso ha anche una sua distinzione ed il suo elemento di organicità, nel quadro più generale della politica economica nazionale. Per esempio, condivido perfettamente che non si può pensare di ristorare tutta la situazione economica e produttiva meridionale intorno all'industria edilizia e intorno al prevedibile momento di surriscaldamento dell'industria edilizia, che non durerà in eterno; però consentiteci di dire che non siamo neppure convinti che il surriscaldamento da terremoto dell'industria edilizia non avvenga per l'industria edilizia del nord e che vi sia un lavoro selettivo e molto serio per far appello - attenzione - alle industrie edilizie locali. Si pensi a Sant'Angelo dei Lombardi: chi conosce gli episodi sa quanto sia sconcertante fare un consorzio e impegnare per la ricostruzione una società che è sotto inchiesta per il crollo dell'ospedale e per il modo con il quale furono ricostruite alcune case a Sant'Angelo dei Lombardi. Nessuna sanatoria in nome del localismo e del municipalismo; ma lo sforzo per una riconversione, per una riqualificazione tecnologica, per una capacità di adeguamento e per un impegno delle imprese locali intorno ai programmi ed alla ricostruzione ci sembra necessario.

In secondo luogo, abbiamo chiesto al Governo, e non ad altri livelli istituzionali, un incontro ed una discussione, per vedere come andare al potenziamento ed allo snellimento delle procedure dei programmi ordinari per quanto riguarda le opere pubbliche, gli interventi in edilizia e, quindi, lo sforzo concentrato tra emergenza, ricostruzione e sviluppo come elementi di riqualificazione complessiva della città.

In terzo luogo, c'è il problema di una adeguata ed eccezionale procedura e strumentazione per affrontare l'emergenza e la ricostruzione. Vogliamo porre questo problema: si tratta di avviare immediatamente, non dirò la rifondazione, ma certo il potenziamento e la riorganizzazione funzionale e finanziaria anzitutto dei comuni e, complessivamente, dell'apparato pubblico, sia a Napoli, sia nelle altre zone terremotate, ai fini di un intervento rapido. Se diciamo che la gestione, l'intervento, la programmazione — non sto parlando del finanziamento — della ricostruzione e dello sviluppo spetta agli enti locali, alle regioni, e così via, bisogna mettere queste strutture in grado di avere un alto livello di efficienza dal punto di vista dell'intervento e della capacità di realizzazione.

Vorrei ricordare, intanto (stiamo interpellando il Governo), che la nuova pianta organica del comune di Napoli, che prevedeva alcuni di questi adeguamenti, è ancora bloccata presso la commissione centrale per la finanza locale.

Vorrei altresì ricordare — e la questione non è fuori di luogo, sento anzi il bisogno di gridare con molto garbo la mia collera — che ero tra quelli, dirigenti politici e sindacali, che alcuni mesi fa — lo ha ricordato la collega Francese — accompagnarono a Roma seimila giovani disoccupati per la riforma del collocamento. Mesi fa... Vi dico con amarezza che molti di quei giovani che vennero per chiedere la riforma del collocamento oggi, per le strade di Napoli, dicono: «No alla riforma del collocamento». E poi parliamo di eversione e di scollamento fra masse e istituzioni... Se allora, sul terreno di quello che deve essere un diverso modo di

organizzazione di tutta la mano pubblica nel Mezzogiorno, fosse stata data una risposta in positivo, non avremmo dei giovani che dicono «no» alla riforma del collocamento perché sfiduciati e senza più punti di riferimento nei confronti delle istituzioni.

Ebbene, credo che lo sforzo che oggi vi sollecitiamo, di andare a studiare i modi per ottenere una efficienza democratica, una trasparenza delle strutture pubbliche, dal collocamento alla Cassa per il Mezzogiorno (sulla quale ci si torna a gongolare, preparandole di nuovo lunga vita), agli enti locali, alla regione, significhi in concreto dare segnali che vanno al di là dell'efficienza e che sono di guida politica e di fiducia sostanziale in ciò che si deve realizzare nel Mezzogiorno.

Questi erano i punti da noi indicati. A questo incontro ciascuno si presenterà, se il Governo intenderà convocarlo, giocando la propria parte: la regione dicendo quali sono le cose fatte e quali quelle non fatte; il comune di Napoli dicendo molto chiaramente — credo che ciò vada detto, in questa situazione di tragedia — quali sono state le difficoltà incontrate nella sua azione ed anche, credetemi, quelle di organizzare, quartiere per quartiere, la mobilitazione eccezionale di imprese per il recupero di edifici che, con piccoli interventi, possono essere riabitati.

Credetemi: grande è la difficoltà di pervenire all'attrezzatura delle aree, dopo che con voto unanime del consiglio comunale è stata approvata una delibera al riguardo, delibera che la regione non ci ha ancora restituito e che l'onorevole Zamberletti non ha potuto ancora esaminare. Dobbiamo tuttavia operare in questo senso, procedendo rapidamente alla realizzazione di opere di urbanizzazione eccezionale. Ognuno farà la sua parte, dirà quello che ha fatto e quello che occorre fare. Questo vale anche per il comune di Napoli.

L'onorevole Catalano può pensare — le gittimamente — tutto quello che vuole; ma lo sforzo che si sta compiendo oggi a Napoli per una maggiore solidarietà tra le forze politiche democratiche non può essere automaticamente interpretato come

un elemento di blocco e di paralisi della attività dell'amministrazione comunale. Noi ci stiamo adoperando, senza alcuna iattanza, perché questa paralisi non vi sia e ricerchiamo un rapporto più unitario, perché guardando agli interessi della gente riteniamo che occorra quotidianamente rispondere con una iniziativa adeguata. Consentitemi però di dirvi che, proprio in questo momento, una solidarietà su punti chiari, su un programma preciso, su una capacità di indicare segnali univoci anche ai disoccupati, da parte di tutti i partiti politici, senza lasciare frange marginali che possano creare confusioni in tale direzione, tutto ciò tende a rendere più efficiente e a far sopravvivere in modo adeguato il consiglio comunale, non già a paralizzarlo. È anche questo un contributo che noi vogliamo dare, ai fini di una risposta adeguata alle tensioni sociali, in modo che queste possono trovare un punto di riferimento nelle forze democratiche e nelle istituzioni (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carpio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00945, nonché per l'interrogazione Conte Carmelo n. 3-03305, di cui è cofirmatario.

CARPIO. Voglio sottolineare che il problema di Napoli, inserito in quello più vasto della Campania e della Basilicata, ed in generale del Mezzogiorno, avrebbe meritato un dibattito più attento, ampio ed approfondito, e forse anche un maggiore interesse da parte dei colleghi deputati delle altre regioni, visto che da tutte le parti politiche si riconosce ormai che Napoli ed il Mezzogiorno costituiscono problemi nazionali. Certo, il discorso su Napoli non può esaurirsi nell'arco di una serata, nel corso dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Ma non dirò che il dibattito di questa sera sia stato del tutto negativo, se almeno esso sarà valso a sottolineare all'attenzione del Governo e delle forze politiche più impegnate la gravità della situazione che si sta verificando a Napoli e che certamente non

può essere presa in esame soltanto come un problema di ordine pubblico, che pure esiste, o risolta con la promessa di una visita a Napoli del ministro del lavoro, nella prospettiva di uno stralcio del disegno di legge n. 760, attualmente all'esame della Camera. Si tratta, invece, di un problema di più vaste proporzioni e che viene da molto lontano. Se è vero che tutti i mali che oggi vive la città di Napoli non sono da ricondursi al sisma del 23 novembre scorso, è anche vero che questo sisma ha messo in luce i mali antichi accumulatisi nel corso dei passati decenni.

Fare un elenco dei disastri, ripetere che a Napoli sono 177 le scuole occupate, che sono 4.490 gli edifici sgombrati e che ancora la mappa degli edifici inabitabili non è completa perché occorre ancora procedere alla realizzazione di 10 mila perizie sulle 40 mila richieste, dire ancora che esistono 2 mila fabbricati parzialmente inagibili, dire che esistono 120 mila senz'altro che fanno quasi il paio con i disoccupati dell'area napoletana, è cosa superflua, perché credo che sia cosa ormai consacrata quanto meno alle cronache dei quotidiani locali e nazionali.

Ebbene, qual è la risposta che si può dare nell'immediato a queste due richieste, che vengono in modo più pressante ed urgente dalla città di Napoli? Da una parte, c'è la richiesta della casa per chi non ce l'ha o per chi è costretto a dividerla con i propri parenti in attesa di soluzioni migliori e, dall'altra, c'è la richiesta dei disoccupati che in modo più forte in questi ultimi giorni hanno protestato per le vie della città.

Credo che le risposte sino ad oggi fornite, per quanto riguarda il problema della casa, siano quanto meno insufficienti, e non starò a sottolineare la contraddittorietà e la confusione che hanno caratterizzato i primi interventi e provvedimenti del commissariato di Governo, né starò a sottolineare le risposte inadeguate, che non possono essere soltanto la requisizione di 1.400 alloggi sulla fascia costiera della Domiziana, dove la gente non vuole andare, dove esistono elementi urbanistici privi dei più elementari servizi. Occorre

fornire alla città di Napoli una risposta più complessiva, che non avrebbe dovuto attendere tre mesi esatti e che dovrebbe, da una parte, tendere al rapido recupero del patrimonio urbanistico ancora recuperabile e, dall'altra, a fissare insediamenti di edilizia leggera o pesante prefabbricata; per quanto attiene alla responsabilità degli enti locali, questi insediamenti, non turbando l'ordine più generale del disegno urbanistico, dovrebbero consentire di fornire una risposta positiva a chi non possiede una casa.

Credo che le altre risposte fornite ai disoccupati siano state completamente deludenti ed insufficienti, e sono veramente perplesso e preoccupato di fronte all'insorgere di queste manifestazioni, condotte principalmente dai disoccupati facenti parte delle liste organizzate.

Ho avuto la ventura di essere amministratore della città di Napoli per molti anni — anche troppi — e devo dire di aver vissuto nel passato episodi che hanno avuto soluzioni certamente non nella direzione della qualificazione e della produttività del lavoro.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro del lavoro che allorquando un altro quasi-dramma colpì la nostra città, nel 1973, si ricorse, di fronte alla richiesta di lavoro, al rispolvero di un vecchio espediente (già adottato, credo, negli anni '40 e '50), inventando cantieri di lavoro per 5 mila unità; e questo quando ancora non era stato risolto il problema dei cantieristi creati intorno al 1948, 1950.

Ebbene, qual è lo sbocco che ha avuto questa esperienza? Tutti i 5 mila allievi dei cantieri di Napoli si trovano impiegati nel comune di Napoli, talvolta al di là dell'ordine dei ruoli, e creando scompiglio nelle progressioni di carriera di coloro che negli enti locali sono entrati per altre strade.

Ebbene, oggi avanza, oltre che nel comunicato del 19 febbraio scorso, anche in molta parte della coscienza dei giovani napoletani questa ipotesi di nuovi cantieri. A volte vengono chiamati «corsi professionali finalizzati»; finalizzati a che cosa? Anche quando si fecero i cantieri

di lavoro si parlò di cantieri «finalizzati»; ed anche più di recente altri movimenti di lotta dei disoccupati hanno condotto ai corsi AGIFAP, che sono ancora in piedi, e che non si sa che fine faranno. Io ho avuto l'onore di presentare un'interrogazione al ministro del lavoro per sapere, ad esempio, che fine faranno 250 professionisti, architetti, ingegneri, geometri, che fanno gli istruttori dei corsi AGIFAP e che veramente, vivaddio, avrebbero potuto essere impegnati, anche in modo più serio, nell'opera tecnica relativa alla verifica dei fabbricati dopo il sisma di Napoli. A questa interrogazione non è stata ancora fornita risposta.

Ebbene, non dico «no» ai corsi finalizzati, né dico «no» a eventuali contributi da dare ai disoccupati. In questo caso, poi, il discorso non sarebbe né di 3 mila, né di 20 mila, ma dovrebbe essere un discorso riguardante tutti i disoccupati della città di Napoli; non vedo, infatti, come il Governo potrebbe esimersi dall'estendere il discorso anche ai disoccupati al di là della cinta daziaria della città di Napoli. Diciamo «sì» ai corsi finalizzati, diciamo «sì» ai contributi, nella misura in cui veramente si possa scorgere il fine al quale devono tendere questi corsi. Diciamo «no», con forza e con fermezza, ad ogni ulteriore forma di assistenzialismo per i nostri disoccupati. Vogliamo che i nostri disoccupati vadano a lavorare, producano, e non siano più assistiti, perché l'assistenza disabitua al lavoro ed è cattiva consigliera.

Per finalizzare i corsi, allora, occorre un impegno diverso del Governo, della regione, degli enti locali, e direi di tutti gli enti che operano nell'area napoletana. Occorre dare rapido avvio ai lavori progettati, che non si riesce ancora a realizzare; occorre che si svolga a Napoli, come è richiesto da molto tempo, quell'incontro, o quel convegno, se così si vuole definire, delle partecipazioni statali perché la mano pubblica dica in che modo intende incidere nel tessuto metropolitano di Napoli, quali nuove occasioni intende creare per fornire una ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

sposta positiva alle migliaia di giovani ancora alla ricerca della prima occupazione. Finalizzare, infatti, significa avere un fine ed il fine cui dobbiamo tendere è quello di ridisegnare, attraverso l'avventura che stiamo vivendo, una città diversa, alla quale non possono essere date risposte soltanto in termini di promesse o di mantenimento dell'ordine pubblico, che pure è necessario mantenere, ma alla quale bisogna rispondere nel senso di risolvere il problema che è a monte, cioè quello dell'occupazione, del lavoro, e questo problema si risolve soltanto nella misura in cui ciascuno, onorevole Gremicca, faccia la sua parte, gli enti locali da un lato, il Governo dall'altro. Dobbiamo, infatti, chiedere allo Stato, alla collettività nazionale, di pagare nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno il loro debito, di sanare antiche e nuove ingiustizie, antichi e nuovi ritardi; ma dobbiamo anche dire che abbiamo fatto la nostra parte come napoletani, prospettando le soluzioni possibili e mettendo in moto a Napoli, nella regione Campania, quei meccanismi idonei a far scattare quelle occasioni di lavoro di cui parlavo poc'anzi.

In quest'ottica acquista forza e rilievo il discorso della ricerca di un nuovo quadro politico che veda impegnate tutte le forze della città e della regione in uno sforzo che guardi alla ricostruzione come ad un momento attraverso il quale tutti i napoletani, tutti i campani sentano la fierezza di essere napoletani e campani ed avvertano anche la possibilità di sentirsi uniti di fronte alla calamità abbattutasi su di loro.

Onorevole Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, recentemente in un convegno a Roma un esperto ha affermato che una città è come un'emittente di segnali: segnali urbanistici, sociali, umani, ecologici. Ebbene: state attenti, da Napoli sono molti i segnali che arrivano, cogliete il loro senso, perché, nella misura in cui comprenderete il significato di tali segnali e fornirete ad essi risposte adeguate, dimo-

strerete la capacità di esistere del nostro sistema democratico.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03283 e 3-03331 e per le interrogazioni Almirante nn. 3-03329 e 3-03330, di cui è cofirmatario.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, debbo subito confessarvi la mia mortificazione ed il mio sdegno. Sono mortificato — e non è retorica quella che presento a voi — come deputato napoletano; sono sdegnato per il nullismo che sta caratterizzando questo dibattito. Mi ero illuso che lì, dietro i banchi del Governo, sedessero con il Presidente del Consiglio quanto meno i ministri finanziari, perché ritenevo che il Governo sarebbe venuto oggi ad esporci il piano di sviluppo per Napoli, per la Campania e per la Basilicata.

Sarebbe stato un gesto altamente morale se il Presidente del Consiglio e gli altri ministri fossero venuti qui per consolidare l'idea che il problema del Mezzogiorno o è nazionale o non è un problema; ed invece siamo qui a sentire il racconto ovvio e superficiale del ministro del lavoro e del sottosegretario per l'interno, i quali non ci hanno nemmeno detto della drammatica situazione di Napoli — mai aggettivo fu talmente detto a proposito —, che vede non soltanto i centoventimila senza tetto, — e non mette conto stabilire se i senza tetto siano conseguenza del terremoto o fossero già tali prima del terremoto —, i centomila disoccupati, i cinquantamila esercizi commerciali in dissesto e le circa quindicimila aziende artigianali distrutte. E non mi pare che il disegno governativo sull'argomento — a parte i soliti debiti che dovrebbero contrarre i commercianti napoletani — porti luce nuova consentendo al commercio napoletano ormai a terra di trovare un po' di ossigeno.

Ed è molto importante quello che il sottosegretario Sanza ha ricordato — die-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

tro mio suggerimento, mi permetto di dirlo, dal momento che avevo fatto un'interruzione — cioè lo stabilire che l'ottuso — come lo ha definito il segretario del mio partito — Zamberletti non ha fatto niente di niente a Napoli e credo nemmeno in Basilicata. Non so se il sottosegretario Sanza per la sua presenza e per la contemporanea presenza dell'onorevole Colombo abbia ottenuto per Potenza qualcosa in più di quanto non abbia ottenuto Napoli. A me non risulta che Zamberletti a Napoli faccia molto, a parte il fatto che si parli addosso, a parte il fatto che si autoincensi, come ha fatto questa mattina, con una intervista a *L'Espresso*, nella quale ha detto: « Diventerò ministro o non diventerò ministro »; « Mascalzonata, quella di De Mita » — così l'ha definita; leggete *L'Espresso* — « mi tirano i piedi i miei stessi colleghi », eccetera. Per non parlare del fatto che ha dato fiato ad una asfittica industria di Stato sull'orlo del fallimento ordinando novemila *containers*, pagandoli 420 mila lire al metro quadrato, contro le trecentomila offerte da alcune aziende che pure in Italia dicono qualche cosa e contro le settecento offerte pervenute al commissario del Governo, che aveva detto che per lui « I prefabbricati e i *containers* sono arabo »: proprio così ha detto l'esperto del terremoto del Friuli, il quale ha confuso Udine con Napoli e Pordenone con Salerno. Egli questa mattina mette le mani avanti in quella intervista a *L'Espresso* dicendo: « Io non mi sento eroe: i miei operatori, quelli che mi stanno intorno, sono degli autentici eroi; però mi aspetto che, come accadde una volta subito dopo il terremoto del Friuli, dopo la seconda scossa, si chiami anche me ladro, approfittatore », eccetera: cito quello che egli ha detto a *L'Espresso*.

E nemmeno mette conto di stabilire se la colpa sia del sindaco Valenzi o sia del commissario di Governo Zamberletti. Ieri sera ho assistito — come credo tutti quanti voi abbiate assistito — ad una registrazione del *TG1* il quale mette, come si dice, faccia a faccia Zamberletti il quale

accusa Valenzi, e Valenzi che accusa Zamberletti.

Ma io devo dire al collega Geremicca: noi non siamo la forza politica che scarica tutto sull'amministrazione comunale, perché non siamo di quelli che dicono « mezzanotte » quando è mezzogiorno e viceversa. Devo però prendere atto che egli ha parlato più come capogruppo del partito comunista al consiglio comunale di Napoli che come deputato napoletano, se ha fatto la difesa d'ufficio di una amministrazione che pure ha le sue colpe obiettive.

L'ultima colpa è quella di inserirsi nel filone di una brutta narrativa napoletana, quella che dice sempre alla donna amata: « Torna, torna », mentre ella non vuol tornare: questa continua serenata è diretta alla democrazia cristiana, la quale per bocca di Gava qualche mese fa ha detto, come San Gennaro, sì e no, per dirla con Marotta; per bocca invece del responsabile regionale della democrazia cristiana Clemente ha detto assolutamente no: « Vogliamo le elezioni, i comunisti assumano le proprie responsabilità »; per bocca poi del rappresentante del « potere giovane », come si autodefinisce sui manifesti, cioè del signor Roberto Pepe, tutto è invece possibile, e anzi sarebbe bellissimo e simpatico l'abbraccio fra democristiani e comunisti.

Caro Geremicca, non mette conto stabilire qui se dietro la tensione sociale napoletana ci siano stati o meno gli autonomi, anche perché ci sono stati (lo ha detto la DIGOS di Napoli; mi dispiace che il sottosegretario lo ignori, forse perché il questore Colombo non glielo ha riferito); è evidente invece che la questura di Napoli non sa cosa siano i fogli di via, altrimenti a quest'ora avrebbe già provveduto.

È certo però che a Napoli c'è la rabbia, e una rabbia giustificata. Collega Geremicca, io responsabilmente (proprio perché qui in aula c'è il segretario del mio partito, non potrei dire cosa diversa da quella che dico) affermo che il primo corteo a Napoli dei disoccupati e dei senza tetto è stato organizzato in prima per-

sona dal sottoscritto, quale rappresentante della federazione del partito a Napoli; e non c'è stato un solo incidente, pur trattandosi di 6 mila persone. Ma io avevo messo in conto gli incidenti, tant'è la rabbia che c'è, giustamente, fra i napoletani: fra quei napoletani, onorevole Sanza, che soltanto un mese fa (ma anche qualche giorno fa) venivano svegliati alle 5 del mattino per essere deportati (e non uso le virgolette) a Pescopagano, cioè in un terreno acquitrinoso...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mortifichi Pescopagano: è una zona di tutto rispetto e non acquitrinosa; ed è la mia terra!

ZANFAGNA. Non manco di rispetto! Perché dice questo, onorevole Sanza? Sto dicendo che, se Pescopagano non avesse avuto i suoi guai (ci siamo stati, e lei lo sa: io ho avuto la fortuna di accompagnare l'onorevole Almirante, quindi sono stato nel suo paese)... Voglio dire che un centinaio di napoletani che, svegliati alle 5 del mattino (come si fa per le deportazioni), sono stati portati in una zona vicina a Pescopagano. Poi, però, se ne sono andati e ne sono rimasti soltanto 12. Questo è un sistema voluto non so da chi; ma fatto sta che alle 5 del mattino gli occupanti delle scuole vengono svegliati perché Zamberletti, consultatosi evidentemente con il suo raffinatissimo collaboratore presidente del comitato tecnico, stabilisce di mandarli non si sa bene dove.

E poi questo Zamberletti (non mi pare che qualche collega abbia detto queste cose, perciò bisogna dirle) ha ricevuto, prima dei famosi disordini dei disoccupati, una delegazione alla quale disse, non so con quanta e quale autorità, che i disoccupati napoletani avrebbero trovato posto nell'opera di ricostruzione, a prescindere da quella che sarebbe stata (*Segni di consenso del deputato Pinto*) — ecco, vedo che il collega Pinto mi dà ragione — la legge sul collocamento. Di qui la tensione che aumenta e che arriva al parossismo!

Onorevole Foschi, lei ha preso l'unico impegno che — io credo — poteva prendere, quello di venire subito a Napoli, per sapere quali siano le forze dei disoccupati disponibili, quale la loro specializzazione; e per avere incontri — così ha detto — con le categorie sociali.

Ma — come è già stato detto in questa aula e come io ripeto, perché è la sola cosa che c'è da dire — non si parla di riforma del collocamento e di occupazione per i disoccupati napoletani se non c'è un progetto di sviluppo. Non ci avete detto quali industrie di Stato si insedieranno a Napoli; non ci avete detto che cosa succederà per la SNIA e la FATME; non ci avete detto quali incentivazioni serie verranno date all'industria privata; non ci avete detto che fine hanno fatto i mille miliardi, che ancora « ballano », assegnati alla Cassa per il mezzogiorno per il disinquinamento del golfo di Napoli; non ci avete detto che cosa accadrà per il centro direzionale e che cosa è accaduto — anzi, non è accaduto — per la zona di Ponticelli, da sottoporre alla disciplina della legge n. 167.

So soltanto che, come ella sa, onorevole Foschi, c'è un recentissimo « quaderno » della Cassa per il mezzogiorno che al numero 2 muove — devo dirlo — al riso, perché parla di 4.200 miliardi per Napoli e la Campania! In quale direzione vadano questi 4.200 miliardi, a che cosa servano questi 4.200 miliardi, quali progetti debbano finanziare questi 4.200 miliardi non è dato di sapere: è una cosa scritta, una *boutade* di cui nemmeno i colleghi della maggioranza sanno qualcosa.

Come vedete, colleghi e, soprattutto onorevole ministro e onorevole sottosegretario, la situazione di Napoli non è cosa facile. Noi non siamo qui a fare i barricadieri, stiamo usando il vostro stesso tono, stiamo dicendo le cose che qualunque napoletano direbbe in quest'aula in questo momento; e non facciamo la fazione, facciamo la parte dei napoletani, perché napoletani siamo e ci sentiamo.

Debbo però dirvi con molta franchezza — e lo dico sul serio, sinceramente —

che, per quanto mi riguarda, come napoletano, come deputato napoletano, non sento solo il dovere di esprimere a parole la solidarietà verso i miei concittadini: laddove vi sarà una qualsiasi situazione di piazza, laddove vi sarà qualsiasi forma di rivolta, là ci saranno i senatori e i deputati napoletani del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Come ha detto il segretario del partito in un teatro napoletano alcuni mesi fa, noi siamo disponibili per tutto: per ricostruire Napoli ma anche, se sarà il caso, per essere a fianco dei napoletani che giustamente si rivolteranno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cirino Pomicino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-03326.

CIRINO POMICINO. Consentite anche a me di sfuggire alla statuizione regolamentare di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Non perché non voglia esprimere un giudizio complessivo della risposta del Governo, ma perché mi sembra che l'intervento del rappresentante del Governo sia stato interlocutorio. Al collega Zanfagna, che sottolineava l'assenza dei ministri finanziari, dico che bisogna presumere che la posizione del Governo sul complesso delle questioni napoletane sia stata già espressa nel disegno di legge presentato al Parlamento. Questo non può farci certo dimenticare alcune esigenze immediate — circa il tempo necessario alla conclusione dell'*iter* —, però non vi è dubbio che in quel disegno di legge sia contenuta la posizione complessiva del Governo sulle questioni riguardanti le regioni Campania e Basilicata e Napoli.

In questa sede, mi preme sottolineare alcuni aspetti. Lo dico non per amore di polemica, ma l'onorevole Minervini ha svolto per gran parte un intervento in contrapposizione al partito comunista, perché ha indicato una serie di cose che il comune avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

GEREMICCA. Lui si riferiva alle partecipazioni statali.

CIRINO POMICINO. Certo, ma anche alle carenze del comune. Comunque, Geremicca, dico questo soltanto perché tre anni fa, quando si svolse in quest'aula un dibattito su Napoli, con l'indicazione di alcuni problemi, personalmente (e parlando a nome del gruppo democristiano nel suo complesso) feci un richiamo alle responsabilità in prima battuta della classe dirigente e delle istituzioni locali, rispetto ai ritardi registrati dalla città di Napoli.

Quando chiediamo al Governo una doverosa solidarietà, dobbiamo pure accennare a questo tipo di responsabilità, anche se l'onorevole Francese ricorda, tra le benemeritenze del comune di Napoli, il rispetto della legge statale n. 285 (*Interruzione del deputato Francese*). Lo ha fatto tutta la regione: sono 16 mila gli interessati alla legge n. 285, ma non voglio fare polemiche con i comuni; i ritardi del comune sono tali da richiedere e, purtroppo, da determinare i moti di piazza di cui ci stiamo interessando (*Interruzione del deputato Geremicca*). A questo punto, onorevoli Foschi e Sanza, vorrei richiamare i ritardi... (*Interruzione del deputato Catalano*). Certo, anche della regione, Catalano: qui nessuno fa la difesa delle istituzioni nelle quali il proprio partito è al governo! Anche la regione, certo, presenta dei ritardi, ma il comune ne presenta di gravissimi, e, se diciamo questo, abbiamo forse titolo per indicare alcuni ritardi che il Governo sta facendo registrare, attraverso l'azione ordinaria ed attraverso quella del commissario straordinario, ma non è possibile mettere sotto accusa ora l'uno ed ora l'altro, senza aver presente il complesso delle questioni.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, onorevole Geremicca, stiamo molto attenti a non confondere problemi di strumentalizzazione con problemi reali e confusioni sociologiche; ma stiamo parimenti attenti a non ritenere che soltanto demonizzando, purtroppo, alcuni personaggi esistenti nella nostra città, che attengono alla sfera dell'autonomia e, — aggiungiamo noi — anche ad un extraparlamentarismo (non se ne voglia, l'onorevole Zanfagna) di de-

stra, che si muove nella città in maniera organizzata, si risolvono i problemi. Devo ricordare al sottosegretario per l'interno che la gente che in questi giorni ha determinato gravi tensioni a Napoli è la stessa che in questi anni, onorevoli colleghi, ha resistito al fenomeno della violenza terroristica, facendo sì che il terrorismo a Napoli non potesse allignare. I *commandos* di Giacumbi e di Amato erano importati, con marginali momenti all'interno del Napoletano: ma attenti. Se questa è una delle grandi doti della nostra regione e della nostra città, vi si può certo innestare un meccanismo di coinvolgimento con tentazioni strumentali sul piano dell'autonomia o dell'extraparlamentarismo di destra, nel tremendo *humus* esistente nella città di Napoli, ricordato da molti colleghi. Attenti dunque a non fare confusione, a non polarizzare — per orientamento personale —, soltanto su questo o su quel fenomeno, i problemi rappresentati dagli incidenti di questi giorni. Con molta chiarezza, sottosegretario Sanza: non si tratta soltanto dei 1.500 carabinieri presenti. È importante, e prendiamo atto del rafforzamento dell'organico delle forze dell'ordine; ma chiediamo al Ministero dell'interno di farsi promotore, con quello di grazia e giustizia, di una rapidità nei collegamenti fra i poteri dello Stato (nessuno escluso, compresa quindi la magistratura), affinché siano individuati i focolai cui ci si riferiva, che rappresentano una delle tante micce che innescano l'esplosivo meccanico della città di Napoli! Con molta serenità, dico anche all'onorevole Pinto che è giusto che la politica dell'ordine pubblico non sia lo strumento attraverso il quale si possono risolvere i problemi napoletani: ne avete parlato in tanti, e voglio soltanto sottolineare alcuni punti. Onorevole Foschi...

PRESIDENTE. I cinque minuti a sua disposizione sono scaduti: siamo già al sesto minuto!

CIRINO POMICINO. Ma, come gruppo, complessivamente, abbiamo rinunciato... Consenta soltanto un minuto in più!

PRESIDENTE. Coraggio!

CIRINO POMICINO. Sul problema della casa, i ritardi del commissariato straordinario attengono ad un'incertezza delle disponibilità finanziarie: è un dato di fatto che al comune di Napoli, pur con il numero dei senzatetto riportata dal Ministero dell'interno, non venga fornita una dotazione finanziaria capace di reperire sul mercato i prefabbricati leggeri ed i *containers* sufficienti. Il Governo deve verificare le disponibilità finanziarie per i rimedi urgenti relativi alla casa.

Così come, circa i problemi del lavoro, vi sono una serie di iniziative che tendono a congelare il discorso della trimestralizzazione della scala mobile. La invito, ministro Foschi, formalmente a verificare il numero delle industrie nel Napoletano con i lavoratori in cassa integrazione, i quali potrebbero essere benissimo utilizzati nella ricostruzione delle zone terremotate. Varie industrie carpentiere hanno lavoratori in cassa integrazione, che non sono impegnati nell'opera, sia a breve sia a medio termine, di ricostruzione nella nostra regione. Sorvolo su alcune considerazioni attinenti alle partecipazioni statali, anche se intendo fare un solo riferimento. Ministro Foschi, non è possibile che su questa tragedia il Governo si divida circa il ricorso al credito agevolato da concedere al gruppo Finsider ed in particolare all'Italsider, ponendo ancora una volta le aziende meridionali di Bagnoli e di Taranto in gravissima tensione. Anche su questo vi è bisogno che il Governo assuma una posizione univoca che tenti di disinnescare un grosso meccanismo che non può non destare preoccupazione.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, affermo che la proposta espressa dall'onorevole Geremicca è stata da noi già presentata alla Presidenza del Consiglio. Abbiamo avanzato in altro tempo, lo ricorderà anche l'onorevole Pinto, un'iniziativa per un incontro tra la regione, la Presidenza del Consiglio e le deputazioni parlamentari. Abbiamo formulato tale proposta perché in termini operati-

vi — in particolare sul problema della casa e del lavoro — vogliamo giungere al più presto ad una soluzione. A questo proposito, l'intervento dei rappresentanti del gruppo comunista suscita in noi molte perplessità, in quanto abbiamo la preoccupazione che tale gruppo possa avere la tentazione di gestire, in termini politici, una rivendicazione di tipo assistenziale che finirebbe con il divenire una sorta di « palla al piede ». Può darsi comunque che tale sensazione sia sbagliata e in questo caso sono prontissimo a ritrarla.

Ministro Foschi, chiediamo che lei si faccia portatore, presso la Presidenza del Consiglio, perché rapidissimamente su questi due problemi — prima che venga a Napoli — si promuova un convegno analogo a quello che abbiamo avuto in altro momento e con risultati fruttuosi, e unitariamente si verifichino le cose che per Napoli possono immediatamente essere fatte. Se ciò non dovesse avvenire, onorevoli colleghi, siamo convinti che il moto di ribellione, per una parte di Napoli, e di paura, per l'altra parte, possa costituire quella miscela esplosiva alla quale hanno giustamente fatto riferimento gran parte dei colleghi intervenuti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03317.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i primi a non essere soddisfatti siano proprio i rappresentanti del Governo, essendo a tutti note le condizioni esplosive della città partenopea. Ogni giorno reazioni e violenze non solo accusano un malessere, ma palesano, da angolazioni inedite e terrificanti, il fermento sismico di una popolazione tenuta sempre, volutamente e colpevolmente da parte del Governo, ai margini della politica, dell'economia, dell'industria, della partecipazione attiva e responsabile alla vita politica.

Ci stiamo accorgendo — e l'ha detto un collega — che il dopoterremoto può essere

più devastante e terrificante del terremoto stesso. Dove la natura agisce, l'uomo impotente china la mano e porge soccorritrice la destra; ma dove è il terremoto morale, economico, politico e sociale cagionato dagli uomini, ivi è obbligo intervenire, perché la colpa globale e totale è di un Governo che per trent'anni ha dimenticato Napoli, ricordandosene solo in periodo di elezioni o in occasione di disastri. Poi, appena la quiete dopo la tempesta riporta la calma, ci si dimentica della città di Napoli. Napoli è diventata quella carta che si gioca con tanta facilità e con tanta abbondanza di risultati; Napoli è quella carta che si gioca semplicemente in campagna elettorale.

Il meridione è in crisi da sempre e proprio nel meridione si notano le contraddizioni più aspre e più stringenti: verità commiste ad errori ed errori densi di verità; irresponsabilità negli interventi improvvisati ed iniziative sporadiche senza vera iniziativa. In che modo si tende all'ordine ed alla disciplina, signor ministro? Mandando mille carabinieri (io penso) per proteggere i napoletani, per paura che si degeneri. Ma non è questo che si chiede nei momenti di emergenza: si chiedono, invece, quegli aiuti e quei provvedimenti che poi non possono nascere dall'emergenza ma che da ogni buon Governo, come dice Einaudi, debbono essere previsti.

Non è nel momento in cui straripano le acque che si possono contenere i fiumi. Dice Machiavelli: « Quando il fiume straripa, noi ci allontaniamo e poi, non appena le acque tornano nell'alveo, si preparano i ripari ». Questo non è stato fatto per Napoli, ma con un dilleggio che offende noi napoletani e meridionali, nel modo e nella sostanza, si fanno i corsi preparatori o qualificatori: ma per quale mestiere? Qualificanti per che cosa? Si tratta di ricevere per tre mesi quella elemosina che tanto ci degrada, che tanto offende il popolo e che tanto lontana è da quel programma per cui noi vorremmo una Repubblica veramente fondata sul lavoro e non una Repubblica di emergenza e di elemosina.

Si fa lo sciopero ed il Governo destina miliardi e miliardi per tacitare le masse; c'è il terremoto e quel povero Zamberletti non sa come destreggiarsi e cosa fare dei 1.500 miliardi stanziati! Già si sente la scarsezza del pane in quello che, al contrario, dovrebbe essere il primo soccorso.

Le parole del Governo sono sempre quelle, mentre i problemi sono nuovi! Onorevole Pinto, se questa volta non sarà il Governo, sarà il popolo che si muoverà per reclamare quei diritti e quella giustizia che da tempo attende (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03286 e per le interrogazioni Roccella n. 3-03332 e De Caldo n. 3-03333, di cui è cofirmatario.

RIPPA. Che questo Governo fosse inadeguato e anche pericoloso si era avuta conferma subito dopo il tragico terremoto, quando con grave ritardo intervenne; che questo Governo fosse privo delle energie intellettuali, della capacità progettuale per affrontare le conseguenze del dopo-terremoto, era parso evidentissimo sul fronte delle ipotesi su cui andare a lavorare. Un segno puntuale ed eclatante è venuto proprio dalla discussione sul disegno di legge finanziaria, quando da parte del Governo è stata riproposta di fatto la proroga per la Cassa per il mezzogiorno e, quindi, un sistema di potere, un modo di concepire la politica in termini di sistema di mediazione che, di fatto, la diceva lunga sulla volontà da parte del Governo di fare di questo evento tragico un elemento di rivisitazione del proprio modo di procedere e, quindi, una insperata intuizione per poter dar luogo ad una diversa impostazione dei problemi del Mezzogiorno, di Napoli in particolare.

In quella occasione, il Governo ha confermato appieno come abbia cercato di non scontrarsi con i centri di potere effettivo, a base clientelare e parassitaria; quei centri di potere che, di fatto, hanno nutrito e nutrono i riscontri sociali attra-

verso il ricatto quotidiano e l'ammorbamento della società civile nella logica dell'assistenzialismo e del parassitismo, e quindi attraverso il mantenimento strutturale di quella che è la classe politica dirigente, che di fatto ha operato per mantenere intatte le esistenti strutture di inefficienza e di inadeguatezza.

Tutto questo era chiaramente leggibile anche nella sottovalutazione della esigenza di porre al centro dei problemi di politica economica i problemi del Mezzogiorno e, quindi, di ispirare l'iniziativa su Napoli alla luce di questa centralità obiettiva, che nasce da elementi storicizzati, che il terremoto riproponeva con attualità e con estremo vigore. Questa centralità era un fatto evidente ben oltre le tragiche manifestazioni di violenza di questi giorni, e tutto questo poteva essere dato e messo nel conto.

Alla luce delle risposte che il Governo ha dovuto e voluto dare in occasione di questo dibattito, imposto da noi radicali, ritenendolo urgente, e sperando che potesse essere un piccolo segmento di una ipotesi di lavoro diverso, attraverso il quale, anche nelle diverse collocazioni di maggioranza e di opposizione, ognuno potesse recare un contributo necessario al consolidamento delle istituzioni, credo che questa occasione di rivelare come fase di passaggio (cheché ne dica l'onorevole Cirino Pomicino) una sua volontà per operare in una chiave diversa sia stata tragicamente fallita da parte del Governo; il quale ha qui recato un contributo che direi provocatorio e, in qualche misura, dovremmo augurarci che questo dibattito non giunga alla consapevolezza dell'opinione pubblica che pure, nonostante il fatto che venga attraversata, a Napoli in particolare, da provocazioni di ogni genere, mantiene intatta — qui ha ragione Gericca: mantiene intatta per sua consapevolezza, non certo per merito della sua classe dirigente — una capacità di tenuta democratica e civile che va al di là di ogni speranza, e che credo non possa non essere qui puntualizzata di nuovo, senza nessuna enfasi, ma con la volontà precisa di cogliere in questi eventi un contri-

buto importante per poter sperare e progettare qualcosa di diverso.

Il Governo ha ritenuto di cogliere questa occasione come atto meramente formale, ad un punto tale che, se avessi dovuto prevedere il modo attraverso cui il Governo sarebbe intervenuto, vi prego di credermi, non gli avrei fornito questa occasione per questa messa in scena di una tragica buffonata, perché quello che il Governo oggi ha fatto, rispondendo qui in questi termini, è una buffonata, è un tentativo di salvare la propria animaccia. E c'è un'animaccia che, di fatto, presenta tutti gli elementi di responsabilità, che vanno oltre ogni limite del sopportabile.

Ci troviamo di fronte ad una situazione all'interno della quale i gruppi dirigenti di Napoli, della Campania e del Governo hanno rivelato appieno, nel loro insieme, di essere il prodotto di una certa cultura; hanno rivelato appieno di muovere e di essere ispirati da una logica precisa, e cioè dalla logica del mantenimento di giochi politici per linee interne di vertice. Questa sera siamo stati qui quasi partecipi di un dibattito del consiglio comunale di Napoli, dove, con parole sottili, le élites prodotte non attraverso una selezione democratica, ma attraverso il mantenimento di un certo tipo di cultura politica, hanno voluto oggi giocare di fioretto, e lo hanno fatto perché Napoli è più civile di loro, perché Napoli ha una capacità di tenuta democratica, una consapevolezza civile e democratica che va ben oltre la loro irresponsabilità, il loro cinismo, il loro sciacallaggio, il loro giocare in ogni occasione per guadagnare spazi per il consolidamento dei propri elementi di ricatto.

Ricostruzione... Il gioco in campo è grande, perché è il modo attraverso il quale questi gruppi dirigenti, prodotti di certa cultura politica, tentano di ridisegnare strumenti di potere vessatorio nei confronti della società civile, la quale viene ricattata ogni giorno ed ogni giorno viene spinta verso forme di assistenzialismo. A questo punto, c'è poco da lavorare sottobanco, ministro Foschi, attraverso un gioco di detto e non detto a proposito dei

tre mesi, di cui non mi interessa nemmeno andare a scorgere le intenzioni, perché sono ben evidenti. Appare, infatti, abbastanza chiaro che il Governo non intende operare per un mutamento dei tragici errori con cui si è affrontata l'intera questione meridionale, con cui, semmai, si è operato per l'industrializzazione del Mezzogiorno e con cui si opera in questa occasione, cogliendo l'occasione di questo tragico evento, come elemento attraverso cui si ridisegna la struttura economica del Mezzogiorno e si opera con una prospettiva che va in direzione diametralmente opposta a quella che si è rivelata tragica e fallimentare, caso mai per ripetere qualcosa che sia di comune dominio contro la logica che, di fatto, ha rivelato l'incapacità a dare al Mezzogiorno la sua struttura, secondo le proprie capacità culturali e politiche, oltre che economiche, per poter essere adeguatamente presente nella realtà più ampia in cui il nostro paese opera anche sul piano economico.

Credo che oggi sia emerso tutto ciò con estrema evidenza e che il paese abbia avuto la possibilità di conoscere a qual punto di grave consunzione e degenerazione sia giunta la sua classe dirigente. Semmai avremo anche oggi i signori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che hanno un punto di responsabilità in più, perché il paese ha fatto loro dono di un'attenzione particolare circa la pena di morte; in qualche misura si sentono responsabilizzati ad un ruolo più partecipe alle istituzioni: emerita stupidata all'interno di un disegno tragico in cui, purtroppo, la vittima designata è Napoli, è la realtà meridionale.

Ed allora, quali elementi trarre da questo dibattito? Quali sono le urgenze che riteniamo oggi ineliminabili? Il vero problema rimane e questa occasione può viaggiare in questa direzione: restituire lo status di cittadini a tutti i soggetti politici del Mezzogiorno. State operando per continuare ad operare su questa linea di discriminazione; il vostro intervento qui non ha rappresentato un'opera di maturazione e di sensibilità, bensì un atto di dispregio nei confronti del paese, di Na-

poli, del Mezzogiorno. Denunzieremo questo a chiare lettere, semmai contro i giochi che, ad intreccio, si vanno realizzando, e lo faremo contro quanti in maniera concentrata operano con linguaggi diversi, ma tutti ineliminabilmente segnati sulla linea del mantenimento di strutture di potere vessatorio rispetto alla società civile. E lo faremo colpendo anche duramente, con la nostra prassi non violenta, gli strumenti attraverso cui passa un'informazione che deve generare rassegnazione, che deve produrre ogni giorno imbarbarimento della società civile e deve mantenere in piedi quel sistema di politica della mediazione all'interno del quale si può continuare a perpetrare questo tragico balletto.

Riteniamo, quindi, urgente tentare di cogliere questa occasione per levare un atto di accusa nei confronti di questo Governo, per dire a questo Governo che il suo operato è irresponsabile e allontana ogni speranza di cambiamento; ma anche per segnalare alle cosiddette opposizioni che non è pensabile dar corpo ad una politica di cambiamento a Napoli ed in Campania senza colpire i nodi strutturali in cui si impantana ogni possibilità di cambiamento.

I compagni comunisti non hanno lottato duramente per l'eliminazione della Cassa per il Mezzogiorno; eppure sanno che attraverso il ricatto degli stanziamenti straordinari della Cassa sono stati costretti a rinunciare ad una politica di reale cambiamento, ed oggi sono qui a riproporre pateticamente una politica di larghe intese, dovendo sottostare al ricatto di soggetti politici che, nei fatti, si sono rivelati gli autentici responsabili della situazione di degrado in cui versa Napoli: vi debbono sottostare senza neppure avere molti margini, perché di fatto sono corresponsabili.

Ma i compagni comunisti hanno una responsabilità più grave: quella di stare operando, lentamente, per schiantare le speranze di cambiamento che a Napoli permangono. È una grave responsabilità. Non hanno saputo dare nessun segno reale che indicasse che le cose possono cambiare. Essi portano intera questa respon-

sabilità: credo sia questo un altro elemento in cui qui occorre riflettere.

Non mi attendo molto da questo Governo. Credo però che si possa almeno pretendere che non venga ad offendere la società civile, con interventi come quello di questa sera, in un dibattito al quale ha accettato di partecipare sapendo che serviva soltanto per testimoniare una sensibilità che invece non ha ed alla quale forse, involontariamente, ho portato un contributo con questa mia interrogazione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PINTO. Cosa sta succedendo? C'è un corteo di protesta sul banco della Presidenza?

PRESIDENTE. Alcuni colleghi stanno parlando delle notizie che giungono dalla Spagna e delle quali peraltro non si ha ancora certezza.

BAGHINO. Non ti preoccupare! C'è stata solo indifferenza, non protesta!

PINTO. Il Governo non potrebbe darne comunicazione all'Assemblea?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, tra coloro che stanno discutendo di queste notizie non vi è alcun rappresentante del Governo.

L'onorevole Raffaele Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03327.

RUSSO RAFFAELE. La risposta interlocutoria data dal ministro del lavoro sul grave problema del documento firmato in prefettura tra rappresentanti dei disoccupati organizzati e funzionari dello Stato e degli enti locali mi lascia solo parzialmente soddisfatto. In realtà, collega Francese, la riforma del collocamento fu ribadita nel marzo del 1980 sia dai partiti sia dai sindacati, quando, sopiti i moti di piazza per le liste formatesi intorno agli anni 1974-1975, tutti assunsero una chiara posizione di ripulsa rispetto alla logica delle liste di cui si avvertiva qual-

che rigurgito formativo. Non si afferma qui che qualche partito abbia cavalcato la tigre; ma certo dietro la lista più grossa nessuno può pensare ad ispirazioni di origine democratica cristiana. Ci si riferisce in particolare all'unione disoccupati napoletani, appartenenti al partito comunista, ed a « banchi nuovi »...

FRANCESE. Però sono venuti qui a chiedere la riforma!

RUSSO RAFFAELE. ...ex partito comunista ed area dell'autonomia. Negli ultimi venti o trenta giorni il movimento relativo a queste liste si è improvvisamente ingrossato. Mentre sembravano sonnecchiare in attesa di tempi migliori, improvvisamente hanno rivelato una sapiente regia organizzata ed una furia devastatrice che nessuno pensava potessero avere.

Le loro richieste, signor ministro, enfatizzate anche dal sottosegretario al lavoro Zito, sono: il riconoscimento delle liste di lotta, con diritto di precedenza nell'avviamento al lavoro, rispetto agli altri disoccupati; la formazione di corsi professionali per ventimila allievi, per tre mesi, e l'impiego di questi ultimi nei lavori di ricostruzione della città. Grazie a Dio e grazie al Governo, nelle more è intervenuto il decreto-legge; e lei, signor ministro, ha assunto questa sera l'impegno di recarsi a presiedere personalmente la commissione regionale, per dare l'avvio alla tanto attesa riforma del collocamento.

In realtà, se si giungerà a sgonfiare il numero degli iscritti al collocamento di Napoli, il problema si potrà avviare a soluzione, anche perché, con tutti i suoi limiti e carenze, a Napoli città i movimenti annui sono sulla base di 20-25 mila unità lavorative.

Il guaio, però, è che per la maggior parte si tratta di passaggi di cantiere e chiamate nominative che favoriscono sistemi più di clientela che di corretta razionalizzazione del mercato. Se a questo movimento, caratteristico di una fase di stagnazione, aggiungiamo il decollo delle

attività della ricostruzione più quelle programmate, deliberate e non ancora materialmente avviate — mi riferisco, ad esempio, alla metropolitana, alla legge n. 167, alla « legge Andreatta », al palazzo di giustizia, al centro direzionale, all'aeroporto —, possiamo osservare come nei prossimi tempi vi sarà una notevole richiesta di lavoro, tale da permettere di avviare ad uno sbocco abbastanza positivo il problema della disoccupazione napoletana.

Bisognerà stare molto attenti a non ripetere gli errori del passato con la creazione di corsi di formazione che non formano affatto il lavoratore specialista e che subito dopo creano l'aspettativa del collocamento.

PINTO. Ma che volete dare a questi disoccupati?

RUSSO RAFFAELE. Analogamente, bisognerà stare molto attenti nei contratti di formazione e lavoro. L'esperienza dei monumentaristi ha pure un significato; solo qualche unità lavorativa si è qualificata, mentre per il resto le imprese hanno preferito pagarli e tenerli a casa, perché, altrimenti, avrebbero « guastato » — per usare il loro linguaggio — i lavoratori abitualmente dipendenti.

Se a ciò aggiungiamo che già oggi sui grandi appalti è scarsa la concorrenza e molti aggiudicatari vanno a rilento nei lavori per i noti fenomeni di agitazioni operaie, *rackets*, eccetera, dobbiamo stare molto attenti a non introdurre sulla spinta di moti di piazza meccanismi o attese che hanno sapore assistenzialistico e realizzano soltanto grandi sprechi di pubblico denaro, senza produrre nulla di utile alla collettività. Non sarebbe forse il caso, attesa l'anomalia del mercato del lavoro, di abolire per le nostre zone la cassa integrazione degli occupati e istituire un serio sussidio ai disoccupati con carico di famiglia, come avviene negli altri Stati, sia della CEE, sia del mondo occidentale?

Ai disoccupati napoletani bisognerà offrire chiarezza e certezza di cose e di lavoro, non sussidi ed assistenza, se si vorrà fare opera seria di rieducazione sociale

ed incoraggiare gli aspiranti al lavoro e non « fannullismo ».

D'altro canto, non potremo continuare a dir loro le cose che diciamo da anni.

Occorrono poche cose, ma serie: liste speciali di disponibilità; sfooltimento del numero dei disoccupati del collocamento attraverso la « miniriforma » sperimentale varata dal decreto-legge; anche corsi e contratti di formazione professionale, ma per numeri ristretti e finalizzati, ai quali poi il mercato offrirà certamente l'impiego, e non caterva di pseudospecialisti ai quali poi non si può offrire alcuno sbocco.

Istituzioni, Governo, sindacati e forze politiche dovranno impegnarsi insieme nei prossimi giorni a formulare proposte serie ed accettabili. Solo così si potrà arginare il fenomeno delle liste, ma si potrà anche dare la speranza di un lavoro da svolgere in un giorno non lontano e per una attesa compatibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Viscardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03328.

VISCARDI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che gli interventi dei colleghi Grippo e Cirino Pomicino, che mi hanno preceduto, abbiano espresso le preoccupazioni e le indicazioni del gruppo della democrazia cristiana sulle questioni napoletane; e l'ampio arco di questioni affrontate da loro, come da parte degli oratori degli altri gruppi, mi consentono di non trattare gran parte delle stesse.

Intervenendo brevemente, intendo dare atto al Governo di aver suggerito un approccio nazionale alle questioni di Napoli, sottolineando che Napoli non può essere lasciata sola, che in questa fase drammatica le divisioni di parte non possono prevalere e che occorre non far premio a meri giochi di potere.

Ho tuttavia il dovere di fare presenti i miei dubbi sulla capacità del Governo e — perché no? — delle forze politiche, delle grandi forze economiche nazionali, delle organizzazioni sindacali, di essere

conseguenti agli impegni che tali affermazioni presuppongono.

In una situazione sconvolta dal terremoto non possono esistere solo problemi di ordine pubblico, ma, come è richiesto dai più, è pressante l'esigenza di un impegno eccezionale per Napoli, che però, onorevoli rappresentanti del Governo, non sia e non venga vissuto in concorrenza con i pressanti bisogni delle zone interne distrutte dal sisma del 23 novembre.

Napoli rappresenta un segnale d'allarme per il paese, e forse la punta di un grande iceberg che si chiama Mezzogiorno. Esistono, a mio avviso, concreti pericoli di attacco e di involuzione del quadro istituzionale, che non consentono di assecondare, per l'ennesima volta, rivendicazioni che, coprendosi di nuovo, restano come sempre solo assistenziali. Si tratta di non allargare l'area dell'assistenza, e di bloccare un sempre più diffuso permissivismo che sta incancrendo la struttura economica, sociale e civile, a Napoli e nel Mezzogiorno. Occorre dare una svolta anche all'iniziativa della regione e degli enti locali con precisi impegni del Governo.

A tale scopo, io credo, è bene che il Governo consideri l'opportunità che il Presidente del Consiglio convochi una apposita riunione del Consiglio dei ministri sui problemi di questa grande area metropolitana, dopo aver realizzato una consultazione con la regione, gli enti locali, le forze produttive e le organizzazioni sindacali dei lavoratori; tutto ciò per avanzare una proposta credibile, e non frutto di uno stato d'animo e di un momento. Sono certo che tutto ciò non basterà; ma sarà, io credo, un modo per reinserire Napoli ed il sud d'Italia nelle priorità da assumere permanentemente, una volta per tutte, nella elaborazione e nello svolgimento delle politiche nazionali.

Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, una ultima notazione per ricordare a tutti noi che la nostra democrazia, lo Stato nato dalla Resistenza, si basa, nei confronti delle popolazioni meridionali, su una promessa che non può restare una vana speranza. Questa Repubblica — ricordiamolo — ha in-

teso riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro. Su queste promesse solenni della Repubblica si è costituita l'unità democratica del paese. Il tempo può renderle non più credibili e attenuare i vincoli di solidarietà democratica delle popolazioni meridionali verso lo Stato democratico, verso questa Repubblica. Sta a noi, sta al Governo ridare a queste attese non il senso di una vana speranza, ma la possibilità di avviare concretamente una via di sviluppo civile, democratico, a Napoli e nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mensorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03334.

MENSORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il sisma devastante ha messo in crisi due regioni, offrendo agli occhi del paese e del mondo un quadro spacciato per moderno, ma dipinto e reso sbiadito fin dai tempi dei Borboni. Scalpore destano scioperi e dimostrazioni, nonché pagine di giornali con titoli ad effetto. Da sempre nel meridione, col generico, col vago, con l'indeterminato, si fa del populismo contro lo stesso popolo. Un collega ha lanciato l'altro giorno, dalle pagine de *Il Mattino*, un accorato appello per Napoli, una frase mi ha colpito: « Napoli muore: fate qualcosa ». Questa frase mi ha colpito non perché sia retorica; mi ha colpito invece per la sua disperazione di fronte ai colpevoli ritardi, alla vischiosità delle procedure burocratiche ed alle fiumane di parole prive di qualsiasi traducibilità operativa.

L'appello andrebbe però leggermente corretto dicendo: facciamo tutti la nostra parte per salvare questa grande, sfortunata città; e, per farlo, dobbiamo — ognuno per la propria parte, ripeto — impegnarci in proposte concrete, non inquinate dai soliti bizantinismi, o svuotate dalle speculazioni demagogiche. Facciamo tutti il nostro dovere perché Napoli diventi vitale, perché così operando renderemo più vitale tutto il nostro paese.

Lasciamo, quindi, la retorica di cui troppo si è abusato e lasciamo con essa le stagioni parolaie del coraggio e dell'ignavia di cui troppo vanamente si discorre e veniamo, piuttosto, all'esame dei problemi ormai marci di questa nobile città, che non trova ancora un avvio di soluzione alla disgregazione sociale che la soffoca. I napoletani vogliono ricostruire il proprio *habitat*; non vogliono né possono emigrare.

Occorre innanzitutto convincersi che esiste realmente la possibilità di cancellare con la ricostruzione che si progetta anche « gli antichi mali » della città e della regione, o « gli antichi segni di miseria », come ha recentemente affermato Manlio Rossi Doria. Lo sforzo che la collettività nazionale è stata chiamata a fare è, infatti, davvero notevole: 10 mila miliardi da destinare alla ricostruzione. È vero che solo una parte di questa cifra dovrà essere reperita nel 1981, ma ciò non toglie che si tratti di un ammontare di risorse davvero imponente e « responsabile » che il Governo dovrà spostare dai consumi agli investimenti. Se si pensa poi che il Governo Cossiga è caduto per un voto negativo su un provvedimento economico che spostava solo mezzo punto del reddito nazionale, si può ben immaginare da una parte il peso di una incidenza per una misura pari a circa il 3 per cento e, d'altra parte, il grande senso di responsabilità offerto dal legislatore e dall'utente.

I nodi da sciogliere sono giganteschi; il rischio è di non trovare un accordo su come gestire una massa così ingente di capitali, per non disperderli per mille rivoli, incentivando così l'assistenzialismo pubblico e clientelare, senza, però, riuscire a mettere in moto un meccanismo economico sano e razionale, in grado, cioè, di produrre reddito e quindi di diventare autopropulsivo.

L'unica possibilità per non deludere ancora una volta le attese delle popolazioni meridionali è quella di far sì che lo Stato abbandoni la pretesa di fare tutto da solo, chiami a raccolta le energie delle popolazioni locali, magari invitando a

rientrare una parte degli emigrati, così da poter confidare su forze imprenditoriali fresche, come del resto è accaduto in Friuli o in altre zone verso le quali in passato si è determinata l'opportunità di convogliare massicci investimenti. Lo Stato, insomma, deve passare dall'assistenzialismo finora praticato su larga scala e con carattere paternalistico ad un'organizzazione, vorrei dire ad una assistenza di tipo nuovo, esercitata sulla base di leggi chiare che assegnino in maniera automatica a tutti coloro che ne hanno diritto le adeguate provvidenze.

In questo modo l'enorme flusso di capitali che sarà riversato in Campania ed in Basilicata non sarà preda dei soliti speculatori, ma potrà effettivamente giovare al potenziamento dell'industria locale su cui sarà convogliata l'occasione delle commesse pubbliche perché per essa possano costruirsi delle basi ben più solide di quelle attuali.

Ovviamente bisognerà chiedere serie garanzie agli industriali, non attraverso i soliti e improduttivi comitati di esperti, di politici, di sindacalisti, di abituale e tradizionale erogazione, ma mediante una norma che, contrariamente alla prassi, ha tutti i crismi della semplicità: imponendo, cioè, a tutti coloro che usufruiscono di commesse pubbliche severissime regole circa la trasparenza dei bilanci.

Se si è d'accordo su questa filosofia — e fino a questo momento sembra che la maggior parte delle forze politiche lo sia —, si potranno affrontare i problemi tecnici legati alla ricostruzione. La programmazione pubblica potrà così fissare le grandi direttrici dello sviluppo: prima tra tutte, l'esigenza di ripopolare le zone interne che ora il terremoto rischia di trasformare in un deserto, ma che già da anni stavano subendo una perdita di popolazione a favore dei paesi esteri, con effetti dirompenti, sia per Napoli sia per tutta la Campania, sempre più prive e quindi bisognose di energie umane, per poi cominciare a procedere, con il massimo criterio distributivo, agli aiuti verso l'artigianato, l'agricoltura, il commercio.

Obiettivo irrinunciabile è che in tutti i settori del lavoro, a tutti i livelli dell'iniziativa pubblica e privata, si creino attività economicamente sane. Per farlo è necessario convincersi che i capitali, per quanto abbondanti, da soli non bastano. Ci vogliono leggi che favoriscano la nascita di strutture organizzative impregnate di spirito imprenditoriale e non di mastodonti burocratici capaci solo di distribuire, o di accaparrarsi i fondi dello Stato.

In altre parole, per un Mezzogiorno nuovo ci vogliono sì nuove leggi, ma in un contesto di nuove mentalità; altrimenti l'espressione «una ricostruzione legata allo sviluppo» rischia di essere trasformata in mero *slogan* inefficace, perfino deleterio per le nostre regioni terremotate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione nel Napoletano.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alle disposizioni sulle difese e sanzioni penali del diritto di autore, adeguamento dei valori indicati nella sezione VI del capo II, titolo III, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ed integrazioni alla disciplina del registro pubblico speciale cinematografico » (2359) (*con parere della I, della II, della VI e della XII Commissione*).

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1144. — MAMMÌ ed altri; PORTATADINO ed altri; OCCHETTO ed altri; COVATTA ed altri; CARELLI ed altri: « Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

collegiali della scuola e agli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo» (*testo unificato già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (981-1164-1237-1424-1889-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

GARAVAGLIA ed altri: « Misure urgenti contro la abusiva duplicazione, riproduzione, importazione distribuzione e vendita di prodotti fonografici non autorizzati » (1910).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 651. — « Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976 » (*approvato dal Senato*) (2201).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

« Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 » (2276) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo della occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2362) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Per lo svolgimento di interpellanze.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, prima di fare un preannuncio ai sensi dell'articolo 137 del regolamento per lo svolgimento di interpellanze, intendo affidare alla sua sensibilità un'osservazione relativa a questo dibattito, che è nato in seguito alla presentazione di interpellanze ed interrogazioni da parte di moltissimi deputati di tutti i gruppi di questa Camera. Questa sera, mentre seguivo il telegiornale riguardo alle vicende della Spagna, ho potuto vedere un servizio della televisione pubblica nel quale venivano riportati l'intervento del sottosegretario Sanza, l'intervento del ministro Foschi, e non una parola, signora Presidente, su tutti gli altri colleghi che hanno animato, hanno promosso, hanno partecipato, hanno costituito l'elemento sostanziale di questo dibattito. Affido questo rilievo semplicemente alla sua sensibilità, perché credo che sia abbastanza inammissibile un comportamento di questo genere del servizio pubblico radiotelevisivo, che dovrebbe anche essere vigilato da un'apposita Commissione bicamerale.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

Per quanto riguarda invece l'oggetto della mia richiesta, preannunzio, signora Presidente, che domani chiederò la fissazione della data di svolgimento delle interpellanze — già ve ne sono due — presentate dal gruppo radicale sulla proposta di degradazione di un certo numero di generali e ufficiali (Casardi, Maletti, La Bruna, eccetera). Ricordo a me stesso, e non a lei ed ai suoi funzionari, che l'articolo 137 consente all'Assemblea in determinati casi di fissare la data di svolgimento.

Ricordo sempre a me stesso che per un atto di cortesia, cioè per consentire al Governo — solo per questo — di consultare i ministri competenti, e quindi venire ad informare il Parlamento in modo più preciso e chiaro, esiste una prassi relativa al preannunzio della richiesta. Questo preannunzio, però, non ha niente a che vedere con il momento della pubblicazione del documento; è finalizzato esclusivamente a quell'obiettivo. Infatti, signora Presidente, ai sensi del regolamento potrei chiedere che l'Assemblea si pronunzi sulla richiesta di fissazione della data di svolgimento delle interpellanze. Dico questo perché sono sorte questioni in relazione all'ammissibilità di questa richiesta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, quanto alla prima questione da lei sollevata, le faccio osservare che la sede idonea è, semmai, la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV. Peraltro, essendo alle ore 21 la seduta ancora in corso, in quel telegiornale non si sarebbe potuto riferire sugli interventi di tutti i deputati che hanno partecipato al dibattito, poiché ancora non avevano parlato vari colleghi.

CICCIOMESSERE. Poteva citare per lo meno i nomi dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni!

PRESIDENTE. L'essenziale è che questo venga detto in un altro momento o in un'altra sede: non è che la RAI-TV abbia

terminato con questa sera le sue trasmissioni!

Circa l'altra questione da lei sollevata, le faccio rilevare che un documento del sindacato ispettivo è inesistente fino alla pubblicazione in allegato ai resoconti, attraverso la quale viene conosciuto dai deputati e dal Governo. Lei pertanto non può oggi chiedere l'attivazione di una procedura per un atto che allo stato è inesistente. Solo nella seduta di domani, dopo la pubblicazione dell'interpellanza, potrà preannunziare la richiesta di fissazione della data di svolgimento.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, ribadisco la mia richiesta!

PRESIDENTE. Ribadisco che la norma ha sempre avuto questa applicazione, onorevole Ciccio Messere!

CICCIOMESSERE. Domani chiederò la rigorosa applicazione dell'articolo 137 del regolamento, che non prevede alcun preannunzio!

PRESIDENTE. Non posso che confermare quanto le ho detto, onorevole Ciccio Messere.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 24 febbraio 1981, alle 15:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza*; Carandini, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, pri-

mo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore*: de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

— *Relatore*: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere *b*) e *c*) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16

marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

— *Relatore*: Abete.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla Regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630);

— *Relatore*: La Penna.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

— *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

— *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

— *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL (1288);

— *Relatore*: Citaristi.

BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali (1404);

DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691);

SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816);

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 675. - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

— *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

— *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

— *Relatore*: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1099-B);

— *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

— *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

— *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

— *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (2246);

— *Relatore*: Moro.

(Relazione orale).

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

10. — *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

rilevato che la concentrazione delle importazioni di prodotti tessili privilegia quasi esclusivamente le dogane del nord già oberate da una enorme mole di lavoro, a totale danno delle numerose dogane del centro sud, tra le quali la dogana di Roma, presso la quale si lamenta una progressiva diminuzione di attività dovuta alla particolare situazione di crisi delle industrie manifatturiere del Lazio, denunciata di recente anche dal repentino aumento degli interventi della cassa integrazione che nel 1980 ha superato di gran lunga il livello nazionale;

sottolineata la circostanza che gli uffici doganali di Roma non sono abilitati alle operazioni doganali relative ai prodotti tessili, mentre una delle poche attività tuttora trainanti dell'economia cittadina è costituita dal settore dell'alta moda che, proprio nella città di Roma, ha attualmente il centro internazionale più prestigioso —:

1) i motivi per i quali venga ancora mantenuta l'odiosa discriminazione tra uffici doganali introdotta con l'articolo 2 del decreto ministeriale 5 gennaio 1978 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 9 gennaio 1978 con cui è stato stabilito che le operazioni doganali di importazione temporanea e definitiva, relative ad alcuni prodotti tessili, devono essere effettuate esclusivamente presso le dogane di Bergamo, Biella, Prato, Venezia, Varese e Civitavecchia, a cui venivano aggiunti con due successivi decreti ministeriali uno in data 21 gennaio 1978 e l'altro in data 10 marzo 1978, dopo energiche e generalizzate proteste di tutte le categorie econo-

miche interessate, le dogane di: Como, Modena, Montale, Napoli, Piacenza, Prato, Torino, Ventimiglia, Chiasso, Domodossola, Genova, Ponte Chiasso e Trieste;

2) se non ritenga opportuno revocare i suddetti decreti di concentrazione che costituiscono una illegittima e ingiustificata discriminazione a danno delle categorie economiche e commerciali la cui attività gravita nell'ambito delle dogane del centro sud d'Italia, che, per la minor mole di lavoro dovuta alla loro collocazione marginale nei confronti delle grandi correnti di traffico commerciale internazionale, non meritano di essere ulteriormente penalizzate da provvedimenti discriminatori ed irrazionali. (4-07088)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la legge 20 settembre 1980, n. 574, sull'unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica tendente a sanare situazioni di sperequazione e di ristagno di carriera degli ufficiali dei ruoli suddetti ha di fatto disatteso le legittime aspettative degli ufficiali del ruolo SPE — se corrisponde a verità, in particolare per quanto riguarda l'aeronautica, che, per effetto dell'articolo 45 della legge predetta, due ufficiali entrambi provenienti dallo stesso corso di allievi ufficiali di complemento di prima nomina, ma attualmente appartenenti alle due diverse posizioni SPE e complemento, vengono promossi a maggiore il primo nella migliore delle ipotesi dopo 18 anni di servizio ed il secondo dopo circa 15 anni di servizio; se corrisponde a verità che gli ufficiali del SPE, contrariamente a quelli di complemento, sono stati sottoposti, per il passaggio a tale ruolo, ad un concorso altamente selettivo; hanno subito un danno economico e morale per la « degradazione » prevista per il passaggio dal complemento allo SPE; sono stati trasferiti d'autorità presso ente o reparto periferico per l'impiego; hanno dovuto ef-

fettuare le attribuzioni speciali previste dall'ordinamento nel grado di tenente; hanno dovuto effettuare il periodo di comando previsto nel grado di capitano che ha comportato in molti casi un altro trasferimento; hanno dovuto frequentare il corso di aggiornamento presso la Scuola di guerra aerea di Firenze; hanno dovuto sottoporsi ad esami obbligatori per conseguire l'idoneità alla promozione al grado di maggiore.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intende assumere il Governo affinché venga eliminata tale grave sperequazione che, per effetto della citata legge n. 574, consente agli ufficiali di complemento di essere promossi maggiore non solo prima dei pari corso allievi ufficiali di complemento transitati in SPE, ma addirittura dei colleghi

dei corsi di complemento precedenti transitati in seguito nel servizio permanente. (4-07089)

LIGATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative di potenziamento degli impianti di erogazione e distribuzione di energia elettrica l'ENEL intende assumere per evitare carenze, disservizi e, quindi, anche lamentele e proteste degli amministratori e dei cittadini di Bovalino, Benestare, Careri, Platì, San Luca, Bianco, Casignana, Ardore, Ciminà, Sant'Ilario e Canolo.

L'interrogante fa presente che numerose e folte delegazioni di cittadini ed amministratori hanno manifestato le loro proteste alle autorità regionali ed al prefetto della provincia. (4-07090)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, BONINO, AJELLO E MELEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intende prendere le opportune iniziative diplomatiche nei confronti del Governo canadese responsabile della violazione dei trattati internazionali sui diritti umani.

Risulta infatti che il 5 febbraio 1981 a Toronto, la polizia, impiegando circa 150 uomini, ha effettuato una retata nei locali frequentati dagli omosessuali ferdandone circa 280. Risulta inoltre che questi cittadini siano stati denunciati e alcuni perfino arrestati.

Poiché questa iniziativa repressiva fa parte di una massiccia campagna delle autorità canadesi contro gli omosessuali, iniziata con provvedimenti di censura nei confronti del giornale *Body politic*, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano, anche in presenza di analoghi episodi segnalati in altri paesi, intenda prendere le adeguate iniziative in sede internazionale per garantire i diritti fondamentali degli omosessuali nel mondo. (3-03335)

MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 febbraio scorso la stampa governativa cilena ha comunicato la notizia della detenzione di cinque militanti del MIR — Carlos Arturo Garcia Herrera, Miriam De Lourdes Ortega Araya, Victor Ortega Araya, Carmen Gloria Escobar Gonzales e Rodolfo Rodriguez Moraga — e del loro rinvio a giudizio dinanzi ad una corte militare per gravissime imputazioni, tra le quali l'assassinio avvenuto il 15 luglio del direttore della scuola dei servizi di sicurezza dell'esercito, colonnello Roger Vergara;

l'uccisione del colonnello Vergara non è mai stata rivendicata da alcuna organizzazione combattente sul fronte della resistenza ed anzi sono diffusi i sospetti che si sia trattato di un regolamento di conti interno al regime militare cileno;

in data 20 febbraio il rappresentante del Ministero dell'interno, avvocato Humberto Newmann, ha chiesto la pena capitale per i cinque militanti antifascisti, e la stessa pena potrebbero rischiare altre sette persone accusate di complicità, il cui arresto è stato comunicato lo stesso giorno;

l'approssimarsi della data dell'11 marzo, in cui il dittatore Pinochet si insedierà come Presidente nel palazzo della Moneda, dove fu assassinato Salvador Allende, fa ritenere che la giunta militare voglia prevenire manifestazioni dell'opposizione con esecuzioni sommarie ed un rinnovato ricorso al terrore di massa, come d'altronde è provato dal decreto presidenziale del 21 febbraio con cui si estende la competenza dei tribunali militari a tutti i reati che comportino la morte di autorità governative o membri delle forze armate —

1) quali passi il Governo intenda compiere per salvare la vita dei cinque militanti della resistenza cilena;

2) quale sia lo stato attuale delle relazioni con il regime cileno, e in particolare se il Governo può confermare l'impegno per un completo isolamento, politico e commerciale, della dittatura del generale Pinochet. (3-03336)

MELLINI, BONINO E ROCCELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla commessa di 4 cacciamine in vetroresina — se sia noto al Ministro che la SpA Intermarine intende aprire una campata nel ponte che sorge sul fiume Magra a valle dei suoi cantieri, al fine di consentire il transito di queste imbarcazioni verso il mare, altrimenti impossibile.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

Per conoscere se sia noto al Ministro che l'Intermarine, sin dal 1976, ha richiesto il permesso d'aprire il ponte, stipulando pure, alla vigilia di Natale dello stesso anno, con la direzione compartimentale ANAS una convenzione, resa esecutiva in data 1° gennaio 1977.

Per conoscere se sia noto al Ministro che l'apertura del ponte, non giustificata da altre esigenze produttive dell'Intermarine, è necessaria per il transito dei 4 cacciamine, come risulta anche da dichiarazioni ufficiali dei responsabili dell'azienda. Si può leggere, ad esempio, in una lettera da questi inviata ai sindaci di Sarzana e di Ameglia: « L'ANAS, ..., in data 11 gennaio 1977, sollecitata dalla SpA Intermarine, ha concesso il permesso per rendere un'arcata di ponte mobile onde consentire il transito delle 4 imbarcazioni »; mentre più avanti la stessa lettera precisa che il transito dei cacciamine sotto il ponte è connesso alle « esigenze di collaudo » ed alle « richieste della marina militare ».

Per conoscere se il Ministro, tutto ciò considerato, non ravvisi l'opportunità di avvalersi dei suoi poteri d'inchiesta al fine di stabilire come l'Intermarine, oltre un anno prima del contratto, potesse già considerarsi aggiudicataria della commessa di costruzione dei cacciamine, così da richiedere all'ANAS (nel 1976) il permesso di aprire il ponte al transito di quelle 4 imbarcazioni, che soltanto il 7 gennaio 1978 le sarebbero state ufficialmente commissionate. (3-03337)

MANCINI GIACOMO E BASSANINI.
— Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

1) le motivazioni della proposta di degradazione dell'ammiraglio Casardi, del generale Maletti e del capitano La Bruna, in relazione alla nota vicenda del dossier del SID rinvenuto nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, concernente le attività criminose del comandante generale della Guardia di finanza generale Giudice;

2) se tale proposta muova da una iniziativa del Ministro o di autorità militari;

3) gli elementi conoscitivi risultanti dalle indagini svolte nel corso del procedimento aperto, a carico dei medesimi ufficiali, in relazione alla vicenda predetta;

4) i rapporti tra il procedimento in questione e gli altri procedimenti in corso aventi ad oggetto la medesima vicenda. (3-03338)

CRIVELLINI, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E BALDELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la legge 20 dicembre 1974, n. 684, disciplina la « Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » ed in particolare il ruolo delle società di navigazione a partecipazione statale del gruppo FINMARE;

che dalla approvazione della legge la società Adriatica di navigazione ha avuto contributi crescenti dallo Stato che vanno dai 26 miliardi del 1975 ai 26 miliardi e 800 milioni del 1979, mentre l'« utile » di esercizio è sceso dai 59 milioni di attivo del 1975 ai 14 miliardi di passivo del 1979;

che, sempre dall'approvazione della legge n. 684, la società Tirrenia di navigazione ha avuto contributi crescenti dallo Stato che vanno dai 44 miliardi del 1975 ai 115 miliardi del 1979, mentre l'« utile » di esercizio è sceso dai 488 milioni di attivo del 1975 alle zero lire del 1979;

che quindi, per lo meno in termini di bilancio, la gestione delle due società non appare subire modificazioni se non peggiorative;

che l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 684 (che regola i finanziamenti dello Stato alle due società) impone che le gestioni delle società devono essere svolte « avendo presenti le esigenze della massima efficienza ed economicità, secondo criteri di funzionalità e di specializzazione »:

che l'articolo 13 della citata legge prevede che: « Il Ministro della marina mercantile esercita la vigilanza tecnica sullo svolgimento delle linee e dei servizi. Il predetto Ministro, d'intesa con il Ministro del tesoro e con quello delle partecipazioni statali, ha facoltà di procedere ad ispezioni e controlli, nonché di chiedere dati, elementi e documenti o di prendere in esame registri, libri, corrispondenza ed ogni altro documento che sia ritenuto necessario » -

se il Ministero della marina mercantile è al corrente del costo sempre crescente che i contribuenti sono obbligati a pagare per le gestioni viepiù deficitarie delle società Adriatica e Tirrenia;

se il Governo ha analizzato il tipo di gestione delle due società negli ultimi anni e se è arrivato (o meno) alla conclusione che una cattiva gestione è fra le cause dei *deficit* citati;

se al Governo risulta che a mancanza di capacità tecniche si sono sommate anche logiche clientelari e dissipatrici del pubblico denaro.

Per sapere inoltre se risponde a verità, relativamente alla società Tirrenia:

a) che è stato programmato e realizzato, malgrado il parere contrario del Ministero, un ricco quanto inutile « calendario pubblicitario culturale sulla storia della navigazione » del costo di molte decine di milioni;

b) che per festeggiare questo fondamentale avvenimento per la storia della navigazione sono stati organizzati ricevimenti e pranzi in diverse città italiane (come quello alla Taverna Flavia a Roma) con centinaia di invitati;

c) che al di fuori e contro ogni legge e regolamento, è costume dei dirigenti della società « concedere graziosamente » un numero impressionante di biglietti gratuiti ad amici, amici degli amici, personaggi « importanti », giornalisti e tutti coloro che per qualsiasi ragione possono essere considerati personalmente « utili » per

il presente o per il futuro; ed in particolare che:

il 3 giugno 1980 via *telex* l'amministratore delegato ha autorizzato un viaggio gratuito per la famiglia Capparella (5 persone) sulla linea Civitavecchia-Olbia;

il 5 luglio via *telex* la direzione autorizza un viaggio gratuito (Civitavecchia-Olbia e ritorno) al colonnello Pirolli;

l'amministratore delegato autorizza via *telex* un viaggio gratuito per il dentista di un funzionario dell'ufficio di Civitavecchia;

il 21 giugno si autorizza un viaggio gratuito (Napoli-Palermo e ritorno) per una serie di giornalisti delle testate: *Mondo sommerso, Italia sul mare, Il Corriere della sera, Il Mattino, L'Europeo, Tutto Turismo, Il subacqueo*; la medesima autorizzazione riguardava anche uno sconto del 50 per cento per i parenti;

il 25 giugno la direzione centrale autorizza un viaggio gratuito per il dottor Leandro Testa sulla Napoli-Palermo;

il 9 luglio il presidente autorizza un viaggio gratuito (linea Palermo-Cagliari e Olbia-Civitavecchia), compresa auto, per il dottor Barbagallo e per la famiglia Nicotra;

il 22 luglio la direzione centrale autorizza per sempre il tutto gratuito sulla linea Civitavecchia-Cagliari e viceversa per il dottor Aldo Venturini, ex deputato;

il 24 luglio si autorizza viaggio gratuito (compresa auto) sulla linea Palermo-Napoli per il signor Pietro Rella;

la direzione centrale autorizza viaggio gratuito, vitto compreso, sulla linea Napoli-Tunisi e ritorno con partenza l'11 settembre, in occasione dell'elezione del presidente dell'Unione stampa turistica italiana, ad almeno 20 giornalisti;

la direzione centrale comunica il 1° agosto che il vice direttore dell'*Occhio*, F. De Salvo e altre 3 persone saranno « ospiti graditi » sulla linea Napoli-Palermo e ritorno;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

il 2 settembre si autorizzano, su richiesta del dottor Pecorini, segretario del presidente della Finmare, 4 posti auto alla famiglia Barnaba sulla linea Napoli-Palermo e ritorno;

il 21 maggio 1979 viene autorizzata una riduzione del 30 per cento alla famiglia Di Mino (7 persone sulla linea Civitavecchia-Cagliari), in seguito ad una lettera dell'ex deputato R. Quintieri, in cui si caldeggia l'operazione e in cui si rivela che la « segnalazione » proviene da « S. E. Gullotti »;

il 26 gennaio 1981 si autorizza il « tutto gratuito » sulla linea Napoli-Palermo e ritorno per il dottor Mazzetti (della RAI) e signora;

il 13 luglio 1978 il dottor Sergio Liberi, amministratore delegato, autorizza, come si legge sull'apposito modulo della società TIRRENIA, la promozione a « gradito ospite » (viaggio gratuito, vitto, eccetera) di « S.E. Buffone, Presidente Ordine magistrati e Sezione Corte costituzionale »;

il 22 giugno 1978 si autorizza, su richiesta dell'avvocato D'Angelo (Presidente TIRRENIA), 2 « passaggi gratuiti compreso trasporto auto al seguito » sulla linea Civitavecchia-Olbia a favore di Fausto Balducci e signora;

il 22 giugno 1978 si autorizza, su richiesta dell'avvocato D'Angelo, quattro passaggi gratuiti Civitavecchia-Olbia e ritorno per la signora Balducci e famiglia;

d) che il dottor Schiavetti, direttore generale al traffico e naviglio del Ministero della marina mercantile, invece di effettuare controlli così come previsto dall'articolo 13 della legge n. 684 del 1974, risulta uno dei più assidui e affezionati richiedenti di sconti e passaggi gratuiti per i personaggi della più varia e composita umanità;

e) che la direzione centrale ha autorizzato in data 7 agosto 1980 l'ufficio di Roma a « elargire lire 400.000 per mance a dipendenti Ministeri, enti locali et vari ».

Per sapere, inoltre, se risponde a verità, relativamente alla società ADRIATICA:

a) che si verifica analogo « fenomeno » sopra esemplificato per la società TIRRENIA;

b) che per anni il precedente amministratore delegato ha abitato a spese della società in uno sfarzoso albergo veneziano.

Per sapere, inoltre, se il Ministero della marina mercantile ha mai applicato l'articolo 13 della legge n. 684 del 1974 che lo obbliga a vigilanza, controllo, ispezione e verifica della gestione delle società o se invece ha interpretato tale articolo come diritto al monopolio dell'elargizione dei privilegi precedentemente citati.

Infine, considerato che la società di navigazione TIRRENIA definisce « ospiti graditi » coloro che non pagano il biglietto, il vitto e gli altri servizi di bordo, per sapere se i cittadini che pagano il biglietto devono considerarsi « ospiti sgraditi ».

(3-03339)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere notizie in ordine all'attentato dinamitardo contro il generale onorevole Vito Miceli e la sua famiglia avvenuto a Roma il 22 febbraio 1981.

Per conoscere altresì quale sia lo stato delle indagini e quali i presunti responsabili del vile attentato che soltanto per la lontananza degli abitanti l'appartamento dalla porta d'ingresso non ha colpito le persone contro le quali i criminali hanno agito.

(3-03340)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se il Governo, posto di fronte alle imperative e massicce richieste di licenziamento della Montedison — una società che era un fiore all'occhiello della economia nazionale, con ruolo internazionale — non ritenga doveroso disporre un urgente esame della « carta geografica » delle società che operano in Italia ed all'estero, all'interno di questa *holding*, al fine di accertare come viene « smistato » il fiume di denaro che passa attraverso le sue casse.

L'interpellante ha fondati motivi per affermare che la Montedison amministra da anni aziende in perdita; è titolare di partecipazioni finanziarie improprie; gestisce iniziative che non si inquadrano nei suoi scopi sociali; elargisce ai più disparati titoli finanziamenti non previsti dallo statuto; storna fondi per l'acquisto di società che non hanno rispondenza con i fini sociali.

Poiché si tratta di « operazioni » di incalcolabile portata, l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali sono le partecipazioni editoriali della Montedison o delle sue « collegate », italiane ed estere;

2) quanti e quali sono i giornali ed i consulenti che ricevono aiuti o assegni dalla Montedison o dalle sue « collegate » italiane ed estere;

3) quali sono stati e sono i rapporti di compra-vendita con la Società per la pubblicità in Italia (SPI), rappresentata dal ragioniere Ercole Lanfranchi e dal dottor Aldo Stacchi e con la Società Internazionale di Pubblicità (SIP), rappresentata dal dottor Aldo Stacchi e dal ragioniere Ercole Lanfranchi;

4) a quanto ammontano le perdite di gestione de *Il Messaggero*, quotidiano romano tutto orientato verso la sinistra extraparlamentare e sindacalmente ingovernabile. La continua remissione della Montedison per il mantenimento di questo giornale mal si concilia con i doveri di una società per azioni alla quale il codice impone precise osservanze e responsabilità.

L'interpellante chiede se il Presidente del Consiglio intenda illustrare al Parlamento non solo le modalità delle compravendite a suo tempo intercorse fra la Montedison e l'editore Perrone, ma i motivi che, a suo avviso, hanno trasformato un giornale che era stato attivo per novant'anni consecutivi, in un pozzo senza fondo.

Se la condotta aziendale della Montedison è quella che cade sotto gli occhi dell'interpellante, le misure da adottare dovranno essere drastiche e definitive per scongiurare al paese la grave jattura di dover pagare le spese che tutte le aziende del tipo Montedison fanno a cuor leggero, senza mai ripensarci sopra.

(2-00949)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere se intende comunicare al Parlamento, così come annunciato nella seduta del 20 novembre 1980, le conclusioni emerse dal procedimento disciplinare aperto a carico dell'ammiraglio Casardi, del generale Gianadelio Maletti e del capitano Antonio La Bruna in relazione al *dossier* del SID sull'attività criminosa del comandante della Guardia di finanza generale Giudice, rinvenuto nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli. Gli interpellanti ritengono infatti indispensabile che il Parlamento conosca le motivazioni della proposta di degradazione dei citati ufficiali in presenza delle dichiarazioni dell'ammiraglio Casardi che pubblicamente ha affermato di aver fornito le doverose informazioni sull'indagine, in tutte le sue fasi, ai Ministri della difesa dell'epoca.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i risultati della « ricognizione » di tutto l'archivio del SID affidata al generale Santovito.

(2-00950) « CICCIOMESSERE, BONINO, MELLINI, AGLIETTA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il Segretario di Stato americano, generale Haig, ha recentemente dichiarato agli ambasciatori della NATO che il Governo statunitense intende « usare El Salvador per dare una lezione a Cuba e, attraverso Cuba, all'Unione Sovietica »;

nella medesima occasione il generale Haig ha confermato il sostegno alla giunta militare salvadoregna perché « quel governo offre la migliore speranza di progresso verso una democrazia moderata »;

il consigliere presidenziale Edwin Meese in una recente intervista televisiva ha prospettato l'eventualità di rinnovare il blocco di Cuba per impedire l'invio di aiuti alle forze di opposizione salvadoregne —:

1) quali informazioni siano in possesso del Governo italiano circa l'eventualità di un intervento militare statunitense nel Salvador o di altre misure altrettanto pericolose per la pace e la distensione quali il cosiddetto « blocco » di Cuba;

2) quale atteggiamento il Governo intenda adottare in relazione alle ripetute richieste americane di collaborare al sostegno del regime salvadoregno, macchiatosi dell'ennesimo crimine con il rapimento del colonnello Adolfo Majano in territorio guatemalteco;

3) quali passi il Governo intenda compiere nelle opportune sedi internazionali perché si accresca l'isolamento e la condanna dei regimi dittatoriali e sanguinari dell'America centro-meridionale e si

favorisca l'emancipazione politica ed economica del continente.

(2-00951) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che la presentazione al Parlamento europeo di una mozione di condanna della politica algerina di sostegno alla lotta di liberazione del popolo saharaoui, appoggiata anche da esponenti italiani, rischia di compromettere le relazioni tra l'Italia e la repubblica algerina —:

quale sia il giudizio del Governo italiano circa le relazioni politiche ed economiche con la repubblica algerina, in particolar modo per quanto concerne la cooperazione nello sviluppo industriale e nella politica energetica;

quali passi il Governo italiano abbia compiuto ed intenda compiere per sostenere il diritto del popolo saharaoui all'autodeterminazione e per fermare gli interventi militari stranieri diretti ad ostacolare l'indipendenza della repubblica sahariana;

quali iniziative il Governo intenda prendere perché siano evitate nelle sedi politiche internazionali prese di posizione che si manifestano estremamente dannose per le relazioni internazionali del paese e per una politica di cooperazione e di pace nel Mediterraneo.

(2-00952) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il portavoce del Dipartimento di Stato degli USA, William Dyess, ha recentemente dichiarato che il proprio governo

intende abrogare le misure restrittive sui crediti alle esportazioni verso il Cile, autorizzando in tale senso finanziamenti da parte dell'Export-Import Bank;

nella medesima dichiarazione è stato reso noto l'invito rivolto alla marina militare cilena a partecipare ad esercitazioni navali insieme alla marina militare statunitense;

numerose testimonianze confermano che in Cile, dopo il referendum istituzionale dell'11 settembre scorso, permane un clima di brutale repressione di ogni forma di opposizione democratica e di sistematica violazione dei diritti umani —

1) quale atteggiamento il Governo italiano intenda tenere nei confronti del sanguinario regime cileno;

2) quali passi il Governo intenda compiere verso i governi alleati perché vengano mantenute e rafforzate le misure atte ad isolare la dittatura cilena.

(2-00953) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali siano le valutazioni, i giudizi e i riscontri di prova in base ai quali è stata formula-

ta la proposta di degradazione dell'ammiraglio Casardi e del generale Maletti.

L'interpellante chiede in particolare di sapere:

a) se gli elementi in base ai quali il Ministro della difesa ha proposto la degradazione richiama una compartecipazione alle vicende di Casardi e Maletti dei responsabili del Governo e delle linee di comportamento politico da essi seguite;

b) se le « colpe » che evidentemente il Ministro ha ragione di attribuire ai due alti ufficiali sono riducibili a responsabilità strettamente personali di questi ultimi o investano tutta la gestione dei servizi segreti e se questa gestione è stata totalmente svincolata da calcoli, prudenze e direttive adottati dal Governo;

c) se è vero che il Ministro della difesa di allora autorizzò il proseguimento dell'indagine Maletti sugli agenti libici e se è vero che il successivo Ministro della difesa la bloccò e con quali giustificazioni;

d) come mai si è tenuto un così lungo silenzio su tutte le vicende;

e) in che misura il Ministro attuale ha tenuto conto delle indagini in corso da parte della magistratura militare e della magistratura ordinaria.

(2-00954)

« ROCCELLA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1981

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
